

DXL.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 28 FEBBRAIO 1957

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		GERMANI, <i>Relatore per la maggioranza</i> . .	31357
(Approvazione in Commissione)	31348	COLOMBO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	31365
(Presentazione)	31347	SEGNI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	31373
(Trasmissione dal Senato)	31346	DI VITTORIO	31373, 31374, 31397
Proposte di legge:		DE VITA	31374
(Annunzio)	31346	ROBERTI	31375, 31377, 31394
(Approvazioni in Commissione)	31348	COVELLI	31375, 31393
(Non approvazione in Commissione) . .	31347	PAJETTA GIAN CARLO	31376, 31386
(Rimessione all'Assemblea)	31347	LUZZATTO	31378
(Ritiro)	31346	LUCIFERO	31378, 31380, 31404
(Trasmissione dal Senato)	31346	CACCIATORE	31379
Proposte di legge (Svolgimento):		RESTA	31379
PRESIDENTE	31346	SCELBA	31380
MAGLIETTA	31346	NENNI PIETRO	31382
CASSIANI, <i>Ministro della marina mercantile</i>	31347	VILLABRUNA	31384
FERRERI	31347	SIMONINI	31385
Proposte e disegno di legge (Seguito della discussione):		CAMANGI	31392
Gozzi ed altri: Riforma dei contratti agrari (860); SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233); FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835); Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065)	31350	SELVAGGI	31396
PRESIDENTE	31350, 31364, 31373, 31374, 31375, 31376, 31378, 31379, 31380, 31389, 31404	SCOTTI ALESSANDRO	31397
Gozzi, <i>Relatore per la maggioranza</i> . .	31350	MALAGODI	31399
		BUCCIARELLI DUCCI	31400
		Interrogazioni, interpellanze e mozione	
		(Annunzio)	31405
		Nomina di Commissari	31346
		Sull'ordine dei lavori:	
		PRESIDENTE	31404
		COVELLI	31404
		PAJETTA GIAN CARLO	31404
		Verifica dei poteri	31365

	PAG.
Votazione per appello nominale. . . .	31402
Votazione segreta del disegno e della proposta di legge:	
Norme relative all'ordinamento dell'Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali (2458);	
Di GIACOMO ed altri Istituzione della provincia di Isernia (1119)	31348

La seduta comincia alle 17.

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Utilizzazione dei materiali dei servizi automobilistici e di naviglio del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e dei materiali radiotelegrafici, telegrafici e telefonici dell'amministrazione di pubblica sicurezza » (Approvato da quella I Commissione permanente) (2754);

Senatore BENEDETTI: « Modifica agli articoli 37 e 86 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 » (Approvato da quella XI Commissione permanente) (2755).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SCOTTI FRANCESCO ed altri: « Sistemazione di alcune posizioni del personale degli uffici delle ferrovie dello Stato » (2756);

SCALIA ed altri: « Norme di integrazione interpretativa relative alla sistemazione economico-giuridica del personale degli enti locali in possesso delle benemerienze belliche di cui al decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 61, integrato dalla legge 8 marzo 1949, n. 99 » (2757);

VEDOVATO: « Istituzione del tribunale di Prato » (2758).

Saranno stampate e distribuite. Poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Tonetti, anche a nome degli altri firmatari, ha dichiarato di ritirare la proposta di legge: « Norme per il rilascio delle licenze per il commercio con l'estero » (1694).

La proposta di legge è stata, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Nomina di Commissari.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione prevista dall'articolo 5 della legge 27 dicembre 1956, n. 1443, per il parere al Governo sulla emanazione di norme relative alle circoscrizioni territoriali e alle piante degli uffici giudiziari, i deputati: Amadei, Amatucci, Breganze, Capalozza, Formichella e Tesauo.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Maglietta, Barontini e Pieraccini:

« Riordinamento dell'Azienda nazionale autonoma strade statali (A. N. A. S.) » (2326).

L'onorevole Maglietta ha facoltà di svolgerla.

MAGLIETTA. L'azienda autonoma strade statali adempie ad uno dei compiti più importanti, in un momento come questo, nella funzionalità delle vie di comunicazione del nostro paese.

È apparsa evidente agli organi tecnici e alla direzione dell'azienda la necessità di una riorganizzazione della sua parte direttiva, degli organici del personale e dei mezzi finanziari di cui l'azienda deve poter disporre.

Noi abbiamo atteso per parecchio tempo che l'amministrazione traesse in un disegno di legge le conseguenze di questi studi. Il personale, rendendosi interprete delle necessità constatate e rilevando altresì la carenza di iniziativa dell'azienda, ha assunto la responsabilità, a mezzo mio e di altri colleghi,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1957

di presentare una proposta di legge di riorganizzazione della azienda, di completamento degli organici e di attribuzione di nuovi mezzi finanziari.

Data l'importanza dell'argomento e data l'urgenza della soluzione di questo problema, confido che la Camera voglia prendere in considerazione la mia proposta di legge e nel più breve tempo possibile dia una soluzione alla questione.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CASSIANI, *Ministro della marina mercantile*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Maglietta.

(È approvata).

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa del deputato Ferreri:

« Classifica tra le strade statali della strada di allacciamento tra la statale numero 35 e il monumento della Certosa di Pavia » (2717).

L'onorevole Ferreri ha facoltà di svolgerla.

FERRERI. Il viale che congiunge la strada di grande traffico numero 35, detta anche dei Giovi, al monumento della Certosa è in condizioni di grande trascuratezza, mentre, per il fatto che conduce a un grande monumento che richiama un grande traffico turistico, meriterebbe di essere mantenuta in maniera tale da facilitare anziché allontanare il movimento medesimo. Ciò si otterrà quando, anziché alle misere finanze del comune, la manutenzione della strada sarà affidata all'organizzazione dell'« Anas ». È per questo che io ho presentato la proposta di legge, che mi auguro i colleghi vogliano accogliere.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CASSIANI, *Ministro della marina mercantile*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Ferreri.

(È approvata).

Le due proposte di legge oggi svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Presentazione di un disegno di legge.

CASSIANI, *Ministro della marina mercantile*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSIANI, *Ministro della marina mercantile*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Modifiche al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 22 gennaio 1947, n. 340, concernente il riordinamento del Registro navale italiano ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di ieri della VIII Commissione permanente (Trasporti) il Governo ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea delle proposte di legge:

CIBOTTO ed altri: « Formazione dei pubblici elenchi delle acque del demanio marittimo (1125);

CIBOTTO ed altri: « Estinzione dei diritti esclusivi di pesca » (1133);

ROSINI ed altri. « Disposizioni sul regime giuridico della laguna di Venezia » (1281);

BOINI ed altri: « Riordinamento dei diritti di pesca » (1824).

Le proposte di legge, pertanto, rimangono assegnate alla stessa Commissione, in sede referente.

Non approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la VIII Commissione permanente (Trasporti) nella riunione di ieri, in sede legislativa, ha deliberato di non passare all'esame degli articoli della proposta di legge:

COLITTO: « Modifica dell'articolo 2 della legge 4 giugno 1949, n. 422, riguardante la costituzione di un Comitato centrale del lavoro portuale presso il Ministero della marina mercantile » (1992).

La proposta di legge, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1957

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di ieri delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla II Commissione (Esteri):

GOTELLI ANGELA ed altri: « Contributo del Governo italiano al Fondo internazionale delle Nazioni Unite per l'infanzia (U.N.I. C.E.F.) » (2114) *(In un nuovo testo)*;

Senatori TADDEI ed altri: « Pagamento delle pensioni e degli altri trattamenti di quiescenza al personale coloniale militare trasferitosi in Italia in seguito agli eventi bellici ed impiegato in servizio nelle amministrazioni dello Stato » *(Approvata dalla III Commissione permanente del Senato)* (2365);

dalla VIII Commissione (Trasporti):

« Sistemazione dei servizi pubblici di linea di navigazione sui laghi Maggiore, di Garda e di Como » (2768) *(Con modificazioni)*.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Norme relative all'ordinamento dell'Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali ». (2458);

e della proposta di legge:

DI GIACOMO ed altri: « Istituzione della provincia di Isernia ». (1119).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

« Norme relative all'ordinamento dell'Istituto nazionale assistenza dipendenti Enti locali » (2458):

Presenti e votanti 440

Maggioranza 221

Voti favorevoli 346

Voti contrari 94

(La Camera approva).

DI GIACOMO ed altri: « Istituzione della provincia di Isernia » (1119):

Presenti e votanti 440

Maggioranza 221

Voti favorevoli 295

Voti contrari 145

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi — Aimi — Albizzati — Alicata — Almirante — Amadei — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Antoniozzi — Arcaini — Ariosto — Audisio.

Bacelli — Badini Confalonieri — Baglioni — Baldassari — Ballesi — Baltaro — Barattolo — Bardanzellu — Baresi — Baroncini — Bartesaghi — Bartole — Basile Giuseppe — Bei Ciufoli Adele — Belotti — Beltrame — Bensi — Benvenuti — Berardi Antonio — Berlinguer — Berloff — Bernardi Guido — Bernardinetti — Bernieri — Bersani — Berti — Bertinelli — Bertone — Berranti — Bettinotti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettiol Giuseppe — Bettoli Mario — Biaggi — Bianchi Chieco Maria — Bianco — Biasutti — Bigi — Bima — Bogoni — Boidi — Boldrini — Bolla — Bonomelli — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borsellino — Bottonelli — Breganze — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardeci — Buffone — Burato — Buttè — Buzzelli — Buzzi.

Cacciatore — Caccuri — Caiati — Calabrò — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Calvi — Camangi — Campilli — Camposarcuno — Candelli — Cantalupo — Capacchione — Capalozza — Capponi Bentivegna Carla — Cappugi — Caprara — Capua — Carcaterra — Caroleo — Castellarin — Castelli Edgardo — Cavaliere Alberto — Cavaliere Stefano — Cavallari Nerino — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Ceravolo — Cerreti — Cervellati — Cervone — Chiarini — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Colitto — Colleoni — Compagnoni — Concas — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Giacomo — Cotellessa — Cottone — Covelli — Cremaschi — Cucco — Curcio — Curti — Cuttitta.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1957

D'Ambrosio — D'Amore — Daniele — Dante — Dazzi — De Biagi — De' Cocci — De Francesco — Degli Occhi — De Lauro Matera Anna — Delcroix — Della Seta — Delli Castelli Filomena — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Vescovo — De Maria — De Marsanich — De Martino Carmine — De Marzi Fernando — De Marzio Ernesto — De Meo — D'Este Ida — De Totto — De Vita — Diaz Laura — Di Bella — Diecidue — Di Giacomo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Di Stefano Genova — D'Onofrio — Dosi — Driussi.

Elkan — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Failla — Faletti — Fanfani — Faralli — Farinet — Farini — Ferrari Francesco — Ferrari Pierino Luigi — Ferrari Riccardo — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri Pietro — Ferri — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Fogliazza — Folchi — Fora Aldovino — Formichella — Foschini — Francavilla — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gatto — Gaudioso — Gelmini — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Ghidetti — Ghislandi — Giaccone — Gianquinto — Giolitti — Giraudo — Gitti — Gomez D'Ayala — Gorini — Gorreri — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Gray — Graziosi — Grezzi — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gughelminetti — Gui Gullo.

Helfer.

Invernizzi — Iotti Leonilde.

Jacometti — Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Laconi — Lami — La Rocca — Larussa — La Spada — Lenoci — Lenza — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucchesi — Lucifero — Lucifredi — Luzzatto.

Macrelli — Maglietta — Magno — Malagodi — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Maniera — Mannironi — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marazza — Marchionni Zanchi Renata — Marconi — Martinelli — Martino Edoardo — Martoni — Martuscelli — Marzano — Masini — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Matarazzo Ida — Maxia — Mazza — Melloni — Menotti — Merenda — Merizzi

— Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Micheli — Micheli — Michelini — Minasi — Montagnana — Montanari — Montelatici — Moscatelli — Murgia — Musolino — Musotto.

Napolitano Francesco — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Nenni Giuliana — Nicoletto — Noce Teresa — Novella. Ortona.

Pacati — Pacciardi — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pastore — Pavan — Pedini — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Pertini — Pessi — Pieraccini — Pignatone — Pigni — Pino — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Priore — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Resta — Ricca — Ricci Mario — Rigamonti — Riva — Rocchetti — Romanato — Romano — Romualdi — Ronza — Rosati — Roselli — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rubeo — Rubinacci — Rumor — Russo.

Saccenti — Sacchetti — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sangalli — Sansone — Santi — Saragat — Sartor — Scaglia Giovambattista — Scalia Vito — Scappini — Scarpa — Scelba — Schiavetti — Schirò — Sciaudone — Sciorilli Borrelli — Scoca — Scotti Alessandro — Secreto — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Sensi — Silvestri — Sodano — Sorgi — Spadola — Spampinato — Sparapani — Sponziello — Stella — Storchi — Stucchi — Sullo.

Tarozzi — Terranova — Tesauo — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tognoni — Tolloy — Tonetti — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Troisi — Truzzi — Turchi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vedovato — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigo — Villa — Villabruna — Villani — Viviani Arturo — Viviani Luciana — Volpe.

Walter.

Zamponi — Zanibelli — Zanoni — Zannotti — Zerbi.

Sono in congedo (Concesso nelle sedute precedenti):

Del Bo.

Infantino.

Pecoraro — Pella — Petrilli — Piccioni.

Seguito della discussione di tre proposte e di un disegno di legge sulla riforma dei contratti agrari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di tre proposte e di un disegno di legge sulla riforma dei contratti agrari.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gozzi, relatore per la maggioranza.

GOZZI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Sampietro, nella sua risposta di ieri sera, ha voluto definire una grande discussione questa che ha avuto luogo sui vari progetti di legge per la riforma dei contratti agrari. Indubbiamente è stata una discussione importante e rivelatrice; necessaria, perché è servita a far conoscere all'opinione pubblica le posizioni dei vari schieramenti, eliminando l'impressione di un equivoco che forse poteva scorgersi nei vari documenti che le singole parti politiche hanno predisposto e presentato per la discussione della materia.

Evidentemente, sul piano documentale noi dobbiamo rilevare una certa affinità nella ricerca delle varie soluzioni che le diverse parti politiche hanno tentato di dare a questo problema; affinità che non è stata posta in luce sufficientemente nella polemica, spesso acre, ma che indubbiamente noi, per obiettività nella impostazione della nostra discussione, dobbiamo mettere in luce; affinità notevole, in quanto, sia pur muovendo su diversi piani e con diversi strumenti giuridici, ogni parte politica si è preoccupata di raggiungere quelle conclusioni che l'onorevole Helfer, nel suo pregevole intervento, ha voluto definire « giustizie sostanziali »: e precisamente quella maggior stabilità del contadino sul fondo, quell'equo canone, quel riparto più giusto della mezzadria che, in sostanza, indipendentemente dalla polemica, costituiscono lo scopo per il quale muoviamo e che vogliamo raggiungere con questi strumenti legislativi. È una affinità questa che risalta in particolare se noi raffrontiamo colle nostre, le posizioni, ad esempio, del gruppo del movimento sociale italiano, che si è dichiarato favorevole ai principi generali ispiratori della legge e al principio della giusta causa, e ha solamente mosso delle osservazioni a proposito dell'impostazione generale relativamente al rapporto tra la potestà legislativa e la potestà normativa sindacale in ordine a questa materia, criticando le nostre posizioni che, secondo l'av-

viso di quegli oratori, dovrebbero favorire l'inserimento della pattuizione sindacale per risolvere i problemi in discussione.

Differenza sostanziale non esiste nemmeno tra le nostre posizioni e quelle della sinistra, ove in sostanza, sul piano documentale, ci troviamo contrapposta la proposta di legge Sampietro, che non è altro, come ormai è noto a tutti, se non il progetto Segni già votato in quest'aula.

E neppure esiste un abisso tra le posizioni del centro e le posizioni, quali risultano dalla relazione Daniele, del gruppo monarchico; evidentemente esse non sono state poste nel risalto dovuto, ma noi qui dobbiamo enunciarle, sia pure brevemente, perché, attraverso una specie di controproposta contenuta nella sua relazione, anche il collega Daniele si preoccupa degli stessi motivi, e cioè della equità del rapporto mezzadrile, della maggiore stabilità sul fondo, della durata minima del contratto e di una particolare organizzazione, per risolvere i problemi in questa materia, che nel progetto dell'onorevole Daniele dovrebbe essere rappresentata da comitati provinciali dell'agricoltura.

Forse la discussione sulla relazione Daniele, interessante ed arguta sul piano polemico, ha fatto risaltare più i lati dell'arguzia ed il tono della polemica che distingue le posizioni delle parti, che non quella dichiarazione conclusiva, che per me è di notevole importanza e che qui deve essere richiamata.

Scrivendo il collega Daniele come conclusione della sua relazione: « Pervenuti veramente alla fase finale e conclusiva di questo lavoro, la prima constatazione da farsi è che tutte le obiezioni che sono state rivolte alle diverse proposte in esame non hanno avuto affatto il fine di escludere l'opportunità di interventi legislativi anche nel campo dei patti agrari, la quale anzi viene qui ora esplicitamente riconosciuta, né quello di affermare, come da taluni si è fatto, che tale settore deve rimanere di esclusiva competenza dei contratti collettivi sindacali, perché questo potrebbe, in effetti, risultare un facile espediente per eludere il problema, non escludendo, ed anzi esigendo, i suddetti contratti, la cui grande efficacia per l'avvenire non si intende affatto di disconoscere, la preventiva formulazione di più generali norme giuridiche ».

Credo che proprio questo sia il concetto finale al quale l'onorevole Daniele perviene, sia pure attraverso vie tortuose che talvolta hanno forse distratto l'attenzione dei lettori dagli aspetti più importanti della sua relazione, facendo loro dimenticare la sostanza

del problema legislativo-politico contenuto nella sua proposta che non è mai negativa delle tesi sostenute dalle altre parti.

Si è fatta infine — e questo rientra nella polemica tra la maggioranza e la sinistra — una notevole differenziazione tra le posizioni del centro, sulla base delle proposte di legge presentate dalle diverse parti.

Obiettivamente si deve riconoscere che in tutte queste proposte, sia pure attraverso strumenti giuridici diversi, si vuole o si afferma di voler tutelare gli stessi concetti sostanziali e gli stessi principi. Anche il criticatissimo progetto del collega onorevole Ferrari, illustrato non soltanto nella relazione che l'accompagna, ma anche in un ampio discorso, è ispirato al concetto di equo canone pure riferito ai coltivatori diretti in forma analoga alle soluzioni date da noi, al concetto dell'eccessiva onerosità nei contratti di conduzione agricola, alla durata minima e ad altri istituti che, nella loro impostazione generale, non dovrebbero aver originato quel giudizio negativo che ho colto in diversi interventi in quest'aula.

Comunque, a prescindere da quanto ora detto sulle posizioni del centro, indubbiamente, si era determinata una situazione equivoca, tra la stessa maggioranza e le opposizioni. Non sembrava che si potesse giustificare, obiettivamente e in base alle varie proposte o controproposte, questa forte polemica che va sotto il nome di discussione sui patti agrari, e che da anni richiama l'attenzione dell'opinione pubblica di tutti i settori, anche al di fuori del mondo contadino direttamente interessato. Sembrerebbe, invero, che questa discussione non sia proporzionata ai diversi strumenti che le varie parti avevano predisposto in ordine a questo problema, ma essa, in sostanza, ha rilevato notevoli dissonanze sostanziali che troppo si sono accentuate, a scapito delle affinità che debbono ritrovarsi in questi strumenti legislativi. Noi abbiamo visto così la quanto mai interessante soluzione prospettata dal gruppo monarchico e le concrete proposte prospettate dall'onorevole Daniele, le quali non hanno tuttavia trovato ascoltatori e rispondenza adeguati.

L'onorevole Daniele ha trovato qui elogi — e non potevano mancargli — ma non rispondenze. Giustamente egli se ne lamentava ieri sera, ma questo appunto deve essere rivolto indubbiamente alla sua parte e non certo alla nostra. La sua parte è tornata infatti a manifestare adesione per le vecchie posizioni classiche conservatrici e ha mani-

festato la convinzione della utilità di non innovare nulla in argomento. Si è avuta tutta una profluvie di interventi in ordine al rispetto della Costituzione che noi violeremmo con questa legge, alla libertà contrattuale e alla parità delle parti (che a loro avviso già esisterebbe), e al rapporto fra i vari poteri.

Si è voluto anche disturbare lo spirito del Montesquieu, per lanciare degli strali contro la nostra posizione. Non si è riflettuto che alcuni dei concetti, accettati da parte nostra, erano contenuti nella controproposta del loro relatore, e hanno radici lontane nel tempo.

Si è parlato di Cicerone per richiamare la vecchia agricoltura, la beata e libera agricoltura, e si è dimenticato, ad esempio, di rilevare che nello stesso diritto romano il concetto della durata minima dei contratti agrari esisteva già, tanto è vero che la durata della locazione era prevista in 5 anni; secoli sono passati, ma in sostanza il problema è ancora quello. Si è voluto dagli oratori di sua parte addossare al relatore, onorevole Daniele, posizioni che egli non aveva fatto proprie. Si è rilevato, in sostanza, un abisso che non esisteva in sede di Commissione e di documentazione, ove si potrebbe parlare più obiettivamente di vie diverse per la soluzione di un problema sentito dalle due parti anche se non parimenti apprezzato.

Dobbiamo denunciare proprio in questa aula, ove tanto si è parlato di compromessi politici, questa prima posizione contraddittoria del gruppo monarchico che è arrivato ad una prima impostazione positiva (e lo stesso onorevole Sampietro ieri sera, sia pure criticandole per altri concetti propri e particolari di sua parte, diceva che queste proposte erano indubbiamente positive), mentre poi è stato presentato un ordine del giorno che, proponendo di non passare alla discussione degli articoli, in sostanza respinge *in toto* la legge e, in aperto contrasto con le posizioni del relatore, afferma e rivendica il primato delle posizioni di conservazione politica nel problema agricolo italiano rappresentate da quella parte.

Quello che si è detto diffusamente in ordine al settore monarchico, si potrebbe ripetere, sia pure sfumandolo, per il Movimento sociale. Infatti è stata colta una certa dissonanza fra le posizioni di un tempo del Movimento sociale e quella assunta ora dagli onorevoli Sponziello e Roberti, con i loro notevoli interventi. Si è avuta una conclusione relativamente illogica quando, in sostanza, dopo aver ancora condiviso l'accet-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1957

tazione dell'impostazione riformistica dei contratti agrari e della giusta causa, anche permanente, si è detto che questo problema della giusta causa, che tanto affanna la politica italiana in questi anni e che — come diceva ieri l'onorevole Roberti — ostacola la approvazione della legge sui patti agrari, denuncia, a suo avviso, l'esistenza di una situazione di crisi economica che si opporrebbe, sostanzialmente, a quella soluzione.

Praticamente, attraverso questa dissonanza si creano e si determinano delle possibili uscite di sicurezza per vie opposte a quella che quel gruppo seguì nelle discussioni passate.

Ciò premesso, vorrei dire che tutte queste considerazioni sono pure importanti, ma non sono il centro della discussione che qui si è svolta. Il problema sta tutto nelle divergenze fra noi e la sinistra marxista.

Ma, in sostanza, qual è il motivo di questo contrasto? Le due parti politiche si presentano con due strumenti legislativi praticamente simili, poiché gran parte degli articoli sono stati riproposti e si ripetono; anzi, i più responsabili ed attenti, di parte vostra, hanno ammesso che alcune nostre norme rappresentano un miglioramento agli effetti del raggiungimento delle stesse finalità delle quali ci si preoccupava, nei confronti dei testi del passato, accettati da voi.

E allora, sfrondando tutto questo, che cosa resta? Resta il problema della giusta causa permanente o non permanente; concetto che è inutile star qui a richiamare nelle sue origini tanto è ormai noto. Su questo punto, soprattutto, la democrazia cristiana è stata aspramente richiamata da parte vostra: è stato un contrasto, forse il più forte tra i tanti che sono seguiti nelle nostre discussioni in questa legislatura.

Ma, ad un certo momento è lecito chiedersi, se è giustificato questo contrasto, se sono giustificate queste posizioni così polemiche (soprattutto la polemica svolta da voi), non per una norma sostanziale, ma per uno strumento della legge che, formulato in un certo modo, secondo alcuni dovrebbe avere riflessi che pur si avrebbero, anche se attenuati, con una diversa formulazione. Questo è il contrasto.

Per obiettività dovrò parimenti dire che, a parte ciò, vi sono delle note di affinità, fra i vari testi, non soltanto nelle norme e nelle disposizioni, ma anche negli argomenti che sono stati portati a loro sostegno. E li possiamo indicare: il problema della perequazione dei redditi tra i vari settori; il problema

della difesa del lavoro; il problema della difesa della impresa contadina (che qualcuno di parte vostra ha dovuto ammettere ed accettare, indipendentemente dalla giustificazione e dalla valida impostazione ed esposizione dell'onorevole Sampietro); il problema dell'equo canone; il problema del riparto nella mezzadria; il problema dei miglioramenti visti (e questo è un aspetto positivo del disegno di legge in discussione) nel senso di dare al contadino, al fittavolo e al mezzadro l'iniziativa per attuarli, che finora mancava nella nostra legislazione, per cui più volte abbiamo denunciato in questa sede l'impossibilità di stimolare il contadino o fittavolo o mezzadro a realizzare questi miglioramenti ove mancasse il consenso del proprietario. E vi sarebbero anche altri motivi di affinità.

Con la stessa obiettività dobbiamo affermare che vi sono altri argomenti che noi non possiamo accettare e sono tutti quelli che discendono tipicamente dalla vostra dottrina. Se il tempo me lo consentisse, vorrei richiamare a tal fine alcuni punti della relazione Sampietro e Grifone, pregevole per vari aspetti, ma indubbiamente permeata d'un rigido dottrinalismo in ordine all'accettazione dell'ideologia politica dalla quale proviene.

Ma anche per quanto riguarda il problema della giusta causa, non certo negli interventi polemici di quasi tutti gli oratori di parte vostra, ma da parte di pochi e soprattutto da parte dell'onorevole Sampietro nel suo discorso di risposta di ieri sera, si è notata una specie di volontà di superare questo contrasto che ci divide, e si è parlato non più di giusta causa perpetua, ma, più esattamente, da parte dell'onorevole Sampietro, di giusta causa funzionale. Insomma l'onorevole relatore di minoranza, pur respingendo i diciotto anni, sembra dire che avrebbe accettato i trenta e forse anche i ventiquattro anni. Così per la mezzadria, se i quindici anni non erano ritenuti sufficienti, sarebbe stato possibile un accordo su un periodo più lungo: mi limito incidentalmente ad osservare qui che una differenziazione fra la durata dei due contratti è giustificata, perché nella mezzadria la divisione del prodotto è rigida (anche se, come in tutte le cose di questo mondo, la rigidità non è mai assoluta) e conseguentemente il riparto e la quota compensativa del mezzadro sono meno soggetti alla variabilità conseguente alla pressione dei singoli concedenti.

Comunque, a parte queste note comuni delle nostre tesi, vi sono fra noi democristiani

e l'estrema sinistra delle ragioni profonde di divisione, come è dimostrato dal vostro massiccio attacco, onorevoli colleghi di sinistra, in materia di giusta causa. A questo proposito uno dei ritornelli dei vostri discorsi è stato quello di un presunto nostro passo indietro, per scelte politiche da noi fatte (naturalmente in senso deteriore) fra il 1950 e il 1957. Infatti quella giusta causa permanente che noi avremmo allora accettata non sarebbe stata ritenuta valida da noi in questa nuova discussione sui patti agrari per motivi politici e per ragioni di governo.

È vero che l'onorevole Sampietro ha parlato di necessità di non pensare al passato e di evitare inutili polemiche, ma il suo invito, onorevole Sampietro, è stato tardivo, perché di polemiche si erano abbondantemente nutriti i suoi colleghi e gli oratori comunisti nel corso della discussione generale. D'altra parte, se noi stralciassimo la polemica intorno all'aspetto politico del problema dei patti agrari, che cosa rimarrebbe della vostra critica e soprattutto a che cosa si ridurrebbe, onorevoli colleghi di sinistra, il vostro contributo nella elaborazione di questa legge? Mi sia permesso di rilevarlo, senza disconoscere, per altro, l'importanza di qualche vostro intervento e di qualche vostra indicazione positiva.

Ampliamente si è sostenuto che si aggirava tra i nostri banchi sempre l'ombra dell'onorevole Malagodi, oltre alla sua persona fisica, ma nessuno si è chiesto — e la domanda sarebbe stata indubbiamente assai pertinente — se quella nostra maturazione o il nostro passaggio dal progetto del 1950 a quello attuale, che le sinistre hanno bollato con parole molto severe (l'onorevole Grifone ha parlato ieri sera di tradimento) invece non sia una conseguenza della vostra azione politica.

Nemmeno io, come l'onorevole Sampietro, voglio fare la polemica sul passato. Bisogna però richiamare certe originarie impostazioni per poi trarne una conclusione.

Quale era, in ordine a questo problema, il vostro punto di partenza? Era il contro-progetto Grifone. È inutile che vi illustri questo contro-progetto, che non riguardava la riforma dei contratti agrari, ma ne proponeva un mutamento. Lo stesso onorevole Grifone, per la verità, lo ha proclamato come una conquista da ottenersi dalla parte vostra in ordine a questo problema.

L'analisi di quel contro-progetto ci porterebbe molto lontano. Vorrei invece ricordare la vostra posizione sul progetto Grassi-

Segni (e non Segni-Sampietro, come è di moda dire quest'anno da parte vostra). Si è detto da parte vostra che il progetto Grassi-Segni era un'altra cosa, perché vi era stato un mutamento in Commissione, talmente positivo da determinare successivamente la vostra parte a votare a favore. Ma l'onorevole Grifone, nel suo intervento successivo a queste modifiche, diceva che il progetto Grassi-Segni, portato in Commissione, era stato ulteriormente « innaffiato » in omaggio alla « Confida ». (*Interruzione del deputato Grifone*). Onorevole Grifone, nel progetto della Commissione vi era il punto positivo dell'indennizzo. Il punto riguardante la cosiddetta conversione della mezzadria in affitto è stato tolto successivamente; ed è stato un elemento negativo, sempre secondo il vostro punto di vista.

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. Noi chiamiamo progetto Segni-Sampietro quello approvato in aula nel 1950.

GOZZI, *Relatore per la maggioranza*. Comunque, indipendentemente da questo, non credo che per una questione relativamente importante, anzi accessoria, come quella dell'indennizzo, si possa capovolgere la definizione di una legge.

Era allora di moda presso di voi la fraseologia dell'onorevole Grifone, che definiva questa « una legge conservatrice », « che non tiene conto delle aspirazioni innovatrici delle masse popolari », « una legge insomma di pubblica sicurezza », « che va incontro solo fittiziamente alle esigenze dei contadini ». E questo è contenuto nella relazione finale al testo della Commissione.

L'onorevole Sansone, nel suo intervento finale, e cioè di risposta del relatore dopo la discussione, ci affermava che « non è perciò con questo vecchio arnese, non è perciò con una legge imprecisa, inadatta, che noi riusciamo a risolvere i problemi dell'agricoltura. Non è una locomotiva: è una vecchia caldaia a legna ». (*Interruzione del deputato Minasi*). Onorevole collega, io sto parlando del contrasto vostro; parleremo poi del preteso contrasto nostro.

Abbiamo sentito questi vostri colleghi di gruppo rivendicare il primato nella fedeltà al testo del progetto Segni.

Indubbiamente vi siete arroccati su questa posizione e avete dimostrato ancora una volta, a nostro giudizio, la inconsistenza del vostro programma sociale: non tanto di quello generale, contenuto nei vostri testi sacri che noi modestamente possiamo conoscere, ma di quei programmi che possiamo chiamare

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1957

di stralcio, che di tanto in tanto voi presentate di fronte all'opinione pubblica italiana per la cosiddetta « via italiana del socialismo ».

E vi siete esaltati sulla giusta causa permanente, avete dichiarato che di questo nostro strumento riformistico volete fare uno strumento rivoluzionario (sempre naturalmente per chi ci crede). Questa vostra concezione rappresenta un espediente negativo rivolto contro di noi e costituisce un compromesso politico e tattico nell'interno del vostro partito, ma nello stesso tempo è uno strumento politico che, come tante altre volte, serve a voi solo per cercare di togliere l'iniziativa politica alla maggioranza governativa.

I fini demagogici e politici sono talmente noti che basta accennarli e richiamarli in questa sede. Ecco perché, onorevole Sampietro, possiamo affermare che, se è opinabile che la giusta causa sia soggetta o meno ad usura nel tempo (come è stato detto con tono e stile brillante nella sua relazione), questa giusta causa permanente non è stata « logorata » né dalla proposta di legge Gozzi, né dal disegno di legge Colombo, ma da voi con il vostro giuoco politico.

Voi avete fatto un dogma di uno strumento. Ma questa vostra affermazione ha cambiato il giuoco politico e tutta la discussione in ordine a questo punto. E molti di parte nostra lo hanno francamente detto, onorevole Sampietro, con una certa tristezza. Soprattutto alcuni di noi, anche quelli veneti (e non solo quelli, come ha detto bene l'onorevole Penazzato ieri) in particolare, hanno detto in sostanza che credevano e credono alla giusta causa permanente, come l'ha definita l'onorevole Sampietro. Per cui, se pur avviliti, è doveroso reagire da parte di tutti noi a questo vostro grave giuoco tattico servendoci di uno strumento sociale che non è mai stato vostro. Al solo onorevole Sampietro, che è un rigido marxista (e lo ha denunciato e rivelato nella sua relazione e nel suo intervento), posso dare atto di non avere fatto prevalentemente una questione di giuoco politico. Perché egli, nella giusta causa perpetua — e ogni volta che interviene mi fa pensare al Carducci, perché sembra che della giusta causa permanente faccia uno strale da lanciare in alto (indipendentemente da quelle che sono le utilizzazioni concrete, sociali od economiche) — per la sua gioia indubbiamente crede.

I colleghi di parte comunista, invece, di questo strale hanno voluto fare un missile, e non tanto contro la maggioranza (il che rientrebbe nel piano logico del dibattito poli-

tico) quanto contro quel sistema, che questa maggioranza combatte, non per distruggerlo ma per riformarlo, e che da parte comunista, a stare alle false manifestazioni esterne, si vorrebbe pure riformare.

Colleghi socialisti, voi vi siete accodati al processo mitico e patologico della giusta causa. Perché al congresso di Venezia non avete colto dai vostri amici laburisti il concetto della concretezza sul piano delle risoluzioni sociali e delle risoluzioni legislative? Indubbiamente in voi giuoca sempre quella passione rivoluzionaria, dalla quale traete la vostra origine e che inserite sempre nelle vostre impostazioni.

Ecco perché noi ci sentiamo irritati — se il termine rende — da questo vostro giuoco che dura da anni; quel giuoco che ha condotto voi, maestri della tattica, sulle nostre posizioni per imbruttirle e per imbrattarle, per invalidarle, per avviarle verso altri fini. Ed è per questo, per la vostra polemica nei riguardi della funzione sociale della proprietà, che noi, in questo momento, non possiamo essere con voi su un problema che nel passato ci ha trovati sulle stesse posizioni. Anzi voi con noi.

Dico questo perché per noi la giusta causa è uno strumento di riforma, come lo è in generale il problema dei patti agrari; ma si tratta di una riforma da realizzare nell'equilibrio fra i vari fattori: lavoro, impresa e proprietà, che noi riconosciamo tutti positivi, e che noi vogliamo solo correggere e riequilibrare. Per noi si tratta, quindi, di uno strumento di pace e non di uno strumento di violenza, di disarmonia, di schiacciamento e di lotta di classe, così come è invece per voi la giusta causa permanente.

Noi vogliamo che questa legge sui patti agrari scenda nella realtà presente per correggere il lato economico e sociale del problema; per riformare i contratti agrari esistenti, ai quali tuttavia riconosciamo una funzione positiva primaria per lo sviluppo economico e sociale della nostra agricoltura.

Per voi questi rapporti contrattuali vanno mutati, e la proprietà va condannata: per questo si è parlato qui di ergastolo e di reclusione, espressioni certamente ironiche, ma che dal vostro punto di vista contenevano una base di verità. Il collega Truzzi, nel suo vasto e completo intervento, giustamente ha affermato che voi volete la giusta causa solo per una ragione di polemica contro la proprietà.

Quanti di voi, che oggi vi fate sostenitori del progetto Segni, prima di accingersi a

questa discussione hanno avuto cura di rileggere tutti i discorsi pronunciati allora in quest'aula, le varie relazioni, facendo un confronto con la discussione attuale? Se voi questa ricerca aveste fatto, avreste notato che vi era, sì, allora, l'affermazione della giusta causa, che ora dite permanente, ma di essa nessuno faceva un mito, non si faceva quell'esaltazione che, seguendo un vostro giuoco politico, avete fatto solo dopo il 1953, anzi alla stessa non riconosceva nemmeno una funzione riformistica sostanziale.

Ora, contraddicendo in pieno le posizioni, vostre di allora, attraverso questo strumento non solo volete risolvere il problema della riforma dei contratti agrari, ma volete raggiungere un mutamento di fondo, come ha confermato ieri implicitamente lo stesso onorevole Sampietro. Noi come ieri diciamo che la giusta causa perpetua può essere oggetto di vari pareri: la sostanza è che sia funzionale, ed ella stessa, onorevole Sampietro, lo ha riconosciuto. Ma se della giusta causa perpetua si vuol fare uno strumento solo politico ed eversivo e su questo problema viene attirata l'opinione pubblica, allora noi responsabilmente dobbiamo dire di no alla giusta causa perpetua sul piano politico ed affermare che il problema sociale nostro è ampiamente e positivamente risolto dalla funzionalità della giusta causa quale è prevista nel testo della Commissione. A dimostrare che voi concepite ora (non allora) la giusta causa perpetua come strumento eversivo basterà quanto implicitamente ha ammesso lo stesso onorevole Sampietro, quando ha voluto aggiungere ai richiami di legislazione straniera fatti dal collega Helfer anche gli esempi della Cina e della Russia. Non voglio, in questo momento, entrare in polemica con l'onorevole Sampietro; gli dirò solo che una cosa è il problema di fondo del rapporto terra-lavoro, e altra cosa è il problema della riforma dei contratti agrari, quale noi la vediamo (*Interruzione del deputato Sampietro Giovanni*). Questi tipi di contratto in vigore nel nostro sistema giuridico e nella quasi totalità degli Stati liberi del mondo è uno dei modi di concepire la soluzione del rapporto terra-lavoro. Fuori di qui ce ne sono altri: la Russia, la Cina e, onorevole Sampietro, anche l'*ager publicus* di Roma.

Ed è per questo, appunto perché voi avete fatto una specie di torre di Babele di questa giusta causa permanente, che noi abbiamo sentito il dovere di distinguerci

dalla vostra posizione. Tale distinzione noi non abbiamo fatto sulla pelle dei contadini, come qualcuno di voi ha voluto dire, ma la abbiamo ritenuta utile e necessaria per la pace e per il progresso delle nostre campagne.

È da questo che deriva la nostra responsabile posizione: chiarezza nei principi; condanna di questo mito politico eversivo della giusta causa perpetua; contrapposizione alla vostra tesi sui problemi di fondo; soluzione concreta di questo problema che garantisca al mondo contadino, su di un piano di uguaglianza, la portata sociale, economica, produttivistica di questa legge. Questo è lo scopo che la nostra parte e il Governo vogliono raggiungere con la presentazione del disegno di legge Colombo e con la sua approvazione. Gli interventi di parte nostra sono stati copiosi ed univoci sia pure con le tonalità e le sfumature personali proprie di ciascuno. Ma gli oratori sono stati sostanzialmente concordi nel ritenere il provvedimento di legge uno strumento positivo che raggiunge i fini sociali ed economici nostri e che noi ci siamo posti; e che, indubbiamente, si inserisce, con maggiore aderenza, nell'attuale realtà economica e sociale del paese.

Non vorrei riaprire a questo punto il dibattito sul fatto se la legge muti tanto o muti poco, per sua incidenza riflessa, la situazione esistente. La discussione è stata quanto mai ampia e profonda su questo problema non solo sulla specifica materia ma alla luce dei problemi di fondo dell'agricoltura italiana; ricordo: l'esodo dalla campagna, il problema della incidenza del piano Vanoni, il problema del mercato comune, il problema della produzione e dei costi ecc, così ampiamente trattati dai colleghi Chiarini, Amatucci, Rosati, Aimi, De Marzi, ecc.

E gli oratori di parte nostra (che mi dispiace non poter ricordare qui tutti con i loro specifici seri contributi) hanno, con argomenti veri, reali, concreti, attuali, dimostrato che anche in ordine a questi fini, che possiamo chiamare indiretti, la legge è seriamente positiva. Altrettanto ampio e approfondito è stato il dibattito su alcuni particolari; ricordo: se si deve considerare la perpetuità della giusta causa un male od un bene per l'agricoltura e se essa sia l'unico degli strumenti (come affermiamo noi e come abbiamo dimostrato) per garantire lo scopo fondamentale della legge che è sempre, e ancora lo dico, la durata dei contratti, l'equo canone, il più giusto riparto della mezzadria specie

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1957

in ordine ad alcune mezzadrie povere. Molti colleghi, oltre quelli della maggioranza, hanno, uscendo, sia pure per breve, dalla polemica, esplicitamente o implicitamente riconosciuto che lo strumento legislativo proposto risponde effettivamente allo scopo voluto.

Concludendo, noi affermiamo che questa legge dà effettivamente fiducia ai contadini assai più che non l'eternità della permanenza sulla terra (altro punto polemico dibattuto), vuole la perequazione del reddito (e credo che su questo punto siamo tutti d'accordo), vuole conservare con qualche modifica ad alcuni tipi di contratto la loro funzionalità e vuole (ed è questo il punto che l'attenzione del collega Sampietro non ha colto) rafforzare la maturazione e la formazione sindacale dei contadini, di quei contadini veneti, ricordati dall'amico Burato (scusate se torno spesso alla mia terra), che indubbiamente vedevano la loro unica difesa nella legge, soprattutto negli anni del passato, quando non erano sufficientemente tutelati dalle organizzazioni sindacali, per cui la legge era giustamente da loro considerata l'unico strumento di affermazione, di difesa e di proiezione in avanti sul piano sociale; formazione sindacale che non sarebbe certo affrettata dalla giusta causa perpetua, che se aumenta da una parte l'assenteismo della proprietà, farebbe, dall'altra, adagiare il mondo contadino su posizioni meno vive.

A questo punto, si dovrebbe accennare ai numerosi altri problemi: cioè il merito e il contenuto della legge. Ma il tempo non lo permette. Ritengo anche che non sia questo il momento opportuno; li riprenderemo in esame in occasione della discussione dei singoli articoli.

I gruppi di maggioranza sono d'accordo sulla sostanza della legge e, senza ricorrere a compromessi politici, la voteranno per se stessa e per la sua intrinseca bontà.

Vari colleghi hanno prospettato modifiche tecniche ed emendamenti. Non le posso qui ricordare. Ricordo i dubbi tecnici sollevati dai colleghi giuristi di parte nostra, i quali, con la loro ben nota capacità e preparazione, si sono un po' divertiti nel proporre modifiche tecniche in ordine alle norme sostanziali e processuali, che noi non possiamo che riprendere in sede di discussione degli articoli.

L'onorevole Sampietro, parlando della legge (con la impostazione della sua parte, cioè con la giusta causa permanente), ha detto che è una buona legge. Noi diremo che le caratteristiche diverse portate dalla maggioranza migliorano la legge. Specie ai colleghi

veneti, che hanno ripetuto che è una grande legge, io debbo dare atto della loro giusta passione per questa legge di riforma dei contratti agrari.

La nostra parte afferma, inoltre, che questa è una nostra legge, ed essa darà la pace nelle campagne, sempre che voi, colleghi della sinistra, lo vogliate. Infatti voi avete la forza e la capacità che noi vi riconosciamo (perché non ci nascondiamo dietro alla realtà) di far sì che la pace nelle campagne sia compromessa non solo per il motivo della giusta causa perpetua, ma anche per qualsiasi problema politico, piccolo o grande. Numerosi sono gli esempi del passato, per cui noi non ci nascondiamo la vostra forza né la vostra spregiudicatezza nell'agitare campagne ed officine. Noi siamo certi che voi userete di questo potere relativamente per poco tempo, a mano a mano che il vostro elettorato continuerà a staccarsi da voi; e la via di fuga — come dice il collega Sampietro — è già aperta.

Vorrei, chiudendo questo mio intervento, ricordare — e non posso farne a meno — il discorso dell'amico e collega onorevole Burato, che ha portato in quest'aula il contributo della sua competenza, della sua passione, del senso realistico con il quale i contadini veneti vedono e affrontano la impostazione politica, economica e sociale che è al fondo di questo problema, e vedono anche quello che voi, colleghi della sinistra, non vedrete mai: l'aspetto umano e poetico, la gioia della buona terra, del podere, della famiglia che lavora unita, della proprietà e delle libertà sulla proprietà.

Nella mia qualità di relatore di maggioranza, accanto al presidente della nostra Commissione, onorevole Germani, che con tanta competenza e passione segue questa legge, desidero ricordare che la nota conclusiva di questo dibattito è ancora la nota della responsabilità. Chiudendo il mio dire riprendo le parole pronunciate, a nome del gruppo democratico cristiano, dall'onorevole Fumagalli, uno dei nostri decani, allorché egli ha aperto la serie degli interventi nella discussione generale. Egli ha detto: « Mi è stato affidato l'incarico di parlare per primo perché è sembrato opportuno affidare questo compito a un anziano, come a colui che poteva, all'inizio del dibattito, portare una nota di serenità e di nobiltà che non sarà certo facile mantenere per tutto il corso della discussione. Infatti siamo di fronte a contrasti molto aspri e molto forti, che in questa stessa aula renderanno, in certi mo-

menti, la situazione addirittura incandescente. Ma l'anziano, al di là dei dibattiti, al di là dei contrasti, guarda oltre, e vede che questi contrasti dovranno prima o poi sboccare in una soluzione che sarà duratura, che servirà a pacificare gli animi, che potrà soddisfare tutte le contrastanti esigenze solo se essa sarà improntata a spirito di giustizia e di equità: una di quelle soluzioni che lascino nel paese un senso di tranquillità».

Penso che con lo stesso auspicio e con lo stesso senso di responsabilità noi possiamo passare alla discussione degli articoli. Possa presto questo progetto, che ci ha fatto affaticare, che ha fatto nascere contrasti notevoli nell'opinione pubblica italiana e tra le diverse parti politiche, divenire uno strumento legislativo che serva a realizzare quei fini sociali ed economici che attraverso esso noi vogliamo perseguire. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Germani, relatore per la maggioranza.

GERMANI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei concludere questa discussione della legge dei contratti agrari con una parola serena, che, guardando obiettivamente alla realtà dei rapporti e delle cose, si levi per quanto è possibile sopra il calore della passione e contribuisca così al giudizio che si deve qui esprimere su questa importante materia.

Sono in quest'aula idealmente presenti i protagonisti della legge, quelli cioè per i quali la legge si elabora, si studia, si discute, si formula: i lavoratori delle nostre campagne, i nostri coltivatori, gli imprenditori agricoli, cui si affiancano i proprietari, grandi e piccoli, delle terre, sulle quali si svolgono i contratti, i rapporti che formano oggetto della legge; terre che si estendono ora approssimativamente per circa 10 milioni di ettari, pari a più di un terzo dell'intero territorio produttivo nazionale. Terre nelle quali si compie quel miracolo perenne, che è la produzione dei frutti della terra, per cui la naturale o acquisita capacità produttiva deve essere fecondata dalla dura fatica dell'uomo.

Lavoro, proprietà, produzione: questo è il trinomio nel quale è destinata a svolgersi la legge, che sarà buona se potrà tradurre in norme positive ed efficaci quell'equilibrio contrattuale per il quale venga riconosciuto a ciascuno quello che è di sua spettanza, nella

vita della funzione produttiva che costituisce l'essenza di questi contratti.

Non ci siamo mai nascosti, onorevoli colleghi, la difficoltà, la delicatezza e l'importanza dell'argomento, per i suoi vari aspetti e per i riflessi che esso ha e può avere non solo nell'interesse delle categorie interessate, ma per gli effetti che può produrre nell'agricoltura italiana e in genere nella nostra economia.

Questa legge, come tutti ricordiamo, ha una duplice finalità: quella di migliorare le condizioni del lavoratore della terra, del coltivatore; quella di conferire maggior vitalità ed efficienza ai contratti agrari, a quei contratti preziosi e delicati attraverso i quali ha vita e si svolge l'impresa agricola. Finalità distinte in una considerazione vorrei dire astratta, ma che di fatto sono necessariamente, essenzialmente collegate.

Non è possibile migliorare la condizione del lavoratore, se lo strumento si riduce ad una diminuzione del reddito aziendale, cioè se lo strumento non è funzionante; e deve essere meglio funzionante, se si intende non limitarsi ad una operazione puramente meccanica di diversa ripartizione del reddito e si vuole invece migliorare anche in senso assoluto la posizione dei contraenti.

E la maggiore funzionalità dei contratti e degli strumenti economici e giuridici sta, sì, nelle mani dell'imprenditore e del lavoratore, ma sta anche nell'arte del legislatore, che nel dettare la disciplina deve rendere più e meglio operante lo strumento.

Indubbiamente la spinta alla legge è venuta dal mondo del lavoro e dalla Costituzione. La volontà dichiarata della legge è stata quella di migliorare le condizioni del lavoratore, di elevare la sua posizione sociale oltre che economica.

In più modi a questo la legge intende provvedere: lo sappiamo tutti. Le norme del provvedimento sono state ripetute più e più volte: conveniente durata dei contratti e stabilità sul fondo; condizioni economiche, di reddito, rispondenti alla più elevata considerazione del lavoro nel mondo economico e sociale secondo la sostanza della Costituzione; più conveniente posizione del coltivatore lavoratore nel rapporto contrattuale; disposizioni favorevoli per l'acquisto della proprietà.

Onorevoli colleghi, sotto questo riflesso non v'è dubbio che il disegno di legge rappresenta un notevole progresso rispetto all'ordinamento contrattuale tradizionale e vigente. La durata dei contratti è fissata per

legge in una misura che in media risponde alle esigenze di una razionale agricoltura, perché è a questa razionale agricoltura che noi dobbiamo guardare, anche se essa non sia conforme a sistemi anche tradizionali ma ormai superati; durata che varia naturalmente secondo i tipi contrattuali. Durata che si rinnova per cicli, con la disciplina delle disdette, per cui essa si prolunga per periodi notevoli. Migliore ripartizione delle quote; equo canone; abolizione delle regalie; preliezione. Bisognerebbe scendere all'analisi degli articoli per dimostrare come in ogni contratto veramente si è mirato a migliorare, ad elevare la posizione del lavoratore. Ma questo vedremo meglio in sede di discussione dei singoli articoli.

Numerosi colleghi — gli onorevoli Truzzi, Burato, Zanotti e tanti altri — hanno messo in evidenza come la legge abbia un contenuto assolutamente positivo, rappresenti un vero effettivo progresso per i coltivatori. Mezzadria: se ne è accentuato il carattere associativo; colonia parziaria: disciplina più razionale; affitto, maggiore equità nei rapporti; e potremmo moltiplicare questi nostri ricordi.

Una voce a sinistra. È un paradiso terrestre!

GERMANI, *Relatore per la maggioranza.* Non è un paradiso terrestre, ma è indubbiamente un progresso.

COMPAGNONI. Ma erano conquiste già acquisite da anni!

GERMANI, *Relatore per la maggioranza.* Questo lo vedremo nella discussione degli articoli, poiché in questa sede non posso approfondire i singoli argomenti. Non bisogna guardare solo all'uno o all'altro argomento, ma considerare il complesso degli istituti.

COMPAGNONI. Il complesso è inferiore al sistema vigente. Avete scoperto l'America!

GERMANI, *Relatore per la maggioranza.* Questo miglioramento nella posizione del lavoratore si innesta e dà forma ad una disciplina del contratto che risponde in maniera più razionale e viva alla sua funzione produttiva. Il contratto agrario tende alla produzione. Qui, e anche fuori di qui, sono state fatte critiche molte e gravi alla legge sotto questo riflesso; ma veramente non ci sembra a ragione. La finalità è proprio quella opposta: vitalizzare questi contratti, questi strumenti di produzione. Il maggior attaccamento del lavoratore alla terra è molla per la migliore produzione e rimuove l'agricoltura pigra o di rapina.

La durata dei contratti, varia secondo i tipi, è però lunga. Non vi devono essere

contratti precari, che veramente non portano nulla al miglioramento della terra; ed i contratti devono avere una conveniente durata.

Su questo punto noi torneremo; ma voglio qui ricordare le parole di un grande economista dell'agricoltura, Arrigo Serpieri, il quale nel suo volume fondamentale, *L'Azienda agraria*, a proposito dell'impresa agraria scrive: «La precarietà dell'impresa, se è spiegabile in ordinamenti agricoli estensivi, primitivi, con terra quasi nuda di investimenti fondiari, non è conciliabile con forme costruttive e progredite di agricoltura. Questa esige che l'impresa si stabilizzi nello spazio, cioè trovi riscontro in un sistema di uomini e capitali stabilmente coordinati in definito fondo, cioè in una stabile azienda; e si stabilizzi altresì nel tempo, cioè che la azienda resti a lungo al medesimo imprenditore, nulla essendo più ripugnante all'azienda agraria, soprattutto se in via di trasformazione, che il continuo mutare della persona dell'imprenditore».

Onorevoli colleghi, riprendiamo sommariamente l'elencazione. Miglioramenti: si è discusso, si è criticato anche questo articolo, l'imposizione di quest'obbligo. Contano però qualche cosa questi miglioramenti; e, se sono eseguiti, restano ed incrementano la produzione.

Si farebbero egualmente, si dice; ma insomma, guardiamo a molte terre ed a molte case, e domandiamoci con sincerità se veramente una spinta a questi miglioramenti non è bene vi sia anche nell'obbligo positivo della legge.

L'equo canone, lo sappiamo tutti, è stabilito nell'interesse dell'impresa; l'ha ripetuto qui anche l'onorevole Sampietro: è fatto nell'interesse dell'impresa, cioè della produzione.

Anche la diversa ripartizione dei prodotti è un incentivo, per il concedente o per il suo socio, a conseguire un aumento del reddito. Se c'è una riduzione nella quota spettante al proprietario, questi sarà spinto a fianco del socio, ad incrementare con la maggior produzione, col maggior reddito, quei punti che ha perduto in senso relativo.

La proposta insiste sulla integrità del fondo e dell'azienda, non consentendo — in linea di massima — la concessione separata del suolo e del soprasuolo o delle diverse coltivazioni.

Anche questo è un punto della legge che non è sufficientemente considerato; ma si pone, con questo divieto, una condizione essen-

ziale della vera efficienza dell'azienda agricola, cioè della razionale produzione.

Prelazione: anche questa ha, oltre che una finalità sociale, una spinta produttiva. Il contadino che sa di poter diventare proprietario, quando ne abbia l'occasione, curerà la sua terra; non la lascerà andare, come invece diceva ieri sera un onorevole collega. È una furberia da scrocconi quella di non lavorare per ridurre il valore del bene, per comperarlo a minor prezzo, non da gente che lavora giorno e notte, se è necessario, e che ha moglie e figli numerosi da mantenere ogni giorno dell'anno. Si potrebbe scendere a dettagli, ma la sostanza è questa.

La legge è fatta per aumentare la funzionalità del contratto, non per ridurla. E non è vero che la legge sia fatta per favorire il contadino incapace, il contadino svogliato. Bisogna non aver letto la legge per fare tali affermazioni; e bisogna invece conoscerla per parlarne con cognizione di causa. Si può dire: non approvo la giusta causa o qualunque altra disposizione; ma chiediamo che la legge sia conosciuta. Non vorrei che si ripettesse ancora una volta il *ne ignorata damnetur*.

Il contadino incapace non rimane sul fondo. Quando esamineremo i motivi di giusta causa per la disdetta all'articolo 8, lo vedremo. Anzi, al contrario, il contadino avrà una maggiore e migliore selezione.

E d'altra parte la migliore condizione fatta al coltivatore, la migliore coltivazione, la più razionale organizzazione del fondo e dell'azienda, varranno anche a tenere affezionato il contadino alla terra, dando la giusta misura a quell'allontanamento dalle campagne, che tutti conosciamo.

Si può aver timore per il ricorso al giudice. È vero: si dovrà ricorrere al giudice, in caso di contestazione: ma questo ricorso dev'essere per quanto possibile snellito, né la procedura deve essere così difficile come si teme o si pensa. D'altra parte, ogni legge ha il suo costo e qui il costo è l'eventuale ricorso al giudice.

Onorevoli colleghi, è stata anche in questa occasione, come già del resto nella passata discussione, affrontata la questione della costituzionalità della legge; ed è nostro dovere dire qualche cosa a questo riguardo.

Come fu detto in occasione della discussione sui contratti agrari nella passata legislatura, è stato anche ora affermato che alla competenza delle regioni spetta di dettare norme sulla materia dei contratti agrari. L'argomento, ripeto, è stato dibattuto anche nella precedente legislatura e tutti quanti

noi eravamo allora presenti ricordiamo la magistrale argomentazione dell'onorevole Dominè, il quale, distinguendo fra la competenza delle regioni ad autonomia speciale e di quelle ad autonomia normale, ha chiarito come questa diversa potestà normativa debba muoversi sulla base non solo della Costituzione e dei principi dell'ordinamento giuridico dello Stato, ma anche nei limiti derivanti dalle riforme, ed anzi per le regioni ad autonomia normale entro i limiti, in genere, delle leggi speciali.

Questo presuppone le leggi di riforma o le leggi speciali, alle quali si adegueranno, secondo la rispettiva autonomia e competenza, le regioni. Ma — osservava bene l'onorevole Dominè — quale sia in concreto il margine che resterà alle regioni, si vedrà bene caso per caso con valutazioni di merito; intanto resta ferma la potestà legislativa fondamentale, in materia, del Parlamento.

Si è detto: la materia è di competenza della contrattazione sindacale (articolo 39 della Costituzione); materia di lavoro, dunque competenza dei sindacati. Gli onorevoli Sponziello e Roberti particolarmente hanno svolto questa tesi. Essa non mi sembra esatta. In linea di principio, è vero, la regolamentazione dei contratti di lavoro è riservata al sindacato; ma la disciplina del contratto nella sua essenza e nella sua struttura è e resta di competenza della legge. La fissazione dei rapporti fondamentali fra le parti, l'essenza delle rispettive posizioni, gli strumenti fondamentali di garanzia per l'osservanza delle norme di legge e contrattuali; insomma, quello che appartiene alla struttura stessa del contratto spetta alla legge.

Se si esamina l'attuale progetto, esso riguarda soprattutto questi elementi.

ROBERTI. Questo è il contenuto del contratto.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. D'altra parte, onorevole Roberti, questa legge opera su una disciplina già esistente nella legge, anzi nel codice civile (mezzadria, colonia parziaria, affitto a coltivatore diretto); e deve provvedere, in mancanza di una disciplina sindacale. Né si può rinviare ed attendere. E poi, i contratti di questa legge rientrano *sic et simpliciter* fra quei rapporti di lavoro di cui parla l'articolo 39? Veramente, la questione si pone. Questi non sono puri contratti di lavoro, ma sono contratti di natura e contenuto diversi, attraverso i quali si costituisce e vive veramente e direttamente l'impresa.

Qual è la natura di questi contratti, mezzadria e colonia parziaria? Ella sa, onorevole Roberti, che la dottrina e la giurisprudenza ormai sono orientate decisamente nel senso della società, aderendo agli insegnamenti di eminenti maestri, primo fra i quali l'onorevole professore Ageo Arcangeli, mio carissimo e indimenticabile maestro, il quale proprio nella sua prolusione alla cattedra di diritto agrario nell'università di Roma, circa trent'anni or sono, trattò in maniera decisiva il tema « Natura giuridica e problemi sindacali della mezzadria », dimostrando come la mezzadria e la colonia parziaria sono contratti di carattere associativo.

Proprio ieri ho voluto riesaminare negli atti parlamentari la discussione di quella che divenne poi la legge 3 aprile 1933, numero 437, che estese la disciplina collettiva dei rapporti di lavoro anche a questi contratti ed alla piccola affittanza: discussione anche allora (come così spesso in materia agraria) assai laboriosa.

Fu allora necessaria una legge speciale per estendere la disciplina collettiva a questi rapporti, proprio perché faceva difficoltà la loro particolare natura... (*Interruzioni a sinistra*). Anche quello è stato un progresso per la mezzadria, perché attraverso la disciplina collettiva, mentre ben poco di positivo vi era nel regolamento di questa materia, allora qualcosa di positivo fu fatto.

In ogni modo, dicevo, si può certamente discutere a fondo sulla natura di questi contratti. La questione, naturalmente, non è semplice.

ROBERTI. D'accordo.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Resta sempre, a mio parere, il principio che la struttura, cioè gli elementi fondamentali del contratto e la loro disciplina appartengono alla disciplina legislativa e non alla contrattazione collettiva. D'altra parte, la legge stessa lascia la via aperta all'azione sindacale quando dichiara salvi i patti più favorevoli.

La costituzionalità della legge si è invocata anche in confronto della proprietà e della libertà di contrattazione. Argomenti già ripetute volte echeggiati in quest'aula, anche in altre occasioni. Indubbiamente la legge pone taluni limiti: con la disciplina delle disdette, con la determinazione di alcuni elementi del contratto (come la durata, i canoni, le quote di riparto, obbligo di miglioramento, prelazione, obbligo di dare un certo contenuto materiale ed economico

al contratto: per esempio, divieto delle concessioni separate, cui accennavo prima).

Ma la imposizione di limiti e di vincoli alla proprietà è nella lettera e nello spirito della Costituzione. Ci ha ricordato ieri l'onorevole Roberti, oltre ad altri oratori, che limiti — anche di notevole portata — sono già previsti dello stesso codice civile nell'ordinamento positivo vigente. Lo ricordava l'onorevole Domnedò nel passato esame di questa materia. La stessa definizione della proprietà prevede espressamente limiti ed obblighi per la proprietà, ed i capitoli sulla proprietà praticamente consistono in una serie di norme relative proprio a limiti e a vincoli alla proprietà, che giungono già nelle norme del codice civile fino alla espropriazione non solo per una generale utilità pubblica, ma proprio per ragioni interessanti la produzione nazionale. Così, si possono ancora ricordare le discipline della minima unità colturale, dei trasferimenti coattivi, degli obblighi relativi alla bonifica e ai miglioramenti fondiari.

Ma nello stesso settore contrattuale sono numerose le norme imperative incidenti proprio nei rapporti tra i contraenti: ve ne sono nei rapporti locativi, nei rapporti associativi, nei rapporti di lavoro.

D'altra parte, con ben maggiore autorità, la Costituzione è in questo senso. L'articolo 42 prevede limiti e vincoli alla proprietà con espresso riferimento al godimento; l'articolo 44 conferma questo principio con particolare riguardo alla proprietà agraria.

Si è, specialmente da parte dell'onorevole Caramia, insistito sulla libertà di contrattazione e sull'autonomia contrattuale, che sono espressioni del diritto generale di libertà che la Costituzione garantisce. Ma la libertà contrattuale va vista nella sua interezza, e cioè nella considerazione che la Costituzione ne fa nei confronti di tutte le parti contraenti. La libertà e l'uguaglianza dei cittadini vale per tutti, anche in sede contrattuale. Perciò la Costituzione nell'articolo 3 pone come compito della Repubblica quello di rimuovere gli ostacoli che limitano la libertà e l'uguaglianza dei cittadini.

Ciò assume un rilievo e un'importanza tutta particolare nei rapporti a carattere economico relativi alla costituzione e all'esercizio dell'impresa, in cui l'interesse privato si innesta nel generale interesse pubblico. Tutte le volte che l'uguaglianza può essere stabilita in una posizione economica e sociale disparata, è compito del legislatore di provvedere. Qui non v'è solo la disuguaglianza che

sussiste nell'aspetto sociale, ma vi è anche l'elemento economico dello squilibrio tra domanda ed offerta, con la conseguenza che proprio in sede contrattuale esso produce. La nuova legge tende a ristabilire questa eguaglianza, sicché il principio della libertà e della libertà contrattuale valga per tutti i contraenti.

Anche sotto questo riflesso, limiti alla libertà e alla discrezionalità delle pattuizioni non sono nuovi: tutte le norme imperative in materia contrattuale operano in questo senso. Qui se ne aggiungono altre, che sono però entro il quadro della Costituzione.

L'altro elemento fondamentale di questa nostra legge, dicevo, è la proprietà. La proprietà è uno dei cardini fondamentali, col lavoro, del nostro ordinamento sociale, giuridico, economico, politico. La Costituzione lo afferma, e così è e deve essere! La proprietà, che è espressione e tutela della personalità, che è tranquillità relativa per sé e per la famiglia; la proprietà, coi suoi poteri e coi suoi oneri, con la sua funzione individuale e sociale e coi suoi limiti!

Questa legge introduce alcune importanti limitazioni, è vero: ma guardiamo le cose con occhio obiettivo e sereno. Veramente le norme di questa legge sono tali da menomare l'essenza fin quasi a distruggere la proprietà? Voglio limitarmi ai principalissimi argomenti.

Giusta causa. Tra i due sistemi che si potevano scegliere, si è preferito quello dell'articolazione dei contratti a quello della lunghissima durata senza articolazione. A certe scadenze, la disdetta è vincolata; oltre queste scadenze, al termine del ciclo, la disdetta è libera.

Ma questa giusta causa è proprio una novità nel nostro ordinamento? Sì, in questa forma e con questa estensione. Ma, a parte altri istituti in cui qualcosa di simile già esiste, il principio e il germe sono già nelle leggi e nei contratti; e proprio qui, nella nostra materia, in cui qualcosa di simile si trova già nei contratti collettivi del primo dopoguerra ed anche in norme più recenti come nella « carta della mezzadria ».

In sostanza che cosa stabilisce questo tanto conclamato, in un senso e nell'altro, principio della giusta causa? Che alla scadenza del contratto il proprietario può dare la disdetta solo a determinate condizioni (vedremo quali), mentre al termine di un determinato numero di cicli la disdetta è libera.

Quanto alle condizioni, esse sono espressamente previste e corrispondono ai motivi seri, per cui — al di fuori di pura speculazione o di motivi di rappresaglia — il proprietario vuole riavere il possesso del fondo.

Si è detto che la imposizione di tali motivi è superflua, dal momento che nessun proprietario allontana dal fondo il buon mezzadro, il buon colono o il buon affittuario. È vero! Spesso succede così, ma è vero anche che non succede sempre così e la disdetta può essere l'arma per sfuggire all'applicazione delle leggi nelle parti più favorevoli al lavoratore. È appunto per questo che si pongono delle condizioni alla disdetta: anch'io ho fiducia che essa sarà esercitata solo quando vi siano le ragioni obiettive indicate dalla legge, in modo da contenere per quanto è possibile le controversie.

Vorrei ricordare ancora la diversa ripartizione delle quote e l'equo canone. L'una e l'altra si dispongono per tener conto della più elevata valutazione che del lavoro fa la Costituzione, e degli accresciuti e più impegnativi apporti di lavoro e anche di dotazione; e della possibilità di reddito e di resistenza delle aziende.

E la prelazione: è preferenza a favore del coltivatore, a parità di condizioni, in caso di vendita del fondo o di altro trasferimento a titolo oneroso. Dove sono ragioni sostanziali per respingerla? Forse il timore che la procedura sia poco agile? Forse il timore dell'imposizione fiscale? Vediamoli insieme questi aspetti, e con la buona volontà di tutti potremo migliorare le soluzioni!

Perché dunque alcuni settori di destra non hanno voluto riconoscere nulla di positivo in questa legge, anche, per la verità, mi sembra non in piena aderenza con la relazione e con le conclusioni articolate del vostro relatore onorevole Daniele? Eppure questa legge, che voi avete definito in maniera tanto poco benevola, vuole dare qualche cosa di meglio, vuole elevare le condizioni dei collaboratori dei proprietari nelle campagne: e gli stessi proprietari non hanno che da avvantaggiarsi da siffatte migliorate condizioni. Tanto è vero che i più avveduti fra di essi ne hanno valutato gli aspetti positivi, rendendosi conto che viviamo nel ventesimo secolo e che molte cose sono cambiate anche nel campo dell'agricoltura.

Si è detto che questa legge produrrà disamore dei proprietari rispetto alla terra. Ma guardiamo le cose serenamente: la terra ha una grande forza d'attrazione anche per i proprietari: e certo quelli che la stimano

e la amano veramente continueranno ad amarla ed a farla migliore, anche se vi saranno i limiti nuovi, cui abbiamo accennato. Altrimenti, è bene che la terra vada a chi la ama di più!

Sento ora di dovere riprendere un motivo toccato ieri dall'onorevole Daniele, anche se questo mi porterà forse un po' fuori del mio compito di relatore. Rivolgendosi alla mia parte, l'onorevole Daniele ha detto di avere l'impressione che la dottrina sociale cristiana sia qualche cosa di evanescente, quasi non esista, per cui noi ci adegueremmo a principi ed a metodi di dottrine contrarie alla nostra, per esempio quella marxista. Questa, in sostanza, l'opinione dell'onorevole Daniele, anche se espressa in termini gentili.

Onorevole Daniele, può essere che non ogni punto della complessa e vasta materia sociale abbia avuto la sua trattazione e regolamentazione nella nostra dottrina; ma le direttrici, le linee fondamentali, l'essenza dei problemi e delle ragioni, la visione anche particolare di molti di essi appartengono ormai al nostro patrimonio di dottrina e di pratica. Non è giusto imputare a noi una posizione che non è nostra, attribuire a noi dottrine o derivazioni di dottrine che, non solo non sono nostre ma sono contraddittorie, antitetiche con la nostra. Ella ha ricordato Toniolo, ma da allora la sociologia cristiana, sulla scia dell'insegnamento dei nostri maestri, ha fatto un grande cammino: e don Sturzo, De Gasperi, Grandi e Gronchi — per citare solo alcuni tra i massimi nomi di quelli che ci sono più vicini — hanno pur detto cose grandi ed importanti, anche nel campo della dottrina, confermando questa con la pratica dei fatti. E le encicliche dei pontefici non si sono certo limitate all'affermazione dei puri principi, ma sono tanto spesso scese agli insegnamenti concreti. E le nostre « Settimane sociali » non sono una fonte viva d'insegnamenti ideali e di applicazione ai vivi rapporti? Non è giusto dire e ritenere che lo spirito della socialità, quando giunge alle realizzazioni pratiche, anche se incide su istituti classici e tradizionali, sia espressione di qualche cosa che è estraneo al nostro spirito, alla nostra fede, all'anima del nostro popolo: potremo commettere degli errori nell'applicazione dei nostri principi e dei nostri insegnamenti; ma i principi e gli insegnamenti ci sono e sono nostri, appartengono al nostro patrimonio ideale, di cui siamo, ben a ragione, gelosi. (*Applausi al centro*).

Già prima della metà del secolo scorso è risuonata la parola di Cristo, si è alzata la

voce della Chiesa in difesa della persona umana, specialmente in difesa degli oppressi e dei miseri, di fronte a sovrani e ad imperatori — di vecchio e di nuovo nome — anche nel pieno di rigidi e rigidissimi sistemi assoluti, per rivendicare tutto quello che attiene alla essenza di questa persona. E come questa voce santa e potente suona oggi, come suonerà domani! E come, anche radicalmente si caratterizza la nostra posizione ideale e la nostra impostazione concreta, anche se talora possano esservi parziali analogie di strumenti con quelli di altre idealità e di altri sistemi!

Ci si deve dare atto dello studio, della ricerca di posizioni di equità e di equilibrio, che tengano presenti gli interessi di tutti, anche nell'ansia di sostanziale progresso.

Ma veramente riteniamo che sia estraneo alla sociologia cristiana porre taluni limiti alla proprietà, stabilendo che — per determinati periodi contrattuali — la disdetta non possa esser data al contadino che coltiva bene il fondo a lui affidato, che adempie agli obblighi contrattuali, che fa insomma il suo dovere; che però il proprietario può richiedere il fondo quando voglia coltivarlo e anche condurlo, o quando nel fondo si verifichino situazioni nuove, che esigono la restituzione del fondo? che al contadino, che lavora il fondo, si deve dare preferenza in caso di vendita? che la parte di prodotti da attribuirsi al contadino debba essere meglio adeguata alle sue prestazioni e alle sue esigenze, rispettando il giusto interesse del proprietario? che la posizione in genere del lavoratore debba essere migliorata, più elevata, senza che questo intacchi la posizione del proprietario, e il rispetto e la buona fede che sono regola prima ancora dei rapporti umani che dei rapporti contrattuali? o quando, in generale, si cerca di ristabilire con gli strumenti giuridici un equilibrio contrattuale, che non sussiste per ragioni economiche o sociali, nell'interesse delle parti e della intera collettività?

Scusate se forse mi sono allontanato alquanto dal mio compito di relatore, ma ieri l'onorevole Daniele, che è relatore per una parte della minoranza, ha toccato una corda alla quale siamo particolarmente sensibili.

Onorevoli colleghi, da destra ho sentito anche dire che questa nostra simpatia, questo nostro amore per la proprietà contadina è un'anticipazione di sistemi marxisti. Mi sono veramente stupito di questa affermazione, tanto mi è sembrata aberrante, e ho interrotto l'oratore. In ogni modo, devo

qui riaffermare che la simpatia nostra per la proprietà contadina e per la sua generalizzazione non è davvero una anticipazione di sistemi marxisti, ma proprio il contrario. La proprietà è autonomia, è rispetto e affermazione della personalità. Noi vi crediamo; e per questo la promoviamo.

Onorevoli colleghi, la verità (e ripeto quello che ho detto altra volta e che l'onorevole Daniele ha voluto gentilmente ricordare nella sua relazione) la verità è che anche questa legge è il risultato di uno sforzo cui siamo costretti per la solita ragione: la torta è piccola, le bocche sono tante. Così il problema si pone oggi da noi! Ma l'esperienza dimostra come esso si ponga anche là dove la torta è grande e poche le braccia per lavorarla. Ed è curioso come, sia pure con situazioni opposte, le soluzioni siano analoghe. Il discorso dell'onorevole Helfer è stato largamente istruttivo a questo riguardo. Beati i paesi in cui quella sproporzione non esiste e non devono ricorrere a leggi di questo tipo; leggi sempre difficili, tali da toccare quasi il limite della quadratura del cerchio.

Il mio correlatore onorevole Gozzi ha trattato ampiamente della giusta causa e del suo modo di operare: permanente o per cicli. Io vorrei riprendere qui taluni motivi addotti da molti colleghi del mio gruppo e da altri. Non ripeterò naturalmente quello che ha già detto l'onorevole Gozzi.

Indubbiamente, in gran parte, vorrei dire *in toto*, i risultati che si affidano a questo strumento si conseguono anche con il sistema più temperato proposto (giusta causa per determinati cicli). Mi riporto a quanto è detto nella relazione scritta al testo proposto dalla Commissione. La legge si presenta oggi in una situazione diversa da quella di 8-9 anni fa. Sono intervenute leggi e realizzazioni importanti che hanno inciso profondamente nella struttura sociale ed economica dell'agricoltura: le leggi di riforma fondiaria, le leggi sulla proprietà contadina, le leggi sulla Cassa contadina. E si aggiunga anche che sono passati altri otto o nove anni nel regime di blocco dei contratti agrari, cioè si sono raddoppiati i termini dall'inizio del blocco.

I limiti alla proprietà vanno posti in corrispondenza alle effettive esigenze: se il risultato si può ottenere con limitazioni minori, quelle che eccedono non sono giustificate. Il diritto è proporzione di mezzi al fine: questo è un principio che ha maggiore evidenza in taluni settori del diritto, come in

quello amministrativo, ma è principio generale dell'ordinamento giuridico.

Ora, è proprio necessaria, per conseguire il fine proposto, una limitazione permanente al potere di disposizione spettante al proprietario? O il fine si può conseguire in maniera conveniente anche con restrizioni minori? Non si può considerare solo una parte nel contratto, si deve pensare anche all'altra. Ieri l'onorevole Penazzato ha detto che se la sostanza concreta la possiamo ottenere con uno strumento meno incisivo, e riconosciamo che questo strumento è sufficiente, non chiediamo di più.

Troppo l'attenzione si è incentrata sul motivo della giusta causa permanente; e si capisce anche che questo sia per l'interesse specialmente politico che a questo motivo si connette e si vuole connettere. E si è passato sotto silenzio il contenuto positivo della legge. La disciplina delle disdette è veramente importante; ma non direi che sia così essenziale per le finalità che si vogliono conseguire, per le aspirazioni e le richieste dei contadini, proprio la giusta causa permanente e solo la giusta causa permanente.

I nostri contadini sono più realisti, più intelligenti e, vorrei dire, più giusti della giusta causa permanente.

MICELI. Diamo la parola al collega Pirastu!

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Essi chiedono la stabilità sul fondo per un periodo conveniente. (L'onorevole Burato, che è un vero contadino e che ha fatto, insieme con la sua famiglia, un'esperienza viva e sincera di queste cose — come del resto molti altri fra noi — ci ha detto nel suo discorso quale è questo periodo cui il contadino mira), un giusto compenso per il proprio lavoro, il rispetto dei patti contrattuali.

COMPAGNONI. Ai contadini avete fatto inghiottire il rospo.

PAJETTA GIULIANO. È l'onorevole Malagodi — secondo voi — che rappresenta i contadini, non il collega Burato!

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. I nostri contadini, dicevo, si rendono ben conto che queste loro richieste sono sufficientemente assicurate da una conveniente durata del rapporto.

GOMEZ D'AYALA. Non vi accorgete di quello che accade nelle campagne? Ve ne accorgete dopo. (*Proteste al centro*).

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Probabilmente i contadini pensano ed auspicano che una volta acquistata la proprietà

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1957

della terra con tanta fatica, tale proprietà sia senza vincoli o limiti eccessivi.

Ecco perché, onorevoli colleghi dell'opposizione di sinistra, nonostante le vostre affermazioni, la realtà è che i contadini guardano a voi con parecchia cautela, con notevole timore e con molto poca simpatia.

Applausi al centro)

COMPAGNONI Non ci crede nemmeno lei

GOMEZ D'AYALA I contadini hanno chiesto di parlare con l'onorevole Germani, ma egli non ha voluto parlarci.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza* Infatti i contadini sanno che le parole sono molte, se volete, vi sono anche talune realizzazioni, ma non dimenticano che — hanno le scarpe grosse ma i cervelli fini — (*Commenti a sinistra*) non dimenticano che c'è voluto parecchio tempo perché dalle vostre bocche uscisse la promessa della proprietà. Sì, anche prima voi dicevate « La terra ai contadini ! », ma la terra ai contadini la si può dare in tante maniere, non solo in proprietà.

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. Voi avete sparato contro i contadini! (*Proteste al centro*).

PAJETTA GIULIANO Melissa ! Melissa !

PRESIDENTE Onorevole Pajetta, lasci parlare l'onorevole relatore

GERMANI, *Relatore per la maggioranza* Il vostro VIII congresso, cui accennava ieri l'onorevole Grifone, è venuto parecchi anni dopo, per esempio, il primo congresso della Confederazione dei coltivatori diretti, nel quale non vi è stato davvero bisogno di dare assicurazioni circa la promessa e la garanzia della proprietà.

I contadini non dimenticano neppure che, nella vostra dottrina, la proprietà non vi è, e non vi può essere, che l'esperienza è in questo senso, che i *kolkhoj* e i *sovkhoj* sono forse belle cose, ma che la proprietà sicura di un pezzo di terra è certo più bella; sanno che i contadini, come gli operai, come gli intellettuali della Polonia e dell'Ungheria, non vi amano troppo, se alla prima occasione propizia fanno tutto quello che possono, *unguibus et rostris*, per rispedirvi nelle nebbie lontane, innalzando preghiere insistenti al buon Dio, perché vi renda puri ma anche disposti a salire alle stelle (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*)

Insomma, onorevoli colleghi *timeo Danaos et dona ferentes*, come diceva il grande poeta Virgilio, che ha celebrato la vita della campagna e che veniva da una stirpe di contadini delle nostre terre lombarde.

Ma perché mai, onorevoli colleghi della sinistra, tutte le volte che si discutono leggi di indubbio favore nei riguardi della proprietà contadina, voi sistematicamente fate opposizione, anzi peggio, fate ostruzionismo e ne ritardate l'approvazione ?

COMPAGNONI Siete voi che rinnegate il passato !

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Quante leggi sulla proprietà contadina abbiamo dovuto ritardare per causa vostra ?

D'altra parte il mondo non finisce oggi. Le conquiste, le affermazioni, hanno una loro progressione e debbono avere anche una loro esperienza, specie quando hanno una più vasta incidenza e portata. Resta sempre valida la parola del sacerdote-poeta, Giacomo Zanella: « T'avanza, t'avanza divino straniero, ... se schiavi, se lagrime ancora rinserra, è giovin la terra ! ».

Questa legge vuol portare pace e ordine — di tranquillità e di diritto — nelle campagne...

COMPAGNONI. Porterà cause, cause ed ancora cause !

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Questa legge vuol portare pace e ordine — di tranquillità e di diritto — nelle campagne...

MARZANO. Porterà ricchezza agli avvocati e disagio ai giudici !

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Sul testo del progetto si è già espresso ampiamente il correlatore onorevole Gozzi, ed io non voglio togliere tempo alla Camera, perché attendiamo il discorso del ministro e le votazioni. Vorrei qui ricordare, in forma un po' diversa, a tutti, ma specie a coloro che sono più pensosi degli interessi dei contadini, le parole dette l'altro giorno dall'onorevole De Marzi: meglio l'uovo di Colombo oggi che la gallina domani ! (*Commenti a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciamo concludere il relatore, poi sentiremo il ministro, che ormai credo abbia finito di covare ! (*Si ride*).

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Onorevoli colleghi, occorre porre termine a questo grave problema; l'agricoltura ha bisogno del ritorno ad un regime di normalità: i problemi economici incalzano e divengono sempre più pressanti. Ho seguito da oltre otto anni il cammino di queste leggi agrarie. (*Commenti a sinistra*). Giunto a questo punto del lungo e faticoso cammino, penso di poter esprimere il voto fervido che al cammino si ponga termine. La maggioranza della Commissione dell'agricoltura si onora sottoporre un suo testo, che ha elaborato in discussioni

appassionate, in momenti e situazioni diverse, con diversi e valorosissimi ministri. Pensiamo, onorevoli colleghi — parlo a nome della maggioranza della Commissione — che questo testo possa essere utile per la vita delle nostre campagne e possa realizzare quel progresso sociale ed economico che il paese attende. *(Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni)*.

Verifica dei poteri.

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni, nella sua odierna seduta, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide.

Circoscrizione III (Genova-Imperia-La Spezia-Savona): Durand de la Penne Luigi;

Circoscrizione XII (Bologna-Ferrara-Forlì): Bersani Giovanni,

Circoscrizione XV (Pisa-Livorno-Lucca-Massa e Carrara): Lucchesi Primo.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste.

COLOMBO, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, concludendo questo dibattito, nel quale sono intervenuti ben 60 oratori circa, che ringrazio tutti, come ringrazio i relatori della maggioranza e della minoranza, non so dissimularmi le difficoltà dell'argomento, che è fra i più tormentati, contrastati, discussi della storia parlamentare di questo dopoguerra.

Ed a ragione, poiché questa legge, fra le tante che sono state discusse ed approvate e che hanno caratterizzato più nuovi orientamenti della legislazione del Parlamento repubblicano, è fra quelle che più direttamente incide su antiche concezioni, inveterati costumi, tradizionali modi di concepire i rapporti sociali. Infatti, se si stabilisse un rapporto fra questa legge e l'altra, pure interessante l'agricoltura, la riforma fondiaria, è facile costatare quale differenza le divide: la prima, la riforma fondiaria, si risolve in una modifica quantitativa del bene che è oggetto della proprietà, la terra, ma lascia intatta la sfera giuridica del proprietario; la seconda, questa legge, li-

mita e circoscrive tale sfera, tale spazio giuridico. La prima, la riforma fondiaria, pur elevando il bracciante o il colono, o il mezzadro, al raggiungimento della più alta delle sue aspirazioni, la proprietà della terra, non modifica in fondo il concetto di proprietà ed utilizza come strumento l'esproprio, la seconda, la legge dei patti agrari, vincolando imperativamente la durata dei contratti ed il corrispettivo del godimento della terra, limita l'autonomia del privato nel pieno godimento della terra, anzi, affidando all'ente pubblico o all'affittuario o al mezzadro o al colono la iniziativa nell'adempimento dei miglioramenti fondiari, regola nell'interesse pubblico, oltre che della controparte, la disponibilità dell'incremento dell'oggetto del diritto di proprietà.

La liceità di tale intervento noi deriviamo dalla Costituzione, che va interpretata non unilateralmente, come da taluno spesso si sente fare, ma nel suo complesso e nel suo spirito, ancora tanto vivo e presente in quanti furono in quest'aula a seguirne la laboriosa formulazione.

Nel caso nostro non è soltanto l'articolo 42 della Costituzione, ove è già detto non solo che « la proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge », ma anche che questa ne determina i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale.

Molto più evidente è l'articolo 44, più specificamente riferito alla terra ed alla sua utilizzazione, ove è detto « Al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali, la legge impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, fissa limiti alla sua estensione », ecc.

In tale articolo sono chiaramente configurate due ipotesi: quella della limitazione dell'oggetto della proprietà, la terra, e l'altra (« impone obblighi e vincoli ») che molto più precisamente si riferisce all'ampiezza ed alla finalità del godimento del bene stesso.

È evidente che è molto più difficile incidere sul godimento della cosa, in un ordinamento giuridico ed in un costume sociale che ancora largamente attingono alla concezione proprietaria individualistica, anche se, talvolta, alcune norme hanno fatto compiere notevoli passi innanzi.

È troppo evidente che restringere come noi facciamo l'ambito del godimento, non vuol dire, come taluno afferma, distruggere il diritto di proprietà (mi riallaccio a quanto ha detto pochi minuti fa il relatore per la maggioranza). noi crediamo in essa, come proiezione della persona e come fondamento della sua libertà e per questo siamo sostan-

zialmente contrari a quanti trattano della proprietà soltanto occasionalmente, come parentesi tattica nella attuazione del loro programma politico e non come un elemento essenziale di una visione ideologica ed una costante di un programma politico.

Ma proprio perché crediamo nella proprietà siamo convinti che essa non regge nelle sue formule antiche alla nuova maturazione delle coscienze; non regge se non tiene conto di quell'altra grande realtà che è il lavoro, se non si innesta in quel principio, già ricordato in quest'aula (chiedo scusa della citazione che dovrò fare in latino): *bonum commune divinius quam bonum unius*, ove è detto che il bene comune non è più importante, ma è più divino del bene dei singoli.

Non sarà male, a quanti richiamano al rispetto del diritto di proprietà tutti noi che ci occupiamo di queste cose (mi sia consentito e chiedo scusa all'onorevole Presidente se il riferimento è più specifico), quelli che condividono la mia fede politica, ricordare un'altissima parola, non recentissima e perciò forse più attuale « Quando la pubblica utilità mette d'accordo i privati domini con le necessità del bene comune, non fa opera ostile, ma piuttosto amichevole verso i padroni privati, come quella che in tal modo validamente impedisce che il privato possesso dei beni voluto dal sapientissimo Autore della natura a sussidio della vita umana generi danni intollerabili e così vada in rovina; nè abolisce i privati possessi, ma li rassicura, nè indebolisce la proprietà privata, ma la rinvigorisce ». Così si legge — ed il linguaggio un po' aulico lo denuncia — in un documento non recentissimo, la *Quadragesimo anno*.

Allora le carte sono in regola (mi riallaccio al discorso precedente) con la Costituzione. Essa apre la via a stabilire un nuovo, più organico, più giusto rapporto fra proprietà e lavoro e, per quanto riguarda la mia parte, ciò s'inquadra con la migliore tradizione sociale cristiana, che ha cercato di trovare un punto d'incontro con le diverse e pur rispettabilissime concezioni di quanti seggono al banco del Governo.

Ma proprio perché nella sua essenza il disegno di legge opera questa sostanziale modifica di struttura, è spiegabile che esso abbia incontrato tante resistenze. Tant'è che, dopo una laboriosa approvazione alla Camera, ebbe una seconda e non meno laboriosa istruttoria al Senato.

MICELI. L'onorevole Fanfani !

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ed anche qui le concezioni diverse in ordine all'ampiezza che dovesse avere l'applicazione dei principi contenuti nella legge, si scontrarono nell'ambito e fuori della maggioranza tant'è che una composizione fu allora trovata reintroducendo nella legge la indennità come alternativa alla disdetta per giusta causa. Principio questo non incluso nel progetto originario, adottato nel testo presentato alla Camera dei deputati e da questa abolito.

Le laboriose discussioni nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento, la diversità di opinione manifestatasi, sono segno convincente della difficoltà di trovare un incontro delle diverse vedute. Tant'è che non fu mai legge.

E tutto questo va tenuto presente quando in quest'aula si afferma. si torna indietro. Non si torna indietro, perchè non si riuscì ad andare mai innanzi, nonostante la grande buona volontà di partiti e di singoli parlamentari. Ciascuno può restare sulle proprie posizioni ideologiche e programmatiche, e ne ha buon diritto; ma quando si vuole concludere, quando si vuol fare della strada e non restar fermi, è pur necessario tener conto della situazione oggettiva.

Ora la realtà è che noi non abbiamo fatto che affermazioni politiche, anche votazioni, se si vuole, ma non abbiamo ancora dato una legge ai contadini italiani.

È vero che esiste un blocco dei contratti ed è anche vero che alcune norme acquisite attraverso trattative sindacali furono poi accolte in legge e votate dal Parlamento: mi riferisco al riparto nella mezzadria, all'obbligo del 4 per cento per i miglioramenti fondiari, all'equo canone. Ma la realtà è che la proroga, sia pure sancita per legge, è sempre un elemento precario e transitorio.

È vero che essa assicura la permanenza nel fondo degli attuali mezzadri, o affittuari, o coloni, ma essa non rappresenta alcunché d'innovativo nel nostro ordinamento giuridico, nè alcunché di definitivamente acquisito per mutare sostanzialmente la posizione delle parti nel rapporto contrattuale.

Senza dire che anche le altre norme, quali il 4 per cento e l'equo canone, che se ne dica, hanno una scarsa applicazione perchè non perfettamente costruite e per questo male applicate.

I dati cui ieri si è riferito l'onorevole Sampietro sono una chiara dimostrazione, e non lo sono meno i dati che si possono trarre dal discorso dell'onorevole Franzo.

Dalla situazione attuale di proroga si possono trarre due riflessioni che io sottopongo alla vostra attenzione. La prima è che non è assolutamente nell'interesse vero dei contadini la posizione di coloro i quali dicono preferibile il regime di proroga ad una regolamentazione organica che sia, dal loro punto di vista, meno radicale; dico dal loro punto di vista perché, come dirò poi, io non condivido questo giudizio.

Cosa accadrebbe se per un motivo qualsiasi la proroga venisse sospesa, o si ritenessero venute meno le ragioni di eccezionalità che la giustificarono, e quindi la sua legittimità? In quel giorno apparirebbe chiara la responsabilità che si è assunto il Parlamento in questa e nella precedente legislatura lasciando in vita un regime di proroga che in nulla innova, che lascia intatta, sia pure temporaneamente sospesa nel suo esercizio, la disponibilità piena del proprietario sulla cosa, che non traduce in elemento permanente del nostro diritto le buone ragioni dei contadini italiani.

Allora non servirà a nessuno, nemmeno a scarico di coscienza, l'essersi attardati a discorrere tra giusta causa permanente o per cicli, ed aver rinunciato in ogni caso ad una riforma di struttura, a carattere prevalentemente qualitativo, per alcuni elementi quantitativi della sua applicazione.

Peggio ancora se ciò avvenisse non in nome dei reali e concreti interessi di questi mezzadri, affittuari o coloni, ma in nome di una rivendicazione, pur giusta in sé, ma oggi diventata quasi un mito e lasciata come segno di contraddizione tra i partiti italiani per ragioni ed obiettivi che vanno molto oltre i mezzadri, i coloni, gli affittuari italiani. (*Applausi al centro*).

La seconda riflessione a proposito della proroga è la seguente. Abbiamo ascoltato, durante questa discussione, giuste lamentele sull'attuale situazione contrattuale. Come ho riferito prima, si lamenta la non applicazione di alcune clausole economiche e miglioritarie dei contratti, si lamenta soprattutto l'eccessivo gravare della rendita fondiaria, fatto grave non solo per le parti, ma nell'interesse pubblico per i riflessi che ciò ha sui costi di produzione. Ebbene, tutto questo avviene mentre i contratti sono bloccati, mentre la stabilità è garantita per legge e le disdette possono essere date soltanto per poche ragioni.

E, si badi bene, questa situazione non si verifica da due o tre anni, da quando cioè si è ricominciato a parlare di regolazione dei contratti agrari, per cui potrebbe esservi stata

l'influenza di una possibile ventilata vicina disdetta libera. Ciò avveniva anche quando il Parlamento discuteva soltanto di giusta causa permanente, o quando il disegno di legge sembrava giacere senza speranza di diventare legge.

Che cosa voglio dedurne? Appunto questo, che la non disdettabilità non è il solo elemento determinante ed assoluto in una riforma dei contratti agrari. E su questo torneremo fra breve.

MICELI. Ella ha detto che era un regime provvisorio.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Questo non vuol dire niente, perché il sistema è sempre lo stesso, e fino al momento attuale nella legislazione non v'è l'ombra di una disdetta libera. Quindi il regime attuale è più rigido, dal punto di vista della disdettabilità immediata.

MICELI. È provvisorio, perché può essere annullato da un momento all'altro.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Concludo questa prima parte riaffermando la necessità di uscire dal regime di proroga, che è sempre provvisorio per sua natura, e passare quindi ad una regolazione definitiva.

Di fronte alle diverse posizioni che si sono manifestate in quest'aula — e che ieri sera sono state richiamate tutte dall'onorevole Sampietro con molta precisione — nei confronti del progetto accettato dalla maggioranza parlamentare ed approvato dalla maggioranza della Commissione si è cercato di creare una questione morale: l'aver cioè alcuni gruppi modificate le loro precedenti impostazioni e spesso questi gruppi sono stati identificati attraverso alcuni uomini. Se questa questione morale esistesse in quanto tale, qui dentro non vi sfuggirebbe nessuno, nemmeno coloro che la propongono.

Onorevole Miceli, voglio rinfrescare la sua memoria, se me lo consente: « La legge proposta non è una riforma; è una regolamentazione provvisoria e conservatrice dei rapporti esistenti ». Così si esprimeva l'onorevole Miceli nel 1949-50 in merito al progetto di cui oggi è paladino (*Proteste del deputato Miceli*). La prego di non reagire, perché non è una accusa che le faccio, ma è semplicemente una considerazione che sottopongo alla Camera.

Diceva ancora l'onorevole Miceli: « Invitiamo il Parlamento a respingere la regolamentazione provvisoria e conservatrice proposta dal Governo. È profondamente conservatore lo spirito che anima il disegno di legge governativo ». (*Interruzione del deputato Gri-*

fone). Questo è scritto nella relazione con cui fu presentato il progetto alla Camera dei deputati.

Questa ora sicuramente appartiene ai documenti posteriori alla discussione: l'onorevole Forà, che esprime sempre la sua opinione con tanta precisione e buon gusto, disse: « Se voi, che costituite la maggioranza assoluta e responsabile, sarete capaci di porre in atto quelle riforme vitali e progressive che la terra da lungo tempo attende, allora la terra le accoglierà, per divenire fonte di benessere per tutto il popolo italiano. Se invece non avrete questa capacità e vi ostinerete a presentare delle leggi atte a conservare principi sorpassati e strutture cadenti, allora la terra le accoglierà per seppellirle insieme con i vostri errori e le vostre incomprensioni ». (*Comenti a sinistra*).

Abbiate la compiacenza di seguire il mio ragionamento.

Non da meno fu l'onorevole Sampietro, il quale dichiarò allora che, votando il progetto che oggi porta il suo nome, aderiva ad una concezione piccolo-borghese della proprietà.

Oggi i presentatori di quel progetto che cos'altro fanno se non offrire un compromesso fra le loro concezioni e quelle di altri partiti? La realtà è che non esiste una questione di carattere morale né per voi né per noi, ma esiste soltanto l'esercizio della funzione per cui noi esistiamo come gruppi parlamentari e come singoli deputati: l'esigenza è di trasferire le nostre visioni programmatiche e tutta intera la nostra concezione politica in atti concreti, che non contraddicano ad essa, anche quando non integralmente la realizzano. Ciò pur di non restar fermi e di imprimere alla vita del paese sempre impulsi rinnovatori.

Ed io sono convinto che ci vuole più forza d'animo e più coraggio a rinunciare — se abbiamo rinunciato — a qualcosa, pur di non condannare a un nulla di fatto il Parlamento, piuttosto che sciorinare ogni giorno tutti interi i nostri ideali ed ogni giorno sedersi con l'amarezza e la delusione che il massimalismo inesorabilmente porta dentro di sé. (*Applausi al centro*).

Non per nulla il relatore di minoranza, onorevole Sampietro, ieri ha distribuito fra tutti i settori, con molta equanimità, la responsabilità di aver voluto troppo fare, troppo precisare nel vecchio progetto, rendendo non solo più lunga, ma anche più contrastata l'approvazione del disegno di legge. Possiamo, dunque, procedere liberi da ogni complesso di inferiorità.

E vi dirò subito, onorevoli colleghi, che io difendo l'attuale progetto non nascondendomi dietro la pur comoda giustificazione della ragion di Stato.

Tratterò infine anche di questo, perché le nostre responsabilità le dobbiamo assumere anche in relazione alla situazione attuale politica del paese, che non può non investire e non condizionare ogni singolo atto politico che noi andiamo compiendo. Ma parlo di questo progetto con la convinzione che esso è una importante legge e che ha in sé gli strumenti sufficienti per poter agire efficacemente.

La questione della regolamentazione con disposizioni inderogabili, sottratte alla libera determinazione delle parti, dei contratti di affitto, di mezzadria, di colonia parziaria e di tutte le altre forme assimilabili ad esse, aventi per oggetto il godimento dei fondi rustici, ha il suo fondamento in ragioni che toccano la struttura agricola del nostro paese.

Qui non si tratta di accogliere in misura più o meno ridotta le aspirazioni di affittuari, di mezzadri, di coloni, a più eque remunerazioni o a migliori condizioni, ma si tratta di risolvere in modo radicale un vizio di fondo della nostra struttura agricola.

Tutta l'economia agricola è condizionata dallo squilibrio esistente fra la ridotta disponibilità di terra coltivabile e la eccessiva pressione demografica nel settore agricolo. La eccedenza della richiesta di terra, operando la legge di mercato, mette la proprietà fondiaria nella possibilità di imporre condizioni tali da ripartire il reddito dell'azienda agricola attribuendo la quota più alta possibile al fattore più scarso, al fattore terra e lasciando al fattore esuberante, al lavoro agricolo, la quota più bassa.

Ciò spiega perché, pur aumentando con il progresso tecnico la produttività delle aziende, i redditi ed il tenore di vita degli imprenditori agricoli siano rimasti in vastissime zone da decine di anni sempre gli stessi ed in altri non siano migliorati proporzionalmente all'incremento della produttività agricola o all'incremento dei redditi di lavoratori di altri settori. È chiaro che non si può stabilire un rapporto fra questi lavoratori ed i lavoratori di altri settori.

Ciò spiega come proprio per garantirsi di poter acquisire ogni ulteriore incremento di reddito, vi sia la tendenza a mantenere bassi e precari i rapporti contrattuali. Pur trattandosi di rapporti istituiti con lavoratori generalmente dediti professionalmente e spesso per generazioni intere al lavoro agricolo, stabiliti per anni nella stessa località o nello stesso

fondo, i relativi contratti, nella normalità, hanno sempre avuto breve durata anche se furono poi rinnovati con gli stessi soggetti.

Il risultato della precarietà di questi rapporti, e conseguentemente della mancanza di un interesse direttamente commisurato all'incremento della produttività, è che il lavoro agricolo, anche nelle forme dell'affitto, della mezzadria e della colonia parziaria, nonostante la configurazione giuridica di questi istituti, che il codice civile del 1942 aveva espressamente elevati a veri e propri tipi di impresa, non assume nella realtà un carattere imprenditoriale, ma resta una forma di lavoro subordinato. Così, mentre una vasta categoria di lavoratori resta sottoremunerata, le parti più notevoli della campagna italiana restano prive di quella spinta imprenditoriale che, sola, può portare la nostra agricoltura al livello delle zone più progredite e farne un fattore di sviluppo di tutta la economia del paese.

Allora, la questione dei patti agrari si inserisce nella questione dello sviluppo economico del nostro paese, nello stesso schema Vanoni di cui ci occupiamo. Ecco perché abbiamo inserito questo concetto nel titolo della legge. L'onorevole Bianco mi rimprovera di aver mutato il titolo della legge. Non è perché io non volessi considerare questa legge riforma dei contratti agrari, ma perché volevo esprimere un diverso concetto, una riforma per un determinato fine. (*Interruzione del deputato Bianco*). Questa è la sua interpretazione, onorevole Bianco, non benevola naturalmente. Ma poiché ella mi gratifica sempre di queste interpretazioni malevole, io ci sono abituato.

La ragione della legge, dicevo, non è quella di porre il mezzadro, o colono, o affittuario, soltanto in condizioni di rivendicare migliori condizioni economiche, ma di attribuire un'autonomia ed organica composizione all'impresa agricola, come entità, non contrapposta, ma distinta rispetto alla proprietà fondiaria.

Prima di accennare alle norme maggiori, vorrò ricordare l'importanza che assumono due norme della legge: la prima (e devo ringraziare l'onorevole Burato che è l'unico che abbia sottolineato il valore di questa norma: lo ringrazio in modo particolare, perché si tratta di aver sottolineato un fatto di natura giuridica di notevole importanza) la prima — dicevo — è quella che estende l'efficacia della legge anche alle forme di contratto agrario diverse da quelle tradizionali espressamente regolate. La norma ha un duplice valore: ha

un valore dinamico, cioè quello di ricondurre, particolarmente nell'Italia meridionale, le forme atipiche verso le forme tipiche, il secondo, quello di evitare che le parti eludano la finalità della legge ricorrendo a nuove configurazioni contrattuali.

La seconda norma, non meno importante, fissa la inderogabilità delle norme della legge sui contratti agrari, salvo che per accordi più favorevoli al mezzadro, colono, o affittuario. E non è chi non veda il valore di tutela che è insito nella norma stessa. (*Interruzione del deputato Miceli*). Onorevole Miceli, v'è nel progetto. La prima non v'era, la seconda v'era. La prima, di cui ho parlato, non esisteva.

Ma è chiaro che in tutta la regolamentazione assumono maggiore importanza le norme che stabiliscono e garantiscono la stabilità dell'impresa agricola, la più alta remunerazione del lavoro, la difesa contro l'abuso e, infine, il riconoscimento del diritto alla preferenza in caso di trasferimento di proprietà.

Ho avuto il piacere di vedere riconosciuto da molti che il progetto governativo presenta una notevole serie di miglioramenti rispetto agli altri progetti. Lo ha ammesso anche qualche oratore dell'opposizione, naturalmente sempre prima concedendo e poi ritirando.

MICELI. Vi sono i miglioramenti, ma manca il meglio.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma perché siete così impazienti se è dal 16 gennaio che sono attento ad ascoltare tutti gli oratori? Qualche volta mi son permesso di interrompere, ma l'ho fatto per evitare la monotonia delle sedute.

Si riconosce, a denti stretti, che in fondo anche i cicli contrattuali assicurerebbero una sufficiente stabilità, ma si aggiunge che la critica di fondo al progetto è dovuta alla mancanza della giusta causa permanente. La quale mancanza, si dice dagli oppositori, toglie ogni valore alle altre norme, perché non ristabilisce la parità contrattuale e perciò costringe il lavoratore a subire i patti che l'onorevole Sampietro ha chiamato, con una espressione efficace, « patti a strozzo ».

Per evitare ciò, si dice sempre dagli oppositori, occorre togliere al contadino la spada di Damocle della possibilità di essere messo fuori dal fondo e occorre metterlo in grado di resistere alla imposizione di clausole jugulatorie. In ciò starebbe la validità della giusta causa permanente.

Tale principio aveva trovato forti contraddittori anche nella scorsa legislatura. Noi lo avevamo difeso soprattutto per questo suo carattere strumentale, cioè come possibilità di tutelare, attraverso esso, l'adempimento delle altre norme. Non ci nascondevamo però né ci nascondiamo le obiezioni che ad esso furono fatte da opposte parti. Urtava soprattutto questo non poter mai ritornare in possesso della cosa, salvo alcuni specifici motivi configurati nella legge. Ma, si disse, dicemmo tutti, anche se comporta degli inconvenienti, occorre subirli, anzi farli subire, purché sia fatta salva la parità contrattuale, purché si eviti il sottobanco.

Come ho già ricordato, il disegno di legge però non diventò legge e la giusta causa non si ebbe, né temporanea né permanente.

DI VITTORIO. Ciò è stato perché non lo avete voluto voi !

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È assai difficile fare il processo alle responsabilità ! Sto evitandolo perché ad un processo alle responsabilità si può contrapporre, in contraddittorio, il processo ad altre responsabilità.

DI VITTORIO. Voi avevate la maggioranza assoluta nella scorsa legislatura.

SEMERARO GABRIELE. Al Senato no.

COMPAGNONI. Quella legge l'avrebbero votata anche le sinistre !

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Riprendendo il filo del mio ragionamento, è proprio vero, onorevoli colleghi, che, approvati la giusta causa permanente ed i motivi di giusta causa, sia automaticamente eliminato il sottobanco e siano eliminate le clausole jugulatorie ?

COMPAGNONI. Occorre dare al contadino la sicurezza sulla terra.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sto facendo un ragionamento e vorrei che lo si giudicasse dopo che l'ho completato, non nelle singole parti.

COMPAGNONI. Si capisce subito dove vuole arrivare.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Seconda domanda: non è sempre possibile iniziare una controversia per motivi di giusta causa e poi transigerla con qualche modifica nelle clausole economiche del contratto, di cui noi vogliamo garantire l'applicazione ?

Se nelle campagne perdura lo stato di guerra e accanto e oltre le leggi non si crea un costume di più solidali rapporti, è possibile che accada questo che ho detto. E allora ?

Il problema, dunque, era questo: superare le difficoltà e le obiezioni di principio largamente diffuse contro il principio della giusta causa permanente ed evitare entro i limiti del possibile che si verificassero, nonostante essa, gli stessi inconvenienti temuti.

Da queste considerazioni è nata l'impostazione della legge che è al vostro esame. (*Interruzioni a sinistra*). Alla fine tratterò anche, sia pure brevemente, l'argomento politico.

Una voce a sinistra. Parliamo dell'onorevole Malagodi !

PRESIDENTE. Parliamo del disegno di legge !

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La ringrazio, signor Presidente.

Sono dolente che la critica a questa legge sia stata fatta senza che sia stato avvertito che vi era in essa una economia diversa, un principio diverso, che in qualche modo superava, arricchiva e diversamente raggiungeva le finalità della legge precedente.

Mi è rincresciuto che particolarmente l'onorevole Gullo, tanto esperto in queste cose e fine giurista, abbia fatto la critica alla legge stessa senza tener conto di questa diversa impostazione.

Volendo riassumere il criterio seguito in questa legge, si potrebbe dire di essa: la stabilità dell'impresa agricola viene garantita per se stessa attraverso i cicli contrattuali nei quali è contenuto il principio della giusta causa: principio che entra nel nostro ordinamento giuridico, vi si colloca, si sperimenta, esercita la funzione dinamica che ogni nuovo istituto esercita quando si introduce nell'insieme delle altre norme, e porta con sé tutta la carica innovativa che un principio del genere può contenere.

CACCIATORE. Ma il suo ragionamento vale anche per il ciclo contrattuale !

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma l'effetto strumentale che aveva la contrastata giusta causa permanente viene pur esso esercitato attraverso la lunga durata dei cicli (non mi si dica che un affittuario o mezzadro che faccia il suo dovere non possa reagire contro il patto jugulatorio quando ha davanti a sé 18 anni l'uno, 12 anni l'altro), ma soprattutto il fine di garantire l'adempimento delle altre norme della legge è raggiunto attraverso una particolare e più efficace configurazione di esso.

A parte il riparto nella mezzadria fissato per legge e garantito dalla clausola della ripetibilità delle quote eccedenti, nonchè dagli articoli 36 e 39, farò riferimento a due

norme particolarmente importanti di cui si lamenta ancora oggi, nonostante il blocco dei contratti, il non adempimento: nella mezzadria e nella colonia, l'obbligo di investire il 4 per cento del prodotto lordo vendibile da prelevare sulla parte padronale; nell'affitto, l'equo canone.

Il primo obbligo era assicurato nella precedente legge attraverso l'iniziativa del mezzadro e la garanzia del suo adempimento resta nell'ambito dello stesso rapporto contrattuale, soggetto quindi a tutte le transazioni possibili.

Nella legge, con procedure e forme che verremo esaminando quando si parlerà degli articoli, è configurato, in relazione anche all'interesse pubblico che hanno questi miglioramenti, l'intervento dell'ispettore agrario provinciale per promuovere i casi di inadempimento o controllare l'esecuzione dei miglioramenti.

MICELI. E aiutare a non eseguire i miglioramenti, perché avete messo più condizioni.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. I miglioramenti, quindi, che interessano il mezzadro, sì, ma anche lo sviluppo generale dell'agricoltura, non sono più affidati all'interesse di una parte, ma all'intervento della pubblica amministrazione che ne orienta le scelte, ne controlla l'esecuzione e, attraverso il capo dell'amministrazione dell'agricoltura, è responsabile di fronte al Parlamento.

In questo modo, dopo tante enunciazioni legislative, i miglioramenti veramente saranno effettuati in perfetta indipendenza dalla giusta causa permanente o non, in quanto permanente è la pubblica amministrazione.

DI VITTORIO. Quali sanzioni sono previste contro i proprietari inadempienti?

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La legge è molto particolareggiata al riguardo.

Vediamo ora l'equo canone. Come è attualmente regolato nelle leggi esistenti? Sono istituite delle commissioni provinciali cui è affidato il compito di determinare i minimi o i massimi entro i quali il canone è considerato equo.

Quando un canone eccede il limite massimo vi è la possibilità di adire l'autorità giudiziaria per ottenere l'adeguamento.

Però la magistratura, data la non perfetta formulazione della legislazione anteriore, ha ritenuto che le determinazioni delle commissioni non fossero immediatamente vincolanti, ma avessero solo un valore indicativo e che

in concreto l'adeguamento si possa ottenere quando successivamente alla stipulazione del canone, fatta liberamente dalle parti, sia intervenuto un fatto nuovo. Questa è l'attuale applicazione dell'equo canone.

È evidente quanto largo margine dalle disposizioni precedenti fosse lasciato dall'autonomia delle parti, essendo il punto di partenza per il giudizio il canone convenuto fra le parti stesse. Ma è chiaro che quando parliamo di autonomia delle parti esprimiamo, almeno per una di esse, un giudizio ottimistico. E sappiamo tutti, per i dati che sono stati citati, che nonostante il blocco delle disdette e le commissioni tecniche e provinciali, non per questo si può dire che sia migliorata la situazione per quanto riguarda l'equità dei canoni e quindi si sia ridotta l'incidenza di essi sui costi di produzione. Lo sentiamo dire tutti i giorni e in tutte le assemblee.

È per questo che abbiamo anzitutto esteso l'applicazione dell'equo canone anche agli affittuari conduttori. Ma, soprattutto abbiamo costruito il sistema dell'equo canone in un modo del tutto diverso.

Infatti, le tabelle elaborate dalla commissione saranno immediatamente vincolanti, sostituite di diritto a qualsiasi clausola eccedente fissata dalle parti, e mediante la loro revisione biennale potranno rappresentare un costante adattamento all'evolversi dei costi aziendali.

MICELI. Questo è previsto anche nella proposta Sampietro.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma è una cosa del tutto diversa, ed ella lo sa.

Le tabelle saranno fatte tenendo conto della remunerazione del lavoro e si ispireranno anche ai principi di differenziazione delle zone a cultura cerealicola che hanno ispirato le norme della riduzione del 30 per cento.

Risulta quindi chiaro che non è l'affittuario — su questo punto vorrei richiamare la vostra attenzione — che deve rivendicare all'interno del rapporto contrattuale una perequazione del canone; ma un'autorità esterna al rapporto contrattuale fissa le tabelle, e il canone singolo è il risultato di una operazione aritmetica.

L'automaticità del sistema può avere una efficacia diretta che lo strumento indiretto della giusta causa anche permanente non contiene in sé.

Un suo posto di particolare rilievo ha nella legge il diritto di prelazione. Giusto diritto,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1957

se la ragione prima e la prima fonte di acquisizione della proprietà è il lavoro.

Anche se esso comporta, come è stato notato — e non ho difficoltà ad ammetterlo — un qualche inceppo nel mercato della terra, vale più di tale difficoltà il facilitare l'accesso alla terra a coloro che la lavorano: un accesso non frammentario ed episodico, ma la formazione di una nuova proprietà che ha il suo presupposto in una impresa contadina sperimentata e organizzata.

Il diritto di prelazione, collocato al limite fra la riforma dei contratti agrari e la redistribuzione della proprietà fondiaria, assume al tempo stesso una funzione sociale ed una economica: far coincidere cioè la proprietà e l'impresa. Anche l'esercizio di questo diritto è stato accuratamente disciplinato e per garantirlo non ha alcuna funzione la giusta causa.

Potremmo continuare nell'analisi delle singole norme, molte delle quali abbiamo reso più efficaci, altre ristrette nella loro ampiezza. Si è scritto e si è detto che il progetto governativo abbia inserito fra le giuste cause la condizione. Debbo qui affermare (salvo il giudizio che ciascuno esprimerà su questo) che tale motivo di giusta causa era già inserito nel progetto Sampietro (*Interruzione del deputato Sampietro Giovanni*), che io non ho fatto altro che modificarne l'applicazione, tanto è vero che è affidato alle commissioni tecniche provinciali determinare le zone nelle quali questo motivo di giusta causa può essere applicato, quindi non applicarlo indiscriminatamente dovunque.

Delle altre norme (non desidero tediare ulteriormente la Camera) parleremo articolo per articolo, anche di quella che è diretta a disciplinare il passaggio dal vecchio regime contrattuale al nuovo regime.

Ora, quello che desidero riaffermare è questo che il contrasto tra i sostenitori della giusta causa permanente e non permanente ha più radici nel contrasto politico che nella economia della legge.

Con questo provvedimento quattro fondamentali principi vengono accolti: si introduce la giusta causa; l'obbligo del miglioramento viene disciplinato; viene confermato il diverso riparto, già adottato per la mezzadria e la colonia; si istituisce un nuovo sistema di equo canone con una più efficace incidenza nella rendita fondiaria; la prelazione non viene più limitata nel tempo, come faceva il progetto Sampietro, ma diventa istituto permanente della nostra legislazione.

PIRASTU. È il tuorlo che manca nel suo nuovo '...

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se aveste seguito il mio ragionamento lo avreste trovato. (*Commenti a sinistra*).

Difendo con convinzione questo progetto perché ritengo che esso contenga in sé delle autentiche riforme di struttura. Non vale l'applicazione quantitativa, quanto la qualità dei nuovi principi che vengono adottati. E io mi auguro che la Camera senta quale sia l'importanza di passare finalmente ad una legislazione organica in materia.

Onorevoli colleghi, ho detto all'inizio che al di là delle convinzioni — pure e profonde e che io rispetto — che alcuni settori di questa Camera hanno manifestato in favore della giusta causa permanente, se io guardo alla storia di questi anni e alla parte che questo problema ha avuto nel comporre o nello scomporre le maggioranze, debbo concludere — e non se ne abbiano a male i colleghi dell'estrema sinistra — che intorno ad esso si è combattuta e si combatte una battaglia politica, ed oggi si fa anche una scelta politica. (*Interruzione a sinistra*). Isolare il problema della giusta causa permanente (*Interruzione del deputato Gian Carlo Pajetta*), farne una cosa concreta, disgiunta da un apprezzamento della situazione generale politica del paese, significa inconsapevolmente o consapevolmente indulgere o al puro rivendicazionismo o accettare un giudizio sulla situazione politica che noi non ci sentiamo di condividere.

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. Voi vi schierate a favore degli agrari !

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma, secondo le vostre definizioni, era a favore degli agrari anche il progetto Segni.

Oltre, dunque, la valutazione della bontà del progetto, oltre la convinzione che esso contiene alcune norme veramente più innovative dell'altro progetto, vi è anche la ragione politica. E perché non dirlo ? Forse non siamo convinti che a questa ragione politica è collegato lo sviluppo della democrazia in Italia e perciò l'ulteriore autentico progresso sociale ? Per questo siamo qui, onorevole Presidente del Consiglio, a difendere con tutta la nostra lealtà questa nostra comune fatica, con la certezza di poterla tranquillamente difendere di fronte a tutti i contadini d'Italia e anche di fronte ai nostri concittadini di Lucania e di Sardegna. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1957

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

LONGONI, *Segretario*, legge:

La Camera,

rilevata la fondamentale importanza che una nuova regolamentazione legislativa dei contratti agrari avrà per lo sviluppo agricolo e per la struttura economica e sociale dell'intera nazione;

constatato che dopo otto anni di discussioni parlamentari il problema appare ben lontano dall'essere avviato alla soluzione, perché il testo presentato dalla Commissione di agricoltura, oltre ad avere invano tentato di raggiungere un impossibile compromesso tra una politica avviata al collettivismo ed un'altra che mira a una sempre maggiore giustizia sociale mediante lo sviluppo delle libere attività, è inficiato da gravi errori persino, come è stato riconosciuto da più parti, dal punto di vista strettamente giuridico;

ritiene di non potere, allo stato attuale e nell'interesse di tutte le categorie, decidere in merito;

e pertanto

delibera

di non passare all'esame degli articoli.

DANIELE, CAROLEO, MARZANO, CAVALLIERE STEFANO, BARDANZELLU, CARAMIA, BIANCHI CHIECO MARIA, CANTALUPO.

La Camera

delibera

di passare all'esame degli articoli.

MICELI, SAMPIETRO GIOVANNI, GRIFONE, AUDISIO, BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, BIANCO, CALASSO, COMPAGNONI, CACCIATORE, CORBI, FOGLIAZZA, FORA, GOMEZ D'AYALA, MINASI, MARABINI, SANSONE, MARILLI, ZANNERINI, PIRASTU, RICCA.

La Camera,

sentite le dichiarazioni del Ministro dell'agricoltura,

le approva; e

accettando i criteri direttivi del disegno di legge sui contratti agrari tra cui il principio della disdetta per la giusta causa per cicli contrattuali,

delibera

di passare all'esame degli articoli.

BUCCIARELLI DUCCHI, SIMONINI, COLITTO.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sono stati presentati tre ordini del giorno: uno per il non passaggio all'esame degli articoli; un altro, senza motivazione, per il passaggio all'esame degli articoli; un terzo, motivato, firmato dagli onorevoli Bucciarelli Ducci, Simonini e Colitto, per il passaggio all'esame degli articoli.

Il Governo accetta quest'ultimo ordine del giorno e sulla sua approvazione pone la questione di fiducia. Dichiaro che, secondo l'intendimento del Governo, l'approvazione dell'ordine del giorno non costituirà preclusione nei riguardi di emendamenti agli articoli del disegno di legge. Il Governo pone su di esso la fiducia come indirizzo politico, in quanto è naturale che intenda sostenere il progetto di legge che ha presentato; e richiederà, se necessario, anche il voto di fiducia sui singoli punti importanti del provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché il Governo ha posto la questione di fiducia sull'ordine del giorno Bucciarelli Ducci, Simonini e Colitto, da esso accettato, questo ordine del giorno sarà posto in votazione per primo e per appello nominale, previe le dichiarazioni di voto.

Date le dichiarazioni del Presidente del Consiglio — e senza volere con ciò costituire un precedente che risolva la delicata questione procedurale dei limiti e della funzione degli ordini del giorno preliminari al passaggio all'esame degli articoli di un disegno di legge — l'eventuale approvazione dell'ordine del giorno Bucciarelli Ducci non comporterà preclusione per alcun emendamento.

DI VITTORIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Signor Presidente, subito dopo che l'onorevole Presidente del Consiglio ha posto la questione di fiducia, ella ha invitato la Camera a votare. Ma, quando il Governo pone la questione di fiducia, a mio giudizio, si deve aprire un dibattito sulla politica generale del Governo e, quindi, non ci si deve limitare a semplici dichiarazioni di voto. Questa è la mia opinione.

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, non si tratta qui del voto di fiducia su di un nuovo Governo, che si sia presentato alla Camera esponendo il proprio programma, né si tratta della mozione di sfiducia. Per queste due ipotesi la Costituzione ed il regolamento stabiliscono particolari procedure di discussione.

La posizione da parte del Governo della questione di fiducia in occasione di un voto che la Camera si accinge a dare è regolata da una prassi antica e costante, in base alla quale da un lato il Governo ha sempre il diritto di porre la questione di fiducia, e dall'altro oggetto della discussione e della votazione è l'argomento (ordine del giorno, mozione, articolo, comma, emendamento, proposta, ecc.) sul quale appunto la Camera deve votare. E poiché il Governo pone la questione di fiducia quando la discussione è ultimata e si deve passare al voto, è evidente che i soli interventi consentiti sono le dichiarazioni di voto.

Circa i limiti delle dichiarazioni di voto, interviene la sensibilità del Presidente, il quale, come in analoghe circostanze passate, le consentirà anche oggi più estese, in considerazione della particolare importanza del voto che la Camera si appresta a dare.

DI VITTORIO. Per noi si tratta di una questione non puramente formale, ma sostanziale. Se anche sotto forma di dichiarazioni di voto è data alla Camera la possibilità di svolgere un ampio dibattito sulla politica del Governo in relazione al voto che dobbiamo dare, allora io non ho difficoltà. Ma bisogna che il Presidente ci dia la garanzia che questo dibattito si possa svolgere, sia pure sotto la forma di dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, credo di avergliela data in maniera chiara e che ella possa essere soddisfatto.

DI VITTORIO. In questo caso non ho obiezioni.

DE VITA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITA. Signor Presidente, avevo chiesto di parlare subito dopo la dichiarazione del Presidente del Consiglio per una questione di procedura che poi, come tutte le questioni di procedura, investe anche la sostanza del dibattito.

Noi siamo chiamati a dare il nostro voto su di un ordine del giorno sul quale il Governo ha posto la fiducia. Il voto che noi diamo è naturalmente un voto responsabile e, trattandosi anche di fiducia al Governo, è maggiormente responsabile. Quindi noi riteniamo che anche la fiducia deve essere posta con chiarezza e direi quasi anche in modo responsabile, perché votando la fiducia al Governo implicitamente si vota anche il passaggio agli articoli della legge. Ma chi non dà la fiducia al Governo nello stesso tempo vota o è costretto a votare contro il passaggio agli articoli; e ciò significa, signor Presidente, che a

norma dell'articolo 68 del nostro regolamento (norme regolamentari che io mi permetto di richiamare alla sua attenzione) « un progetto respinto dalla Camera non può essere ripresentato se non dopo sei mesi ».

Ma vi è di più: noi votiamo un ordine del giorno in cui si dice espressamente che si accetta « il principio della disdetta per giusta causa per cicli contrattuali ». Insomma si tratta di una formulazione poco chiara: questi cicli contrattuali possono essere di 10, 15, 20 anni, qualcuno diceva anche 99 anni e mezzo, per non dire 100. Comunque, lasciamo stare questa formulazione poco chiara e ambigua. Io dico che chi vota l'ordine del giorno vota contro la giusta causa permanente, per questi cicli contrattuali non ben definiti. Chi vota contro la fiducia al Governo e respinge anche questi principi riguardanti i cicli contrattuali, implicitamente vota per la giusta causa permanente. Ma qui appunto è necessario che la Camera sia messa con chiarezza di fronte alle proprie responsabilità. Perché costringere chi vuole votare contro la fiducia al Governo a votare contro il passaggio agli articoli, mentre a tale passaggio è favorevole? Noi infatti desideriamo che la legge sia discussa e approvata dalla Camera.

Noi siamo per la giusta causa permanente. Ma, se la Camera non è nella sua maggioranza favorevole a questo principio, è sempre meglio ripiegare sulla giusta causa limitata nel tempo, piuttosto che non mandare avanti la legge, la quale, anche nella seconda ipotesi, rappresenterebbe sempre un passo avanti. In questo senso noi desideriamo che la legge venga discussa. Quindi il Governo a mio giudizio non può porre la questione di fiducia abbinandola ad un ordine del giorno di passaggio agli articoli della legge.

PRESIDENTE. Onorevole De Vita, è prassi antica che il Governo possa porre la questione di fiducia in occasione di qualunque voto che la Camera si appresti a dare, perfino sull'ordine dei lavori dell'Assemblea.

PACCIARDI. Ma con chiarezza.

PRESIDENTE. Onorevole Pacciardi, a me compete di chiarire la posizione regolamentare, non quella politica. Dal punto di vista regolamentare, l'approvazione dell'ordine del giorno Bucciarelli Ducci, Simonini e Colitto comporta il passaggio all'esame degli articoli, ed in questo caso cade la preoccupazione manifestata dall'onorevole De Vita. La reiezione dell'ordine del giorno comporta anzitutto le dimissioni del Governo. Per quanto riguarda la preclusione dell'articolo 68 io penso che si potrebbe accettare il criterio

tecnico-logico di considerare il voto come una manifestazione di volontà della Camera di non volere passare all'esame degli articoli con la motivazione offerta nell'ordine del giorno: in tal caso non sarebbe preclusa la possibilità di passare all'esame degli articoli con una motivazione diversa.

Ciò tanto più in quanto il Governo ha precisato che per parte sua non attribuisce valore preclusivo all'ordine del giorno, ed in quanto i firmatari dell'ordine del giorno non sollevano obiezioni a questa precisazione del Governo.

ROBERTI. Chiedo di parlare sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, non è già tanto la interpretazione che ella ha dato dell'ordine del giorno che ha determinato un dubbio nell'Assemblea, e neppure il diritto del Governo di porre la questione di fiducia su qualunque norma, su qualunque ordine del giorno; è la formulazione del documento che è stato portato testé alla nostra conoscenza che ci rende perplessi: poiché il documento non si limita alla mera deliberazione del passaggio all'esame degli articoli, ma enuncia l'approvazione e l'accettazione esplicita di un principio, cioè della giusta causa per cicli contrattuali. Ora, poiché la legge verte soprattutto sull'esistenza e sulla accettabilità o meno del principio della giusta causa (poiché vi sono anche emendamenti contrari alla giusta causa) e poi sulla qualificazione di questo principio, se cioè in senso permanente od in senso di giusta causa per cicli contrattuali, non credo che ella possa ritenere che votando per l'accettazione della giusta causa per cicli contrattuali si possa votare anche contro l'accettazione della giusta causa per cicli contrattuali in sede di emendamenti, per la contraddizione che nol consente, che altrimenti la Camera verrebbe per la prima volta posta di fronte a questa assurda situazione: di votare ora per l'accettazione di questo principio, con la possibilità, in seguito, di rimangiarsi il voto, approvando invece un principio diverso.

Pertanto io chiedo che o il Governo limiti quest'ordine del giorno e limiti la richiesta del voto di fiducia alla semplice deliberazione di passaggio all'esame degli articoli — e allora è nell'esercizio di un suo diritto — oppure che non si proceda alla votazione perché questo voto non si può effettuare. Non credo infatti che ella possa mettere in votazione un documento siffatto. È sotto questo aspetto che io ritengo ci verremmo a trovare in contrasto con varie norme del regolamento, con l'arti-

colo 81, con l'articolo 84, con l'articolo 88 e con tanti altri.

Quindi, ripeto, non credo che allo stato attuale possiamo procedere alla votazione su questo documento ambiguo, confuso e contraddittorio nella sua impostazione.

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Signor Presidente, vorrei richiamare alla sua memoria un precedente di cui proprio ella è stato protagonista. Allorché si discusse in aula delle circoscrizioni giudiziarie, e più precisamente della delega al Governo per le circoscrizioni giudiziarie, da parte di un carissimo collega, l'onorevole Caroleo, fu presentato un ordine del giorno al fine di ottenere, con la votazione dello stesso, l'inserimento nelle commissioni di un esponente dei consigli degli ordini.

PRESIDENTE. E precisamente del presidente.

COVELLI. Se ricordo bene, signor Presidente, ella affermò in quella occasione che non era assolutamente consigliabile per l'onorevole Caroleo il presentare un ordine del giorno comprendente questa richiesta, perché se l'ordine del giorno non fosse stato approvato ciò avrebbe definitivamente precluso la possibilità di riprendere in esame lo stesso argomento in sede di discussione degli articoli.

Mi pare che l'analogia sia perfetta. Sicché, pur con tutta la buona volontà, pur con l'impegno a metà dell'onorevole Presidente del Consiglio, il quale nell'ordine del giorno sembra voler precludere la possibilità di mutamenti sostanziali, e nella dichiarazione afferma che niente è precluso, perché si può tornare da capo e magari votare in difformità di quello che è stato sancito nell'ordine del giorno, io penso che questo precedente ci autorizzi a chiedere al Presidente del Consiglio di porre, se possibile, la questione di fiducia — il Governo ha tutto il diritto di porla — su un ordine del giorno che non implichi argomenti sui quali si può ritornare nel corso del dibattito, perché non ci si trovi poi di fronte ad una maggioranza che faccia valere la preclusione in seguito ad una votazione già avvenuta.

Pertanto ritengo corretto parlamentariamente, corretto costituzionalmente e soprattutto chiaro, un ordine del giorno in cui il Presidente del Consiglio dica di voler verificare la sua maggioranza e basta, senza connessione con l'argomento che stiamo dibattendo.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Credo, davvero, che ci troviamo di fronte ad un caso che se costituirà un precedente, non ha certo precedenti in materia. Almeno io non ne conosco.

Ci troviamo di fronte ad un ordine del giorno che è inutile votare per quanto esso dice, dal momento che non deve impegnare nessuno: si stabilisce infatti che quello che è scritto nell'ordine del giorno può essere votato, però non è valido. È vero che esso determina già, parlando di cicli, l'affossamento della giusta causa permanente; ma è anche vero che, dopo votato quest'ordine del giorno, noi potremo tornare, almeno a quanto ci dice l'onorevole Presidente del Consiglio, a discutere e a votare su questa stessa questione.

Per quello che l'ordine del giorno dice esplicitamente, quindi, sarebbe stato inutile presentarlo. C'è un ordine del giorno puro e semplice di passaggio agli articoli, il quale dovrebbe avere la precedenza.

Ma perché è stato presentato quest'ordine del giorno? Ci si dice che esso impegna soltanto i deputati della maggioranza. Ma allora perché ci fate partecipare alla votazione? Anche votando contro, onorevoli colleghi, noi partecipiamo alla votazione, e quell'ordine del giorno sarà valido non soltanto per i voti di maggioranza che riceverà, se li riceverà, ma anche in quanto ci sono i nostri voti contrari. Con la votazione, tutti noi lo facciamo diventare un documento ufficiale della Camera dei deputati. Altrimenti, onorevole Presidente del Consiglio, io non capisco perché ella non abbia raccolto questa maggioranza, che una volta tanto pare sia obbediente, e non le abbia fatto prestare un nuovo giuramento di Pontida, in un'aula diversa da questa. Potevamo concederle forse, se il Presidente lo permetteva, anche quest'aula, ma sarebbe stata assolutamente inutile la nostra presenza, come sarebbe stata inutile la presenza solenne del Presidente della Camera.

Questo atto non è valido così come ce lo presentate; non conosce precedenti e potrebbe avere soltanto una giustificazione politica. Esso trascende quindi dal problema della giusta causa, trascende dalla legge che stiamo trattando.

Il Governo ha bisogno di verificare la sua maggioranza. Ebbene noi chiediamo allora che si possa discutere questo specifico problema.

Voi non potete mettere la questione in termini diversi. Voi non potete, perché avete bisogno di verificare la vostra maggioranza, imporre contemporaneamente la scelta sul problema di fondo della legge sui patti agrari.

Non è possibile chiedere all'onorevole Pastore di votare la fiducia e nello stesso tempo di ripudiare il principio della giusta causa permanente, senza che, ciò facendo, l'onorevole Pastore non si comprometta.

Noi chiediamo quindi che vi sia una discussione politica e non accettiamo che di sotterfugio vogliate far passare questa cosiddetta verifica nel modo che a voi piace.

Dopo che avete fatto tutte le dichiarazioni che avete voluto senza che esse venissero portate in Parlamento, senza che noi ne sapessimo niente, senza che su di esse si facesse alcuna luce, voi volete che il Parlamento parli soltanto della giusta causa, ma nel contempo vi dia o vi neghi la fiducia su tutta la politica generale del Governo.

Questo non è accettabile.

Noi vi chiediamo che si organizzi la discussione in Parlamento in modo che voi assumiate tutte le responsabilità che volete e in modo che voi verifichiate la vostra maggioranza così da esserne più sicuri, così come potrete esserlo con una verifica alla quale si giunga dopo un dibattito sulla vostra politica generale.

Onorevole Presidente Segni, noi le chiediamo di vivere almeno da una settimana all'altra tranquillo. Se ella avrà una discussione e un voto come le augurano i suoi amici (e credo ve ne siano molti anche sui banchi della democrazia cristiana che augurano a lei lunga vita come Presidente del Consiglio), ella allora potrà dire di aver presentato una questione politica e di averla risolta politicamente.

Noi ci troveremmo altrimenti soltanto di fronte ad un sotterfugio e dovremmo condannarlo per quello che è: un espediente e non una soluzione politica. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, raccolgo le diverse obiezioni di carattere, diciamo così, procedurale, poiché non hanno solo questa stretta natura.

All'onorevole Covelli vorrei fare osservare che proprio la dichiarazione fatta preliminarmente dall'onorevole Presidente del Consiglio impedisce si possa verificare quell'evento che egli ha ricordato si delineò in occasione di un ordine del giorno dell'onorevole Caroleo. Poiché la votazione qualificata è chiesta dal Governo, occorre prendere atto dell'intendimento che anima il Governo stesso nel chiedere questo voto.

Comunque — e rispondo così anche all'onorevole Roberti — se il Presidente del Consiglio non avesse fatto quella dichiarazione, avrei

affrontato io stesso il problema del valore delle votazioni sugli ordini del giorno, ponendo in correlazione tra loro gli articoli 81 e 84 del regolamento. Non intendo ora risolvere la questione, che è particolarmente delicata, tanto che io ho inviato in epoca non sospetta ai membri della Giunta del regolamento e ai presidenti dei gruppi parlamentari proposte di modificazioni del regolamento, nelle quali è proprio impostato il problema della sopravvivenza o meno, e nel caso positivo in quali limiti, degli ordini del giorno.

In questo momento desidero soltanto ricordare che l'articolo 81 definisce l'ordine del giorno come documento concernente il contenuto della legge, che ne determina o ne modifica il concetto. E pertanto l'ordine del giorno Bucciarelli Ducci è senza dubbio ammissibile. Altri problemi pone l'articolo 84, che parla della reviviscenza dell'ordine del giorno come emendamento. Ma qui è opportuno, in questo momento, fermare l'indagine, sia perché è bene non compromettere con una discussione improvvisata un problema che sarà affrontato in sede di esame di modificazioni al regolamento, sia perché la situazione attuale è particolarissima, dal momento che il Presidente del Consiglio dichiara in partenza che egli, pur ponendo il problema su base politica, ma, onorevole Gian Carlo Pajetta, nel settore limitato da questa legge (ecco la differenza fra una mozione di fiducia che investe tutta la politica governativa ed una richiesta di voto di fiducia su un determinato argomento specifico, che senza togliere nulla del carattere politico al dibattito...)

Una voce a destra. Quale argomento?

PRESIDENTE. Il passaggio agli articoli. *(Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo).* Onorevole Pajetta, la polemica fra voi avrete modo di farla e liberamente, ma non in sede di dichiarazioni del Presidente.

Dicevo di ritenere che, in base alla precisazione del Presidente del Consiglio, e quindi senza che occorra stabilire un precedente il quale comprometta il problema della correlazione fra gli articoli 81 e 84 del regolamento, la Camera possa essere tranquilla sulla possibilità di presentazione di qualunque emendamento nel corso della discussione degli articoli del disegno di legge.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Una piccola osservazione. Mi darà atto, signor Presidente, che ero stato molto discreto nel non permettere di ricordare a lei, docente di procedura, la dizione del regolamento. Ma ella ha richiamato arti-

coli del regolamento e mi ha portato sulla discussione tecnica.

PRESIDENTE. Ho dichiarato che non sembra opportuno risolvere ora il problema tecnico.

ROBERTI. L'articolo 84 recita tassativamente così al terzo comma: «Non si potranno riproporre sotto forma di emendamenti o di articoli aggiuntivi gli ordini del giorno respinti nella discussione generale, nel qual caso può sempre essere opposta la pregiudiziale»: essa può essere opposta da chicchessia in questa Camera.

Il Presidente del Consiglio, al quale va tutto il mio rispetto nella sua qualità e funzione di capo dell'esecutivo, non può distruggere questa norma del regolamento attraverso una sua personale assicurazione, perché qualunque deputato di questa Camera potrebbe domani opporre la pregiudiziale invocando il regolamento e non potrebbe né dovrebbe considerare valida l'assicurazione data dal Presidente del Consiglio.

Non è possibile, non è consentito a nessuno dire che il regolamento, per una eccezione che il Presidente del Consiglio intende fare, non si debba applicare in questo caso.

Noi ci troviamo di fronte ad una situazione veramente paradossale in questo modo. Ma perché mai il Presidente del Consiglio, che vuol mettere la fiducia come la vuol mettere, non pone la fiducia contro l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli? Perché non si vota la fiducia su di un ordine del giorno puro e semplice di passaggio agli articoli? Poi la questione politica si risolverà in altro modo, tanto più che la questione politica risorgerebbe ugualmente in sede di emendamenti. Non vedo la utilità di tante complicazioni. Non vedo perché il Presidente del Consiglio voglia insistere su questo ordine del giorno.

Mi permetto di pregarla, signor Presidente, di non voler mettere in imbarazzo veramente tutti quanti noi, anche per i rapporti di rispetto che le si devono, nel voler considerare che la sua assicurazione (ce lo consenta) non ci suffraga per niente in una materia procedurale come questa; perché il Presidente del Consiglio sarà il capo dell'esecutivo, ma non può stabilire che il regolamento in questo caso non si debba rispettare, perché egli preferisce per sue ragioni politiche che non lo si rispetti. Quindi, lo prego di non voler insistere in questa sua richiesta e di voler porre la questione di fiducia sull'ordine del giorno puro e semplice di passaggio agli articoli,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1957

come si è fatto sempre nella storia dell'Assemblea da quando io la frequento ed anche nei periodi precedenti.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, qui non si tratta da parte del Presidente del Consiglio di arrogarsi il potere di violare il regolamento. L'ordine del giorno è presentato dai gruppi al Governo. Il Presidente del Consiglio, nel momento in cui pone su di esso la questione di fiducia, dà un significato all'ordine del giorno; e se il significato è che non è preclusivo degli emendamenti, egli ha il diritto di dare per parte sua questo significato al voto.

LUZZATTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure, ma io consideravo ormai chiuse le questioni procedurali.

LUZZATTO. Signor Presidente, non ho chiesto prima la parola proprio perché le sue conclusioni hanno tolto motivo ad una eccezione che altrimenti avrei sollevato. Ma ora, al punto in cui sono giunte le cose, è nata una situazione nuova. Ella stesso ha detto che avrebbe potuto porsi la questione dell'interpretazione correlata degli articoli 81 e 84 che, quanto meno, avrebbe dovuto essere sottoposta ad esame. Questa questione ella ha detto che non c'è perché il Presidente del Consiglio ha dato una interpretazione, ella l'ha raccolta e, di conseguenza, la questione della improponibilità di un ordine del giorno preclusivo della discussione su determinati articoli del progetto di legge non si pone. D'accordo!

Il breve dibattito ci ha però posti dinanzi ad un'altra situazione: che la questione di fiducia è posta sul voto di un ordine del giorno che si dichiara non significa nulla, non preclude nulla, non impegna a nulla. Noi avremmo, prima di votare, il diritto di sapere (perché credo che ciascuno che debba votare debba avere questo diritto e anche questo dovere, anche per decidere il proprio voto, se c'è qualcuno che attende di decidere il proprio voto a seconda del chiarimento di queste cose), da chi ha presentato quest'ordine del giorno, che cosa ha inteso dire, vorremmo sapere dal Presidente del Consiglio che significato attribuisce al voto che ha chiesto.

A quanto ci è dato di capire, siamo di fronte a una cosa del tutto nuova. La questione dei voti di fiducia, posti nel modo che sappiamo, entrati ormai nella prassi di questa Camera, onorevole Presidente, ella sa bene come sia alquanto dubbia nel nostro attuale ordinamento costituzionale. La prassi ha ammesso che si continuasse come per il

passato con ordinamento costituzionale diverso; la prassi parlamentare ha ammesso che l'articolo 94 della Costituzione fosse interpretato molto restrittivamente. Ma si è trattato di voti di fiducia collegati a qualche cosa (è stato detto, anche ad una virgola, magari ad una virgola).

Ma qui abbiamo sentito dire che l'ordine del giorno sul quale si pone la fiducia non impegna nulla. Vorremmo sapere che cosa vuol dire questo voto. Abbiamo sentito mormorare, se non dire chiaramente, che impegna solo la maggioranza. Ma credo che abbiamo il diritto di sapere a che cosa impegna la maggioranza. Gli onorevoli Bucciarelli Ducci, Simonini e Colitto intendono con la proposizione di quest'ordine del giorno impegnare i deputati appartenenti ai loro gruppi a respingere la giusta causa permanente? Sia chiaro che è così, se è così, anche se ci verrà consentito un voto sull'articolo 10; si sappia che è questo l'accordo che è stato fatto, si sappia che è questo su cui l'onorevole Segni dichiarò che a suo tempo si sarebbe rimesso al Parlamento, è questo su cui oggi il Presidente del Consiglio pone la fiducia per numerare coloro che siano disposti a seguirlo. Ce lo dicano, però.

Successivamente, poi, resterebbe ancora qualche cosa da chiarire, e precisamente ove sia, nella prassi parlamentare, questo tipo di verifica della maggioranza sui propri impegni interni. Resterebbe da chiarire come si possa decidere della fiducia al Governo su qualche cosa che impegna segretamente taluno che ha gran premura di non far sapere su che cosa si impegna e che cosa intenda fare.

Il voto di fiducia, signor Presidente, si fa per appello nominale, perché rappresenta una chiara assunzione di responsabilità: è una contraddizione che si pretenda celare l'oggetto proprio del voto, che si voglia un voto di fiducia su un testo che si afferma vuoto di contenuto. Qui non stiamo soltanto innovando rispetto alla prassi precedente, ma stiamo anche innovando (e dobbiamo dirlo chiaramente) rispetto alla correttezza precedente, dal momento che si chiede il voto di fiducia in questi termini, che non si sono mai visti in Parlamento. Si chiede infatti la fiducia sul vuoto apparente, cioè su sostanziali impegni che si ha paura di confessare al paese. (*Vivi applausi a sinistra*).

LUCIFERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Io vorrei rivolgere una domanda chiarificatrice; vorrei cioè sapere come

ci si dovrà regolare poi durante la discussione degli articoli. La Camera deve votare il passaggio agli articoli, e su questo non vi è nessuna questione, ma deve votare anche su un criterio ben preciso in ordine a un punto della legge. Se la Camera accetterà col suo voto questo principio, è chiaro che essa ne resterà vincolata.

Viceversa, dal Presidente del Consiglio e da lei stessa, signor Presidente, ci è stato comunicato, con mio grande stupore, che, anche se la Camera avrà votato questo criterio direttivo bene specificato su un determinato articolo della legge, essa sarà poi liberissima, quando si giungerà a quell'articolo, di votare esattamente il contrario.

Ma perché dunque dobbiamo esprimere ora questo voto? Quando arriveremo all'articolo in questione, qualcuno potrà alzarsi e, a norma di regolamento, opporre la pregiudiziale. Come farà ella, signor Presidente, a dire che la pregiudiziale non v'è?

Evidentemente la contraddizione va chiarita, se non vogliamo compiere un atto lesivo di noi stessi. Ripeto, infatti, che con questa votazione noi pregiudichiamo una decisione che invece dovrà essere presa in sede di votazione di un articolo. Così dice il nostro regolamento, che non può essere modificato con un accordo fra le due Presidenze, quella del Consiglio e quella della Camera, ma solo dalla Camera stessa e con una maggioranza qualificata.

CACCIATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CACCIATORE. Poiché, signor Presidente, stiamo facendo delle eccezioni, vorrei sapere se non si possa, sempre sul piano delle eccezioni, votare l'ordine del giorno per divisione. Noi infatti dovremmo, con una votazione unica, dirci contrari al passaggio agli articoli, mentre riteniamo che gli articoli vadano discussi.

PRESIDENTE. Dal momento che ho dato la parola ad altri, posso consentire di parlare anche a lei, onorevole Resta, che me ne aveva fatto richiesta poc'anzi.

RESTA. Signor Presidente, ella ha già detto quanto si doveva dire sulla questione molto controversa degli ordini del giorno. Io vorrei aggiungere che la Camera deve tener conto che le norme del nostro regolamento non sono sempre ben coordinate fra loro e non sempre sono chiare. (*Commenti a sinistra e a destra*).

Tali norme, in verità, furono dettate quando la procedura parlamentare contemplava l'iter legislativo in tre letture: le prime

due in Assemblea come Comitato e la terza in Assemblea vera e propria. Si tratta di norme antiche, residue nel vigente regolamento, e non sempre e non chiaramente uniformate alla nuova procedura.

Se i colleghi pensano che nelle attuali Commissioni in sede legislativa noi votiamo gli ordini del giorno alla fine dell'esame della legge, avranno allora una ragione chiara della necessità rappresentata dallo stesso onorevole Presidente di ritoccare il procedimento dinanzi alla Camera per quanto attiene agli ordini del giorno.

L'articolo 81 del regolamento dice che « durante la discussione generale, o prima che si apra, possono essere presentati ordini del giorno concernenti il contenuto della legge, che ne determinino o ne modifichino il concetto o servano d'istruzioni alle Commissioni ». Questo è l'ordine del giorno! Ora, l'ordine del giorno Bucciarelli Ducci-Simonini-Colitto determina il contenuto e il concetto della legge.

In materia di preclusione ho fatto una ricerca accuratissima. Tutte le volte che è sorta questa questione, essa è stata sempre risolta con il *fair play* parlamentare, cioè convenzionalmente.

Vi sono state soluzioni in cui si è detto, come ha fatto poco fa il Presidente del Consiglio: la votazione di questo ordine del giorno non costituisce preclusione. Vi sono stati altri precedenti, in cui si è detto: voteremo l'ordine del giorno al momento dell'emendamento o dell'articolo; e così è stato fatto. Quindi, non vi è un solo precedente testuale che vieti alla Camera di votare un ordine del giorno e poi di lasciar libero il singolo presentatore di un emendamento di presentarlo, quando le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, fatte in sede politica, danno questa facoltà. E il Presidente della Camera ha da parte sua convalidato con la sua autorità la determinazione del Presidente del Consiglio.

Quindi non mi pare che si pongano qui questioni di correttezza, né questioni di innovazione della prassi. Anzi, onorevole Luzzatto, qui si conferma la prassi. Le potrei citare decine di precedenti, in cui si è convenuto proprio questo: che l'ordine del giorno non impedisce la presentazione degli emendamenti.

Faccio poi notare all'onorevole Roberti che l'articolo 84 dice: « Non si potranno riproporre sotto forma di emendamenti o di articoli aggiuntivi gli ordini del giorno respinti... ». Ora, il termine « approvato » non è stato mai in questa Assemblea parificato al termine « respinto ». È evidente che l'ordine del

giorno respinto è una cosa, l'ordine del giorno approvato è un'altra. (*Commenti*).

Nell'ordine del giorno si parla di « disdetta per cicli contrattuali ». Vorrei sapere dai colleghi quale è la differenza nel tempo fra la giusta causa permanente e la giusta causa per cicli contrattuali. (*Commenti*). Poiché di eterno in questo mondo non vi è proprio niente e tutto è transeunte, è evidente che la giusta causa permanente non è eterna e, poiché quando si parla di cicli contrattuali non si stabilisce alcuna durata, può andare dall'anno al secolo, può riguardare l'età dell'uomo, le generazioni, gli evi. (*Commenti*). Tutto ciò è così chiaro, che non mi pare il caso di impiantare, su una questione che è essenzialmente politica, ossia su un punto fondamentale della politica del Governo, una questione procedurale che non ha precedenti e che, con la dichiarazione del Presidente del Consiglio, non dà vita ad un precedente. La convenzione, in base alla quale resta libera la presentazione degli emendamenti, toglie ogni validità alla questione procedurale, è nella prassi antica e recente del nostro Parlamento e rimane rigorosamente nell'ambito del regolamento. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Debbo fare osservare all'onorevole Lucifero che, se io, invece di confermare l'inefficacia preclusiva dell'ordine del giorno, avessi preannunziato l'effetto opposto, e cioè che l'eventuale approvazione dell'ordine del giorno avrebbe precluso alcuni emendamenti, probabilmente sarebbe stato manifestato uguale « stupore » (quando mi rivolgo ai deputati non uso mai espressioni così poco riguardo: mi stupisco che l'onorevole Lucifero, abitualmente riguardoso, abbia manifestato stupore nei miei confronti).

Egli mi ha osservato: e se sarà sollevata una eccezione pregiudiziale? Questo Presidente della Camera, raccogliendo quella che è stata l'ispirazione del voto sull'ordine del giorno, tale questione pregiudiziale non la accoglierebbe, evidentemente. Vi è una lealtà presidenziale che, a mio avviso, va oltre la lettera del regolamento.

Ma anche la lettera del regolamento non è tale — e lo ha sottolineato acutamente l'onorevole Resta (*Commenti a sinistra*) — da autorizzare con certezza la preclusione, poiché l'articolo 84 prevede soltanto il caso dell'ordine del giorno respinto, non anche quello dell'ordine del giorno approvato.

All'onorevole Roberti faccio osservare che la dichiarazione del Presidente del Consiglio vale non come interpretazione del regola-

mento ma come interpretazione del valore del voto che chiede.

Quanto al quesito posto dall'onorevole Cacciatore, osservo che la posizione della questione di fiducia comporta la indivisibilità della proposta soggetta al voto.

LUCIFERO. Chiedo la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Mi riservo di darle facoltà di parlare in fine di seduta.

Passiamo alle dichiarazioni di voto.

SCELBA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA. Secondo dichiarazioni di carattere ufficiale, il Governo è stato indotto a porre la questione di fiducia, sul passaggio alla discussione degli articoli di legge, per accertare se esso dispone di una maggioranza parlamentare nonostante il passaggio all'opposizione del partito repubblicano italiano.

In buona sostanza, questo significa che il Governo non ritiene che la semplice defezione del gruppo repubblicano lo obblighi a rassegnare le dimissioni, e che, al contrario, il Governo riterrà di poter continuare la sua normale attività nel caso di conferma della fiducia, indipendentemente dall'eventuale voto contrario del partito repubblicano.

La stampa ha già rilevato che questo Governo trae la sua origine dal fatto che il precedente fu obbligato a dimettersi a causa di analoga deliberazione dello stesso partito repubblicano, ma molto meno recisa di quella attuale. La precedente deliberazione, infatti, non soltanto non comportava il passaggio all'opposizione, ma contemplava, viceversa, la possibilità di una partecipazione al Governo nel caso che al partito repubblicano fosse stato permesso di poter contribuire all'indirizzo della politica governativa con l'assegnazione, ad uno dei suoi esponenti, di un ministero fra quelli cosiddetti politici.

A considerare la questione da un punto di vista astratto, non potrei che approvare l'atteggiamento dell'onorevole Presidente del Consiglio, specie se il suo comportamento deve essere considerato come il proposito di un ritorno ad una più corretta prassi costituzionale e ad un omaggio all'autorità del Parlamento. Aggiungerei che la fiducia ad un Governo deve ritenersi sempre operante fino a quando il gruppo che ha interesse non prende l'iniziativa di ritirarla o di farla dimostrare inesistente attraverso la presentazione della mozione di fiducia prevista dall'articolo 94 della Costituzione.

In concreto, rimane il fatto del precedente. E io lo richiamo per due considerazioni, la prima di ordine personale, che spiega questa mia autonoma dichiarazione di voto. Penso che nessuno avrebbe trovato ingiustificato un mio autonomo giudizio nel caso che la Camera fosse stata chiamata a decidere soltanto sulle conseguenze dell'iniziativa repubblicana. La seconda, per deprecare che il precedente non sia stato tenuto presente dal Governo e indurlo a fare ogni sforzo per assicurarsi la collaborazione del partito repubblicano.

La situazione politica italiana è tale, a mio avviso (e il congresso di Venezia e le elezioni di Lecco dovrebbero insegnare qualcosa), da far ritenere che la stabilizzazione democratica in Italia richiederà molti e molti anni ancora, e l'azione continuata, vigorosa e solidale di tutte le forze che durante il decennio decorso hanno combattuto la battaglia per le libere istituzioni, superando contrasti talvolta acuti su problemi particolari importantissimi, ma sempre secondari rispetto al problema fondamentale, il mantenimento ed il consolidamento delle libere istituzioni.

Rimango convinto che la politica del centro democratico, fatta della solidarietà di tutti i partiti democratici, non sia esaurita, poiché, contrariamente a quanto si vuole far credere, il frontismo non è morto: oggi sonnecchia, ma in condizioni di risvegliarsi appena condizioni favorevoli si presentassero.

Per questo rimango convinto della necessità di mantenere salda la solidarietà dei partiti democratici, e penso che se questa si fosse fatta valere e si fosse offerto al partito repubblicano di partecipare alla politica del Governo, la decisione del consiglio nazionale ne sarebbe rimasta sicuramente influenzata; in caso contrario, non si sarebbe potuto rimproverare né al Governo, né ai partiti della maggioranza, di non aver fatto tutto il possibile per mantenere una solidarietà che solo chi ha interesse a distruggerla può affermare esaurita.

Ma non della sola verifica della maggioranza si tratta oggi. Il Governo ha preso motivo dalla decisione che il Parlamento dovrà adottare per il passaggio alla discussione degli articoli, per verificare la propria maggioranza, per accertare se gode tuttora la fiducia del Parlamento.

Ma un eventuale voto negativo non avrebbe come conseguenza soltanto la caduta del Governo, ma altresì il rigetto puro e semplice del disegno di legge. Non è chi non veda le gravi conseguenze se il fatto dovesse verificarsi. Tale decisione non sarebbe nell'interesse né dei

proprietari, né dei contadini, né dell'economia nazionale, e sarebbe causa sicura di gravi turbamenti della pace sociale.

La prima conseguenza del rigetto del disegno di legge sarebbe la proroga automatica dell'attuale situazione di blocco dei contratti in corso. Nessuno dovrebbe farsi illusioni in proposito. Né in questo Parlamento, né io credo in nessun altro Parlamento avvenire, si troverà mai una maggioranza disposta a sancire il ritorno alla situazione prebellica, determinata dalla illimitata e indiscriminata libertà di disdetta nei confronti dei contadini.

Se la proroga indefinita del blocco dei contratti in corso non giova ai proprietari, non giova altresì neppure ai contadini, e forse neppure agli stessi attuali detentori dei fondi: questi ultimi non possono trovare incentivo a un lavoro ordinato in una situazione di precarietà quale è l'attuale.

Ma certamente l'eventuale rigetto, senza neppure discussione, della legge si risolverà in danno di tutti i contadini, i quali si vedrebbero defraudati delle conquiste sancite già nel disegno di legge, e sulle quali esiste, può ben dirsi, una grande maggioranza favorevole in questa Camera. Conquiste di grande rilievo e che danno una particolare caratteristica al disegno di legge in discussione.

Avendo avuto occasione di studiare a fondo tutto il problema dei patti agrari, posso affermare che il disegno di legge, nei suoi termini attuali, assicura ai contadini un balzo in avanti nelle loro legittime rivendicazioni: conquiste senza precedenti nella storia agraria del nostro paese.

Il disegno di legge in tutte le sue disposizioni non fa nessuna concessione al diritto di proprietà, ma in tutte le sue disposizioni lo limita, legittimando, stabilizzando e creando nuovi diritti a favore dei contadini; per cui, a mio avviso, meglio risponderebbe alla sostanza del provvedimento il titolo: « Disposizioni a favore dei contadini in materia di patti agrari ». Dalla maggiore durata dei contratti alla introduzione del principio della giusta causa, dall'equo canone al diritto di prelazione, dalla ripartizione diversa dei prodotti all'obbligo delle migliorie, sono conquiste che nessuno, in buona fede, può negare in questa Camera. Il disegno di legge non cederà tutto ciò che da alcune parti si invoca, ma questo nulla toglie al valore fondamentale di una legge diretta esclusivamente a migliorare, e in maniera sostanziale, le condizioni dei contadini, legge che, in ogni caso, onorerà la democrazia italiana e starà a testimoniare lo spirito di reale e sostanziale democra-

tività dei governi che hanno concorso a prepararla e a realizzarla. L'opposizione al passaggio della discussione degli articoli e, quindi, il rigetto del disegno di legge, si risolverebbe in ultima analisi soprattutto contro i contadini oltretutto contro i proprietari e i superiori interessi dell'economia nazionale che non vanno dimenticati da un Parlamento responsabile.

Al rigetto potrebbero essere interessati soltanto coloro i quali intendessero speculare, a fine esclusivamente politico, sulla precarietà dei rapporti fra proprietari e contadini. Il blocco è già stato la manna che ha alimentato per tanti anni le agitazioni sociali nella campagna ed è, tuttora, una delle più solide catene di soggezione sindacale e politica. Ma, tutti gli altri quale interesse potrebbero trovare in una situazione dominata dalla precarietà e dalla incertezza dell'indomani? Questo è, a me pare, onorevoli colleghi, il punto fondamentale sul quale il Parlamento dovrà soffermarsi in modo particolare.

Per le ragioni che ho illustrato, penso che il Governo avrebbe potuto forse evitare di porre il problema della verifica della maggioranza e della fiducia in questa sede. Un'occasione prossima non gli sarebbe mancata, ad incominciare dal primo articolo della legge. Il Governo poteva ed ha il diritto di contare, per assicurarsi il passaggio agli articoli, su alte ragioni politiche: *pro* o *contra* la certezza del diritto nei rapporti sociali; *pro* o *contra* la fine della legislazione di guerra nelle campagne; *pro* o *contra* la pace sociale nelle campagne attraverso un'equa regolamentazione dei rapporti fra proprietari e contadini. La battaglia degli indirizzi particolari, delle tesi singole può essere fatta in sede di approvazione degli articoli, sulla sostanza cioè della regolamentazione, ma non sulla necessità o meno di dover fare una regolamentazione. Perché nessuno, in buona fede, può negare l'esigenza inderogabile di procedere, ed io oserei aggiungere rapidissimamente, ad una regolamentazione della materia.

Da troppo tempo dobbiamo lamentare che l'argomento è all'ordine del giorno del Parlamento nazionale; ed io penso che non è nell'interesse della democrazia mantenere le attuali condizioni di precarietà e di arretratezza nelle campagne. Su talune norme di preminente valore politico, per il loro contenuto o per il valore che i singoli partiti vi attribuiscono, il Governo, come è suo diritto, porrà la questione di fiducia e i gruppi parlamentari e i singoli deputati, in quella sede, decideranno in base alla valutazione che essi

faranno delle norme in discussione. L'eventuale reiezione della fiducia porrà in causa l'esistenza del Governo, ma ciò non significherà il ripudio totale della legge, come avverrebbe nel caso del non passaggio agli articoli. Un nuovo Governo che facesse proprio il disegno di legge potrebbe sempre tentare di correggere il voto della Camera, riproponendo la questione dinanzi al Senato o viceversa. Nella peggiore delle ipotesi, si tratterà soltanto del rigetto di una norma particolare, non di tutta la legge.

L'importanza di queste considerazioni non può sfuggire ad alcuno. La gravità delle conseguenze di ordine economico e politico e il danno alle categorie interessate, non possono non richiamare tutti al senso della realtà e della responsabilità al di là di ogni valutazione del motivo contingente per il quale il Governo ha ritenuto di dover porre la questione di fiducia.

Ed è per questi motivi, onorevoli colleghi, che ritengo di raccomandare alla Camera l'approvazione dell'ordine del giorno presentato dai gruppi della maggioranza autorizzando il passaggio alla discussione degli articoli; ed è per questi motivi che voto l'ordine del giorno con la fiducia al Governo. (*Vivi applausi al centro*).

NENNI PIETRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENNI PIETRO. Oltre alle particolarità del voto che stiamo per dare e che sono state già lumeggiate per quanto si riferisce alla procedura, il dibattito di stasera comporta una definizione esatta di ciò che si intende per verifica della maggioranza.

Credo che importi innanzi tutto chiarire il concetto di maggioranza. A giudizio nostro, la maggioranza in un Parlamento democratico è innanzi tutto un corpo politico, non è soltanto una pura e semplice addizione numerica, è l'associazione di un certo numero di partiti, di gruppi, di deputati i quali sono d'accordo per eseguire una certa politica.

Non ho niente da obiettare al proposito del Governo di procedere ad una verifica della sua maggioranza, se con ciò esso intende mettere alla prova del voto palese la maggioranza sulla quale si è costituito, in nome della quale ha assunto la responsabilità di governare il paese. Il Governo, e per esso il Presidente del Consiglio, è, credo, nel suo diritto, quando si rifiuta di prendere una decisione sulla permanenza o no alla direzione del paese, in base al voto che domenica scorsa è stato emesso dal consiglio nazionale del

partito repubblicano italiano. Il Governo, se con la verifica della maggioranza vuol mettere alla prova i deputati del partito repubblicano italiano, se vuol chiedere loro di esprimere in modo chiaro davanti alla Camera come interpretano il voto del loro consiglio nazionale, quali conseguenze intendono dedurne, il Governo in questo caso, a giudizio mio, fa il suo dovere o esercita un suo diritto.

Noi ci siamo molte volte pronunciati contro l'uso e l'abuso delle crisi extraparlamentari. Abbiamo criticato sovente il sistema in base al quale una crisi scaturisce da rapporti fra le segreterie dei partiti o peggio ancora da rapporti fra determinate persone investite di pubblica autorità. In questo senso trovo per parte mia del tutto naturale che, all'indomani del voto emesso dal consiglio nazionale del partito repubblicano, che altera e modifica la fisionomia della maggioranza che ha dato l'investitura al Ministero Segni, il Presidente del Consiglio inviti i repubblicani a trarre le conclusioni di quella deliberazione.

Altre volte si è proceduto in modo diverso. Fa parte della prassi del nostro Parlamento l'abitudine — deplorabile qualche volta — di appagarsi del semplice voto di un partito o di un gruppo, espresso fuori dell'aula, per aprire una crisi ministeriale. L'onorevole Giolitti fu maestro in espedienti di tale natura, e l'onorevole Scelba ha or ora ricordato l'infortunio di cui fu vittima in questo campo ed in questa materia. Tuttavia mi sembra evidente, onorevoli colleghi, che se il gruppo repubblicano confermerà e motiverà davanti alla Camera il suo passaggio all'opposizione, ciò crea un fatto nuovo del quale il Governo ha l'obbligo di prendere atto traendone le necessarie conseguenze. Se non discutessimo la legge dei patti agrari, se il voto concernesse il passaggio puro e semplice alla discussione degli articoli, il formarsi di maggioranze magari diverse dalla maggioranza da cui ha tratto origine il Governo, sarebbe un atto normale della vita parlamentare. È avvenuto, tornerà ad avvenire assai probabilmente che su determinati progetti di legge, su determinati articoli di una legge, possano comporsi o scomporsi delle maggioranze occasionali. L'onorevole Fanfani direbbe che è il caso dei voti gratuiti ma non necessari.

FANFANI. E non richiesti.

NENNI PIETRO. Voti gratuiti, sempre, per quanto ci concerne, non sempre non richiesti (*Si ride — Commenti a destra*), più di una volta necessari. Ma, onorevoli colleghi, ci si chiede di votare la fiducia al Governo.

Non si tratta del passaggio puro e semplice dalla discussione generale alla discussione degli articoli. Non si tratta di approvare o respingere l'ordine del giorno dei colleghi di parte monarchica che chiedono il non passaggio alla discussione degli articoli. Si tratta di dare o di rifiutare la fiducia.

Onorevole Presidente del Consiglio, non sarebbe degno di lei se, dopo aver dichiarato tante volte nei suoi discorsi, ed anche alla Camera, che ella intendeva governare con la maggioranza che aveva ricercato e con quella soltanto, non sarebbe degno di lei se, verificandosi il caso in cui i voti del gruppo repubblicano venissero sostituiti da voti di altri gruppi, ella si limitasse a contare i voti.

Onorevoli colleghi, i voti si contano e si pesano, quando si tratta della fiducia. Il voto di fiducia implica non soltanto l'approvazione di un atto determinato dell'attività di un governo o delle sue proposte legislative; il voto di fiducia implica l'accettazione dell'intera impostazione programmatica del Governo, implica cioè un'adesione non occasionale ma permanente ad una politica.

Orbene, a votazione avvenuta io vorrò vedere, anche se si determinasse il caso che i voti repubblicani fossero per esempio sostituiti da voti monarchici, quali conseguenze di carattere politico ne trarranno prima di tutto il Presidente del Consiglio, poi il Ministero che egli presiede, quindi la democrazia cristiana e in modo particolare la socialdemocrazia.

Onorevoli colleghi, cerchiamo di non nasconderci dietro l'ombra di un dito, che è sempre un'ombra piuttosto minuta. Il voto che stiamo per emettere ha un senso se il Ministero parte dal presupposto che la maggioranza che si cerca è quella da cui trasse la propria investitura. Ha un senso del tutto diverso se implica il concetto di una maggioranza in continua trasformazione di natura e di qualità. Nel primo caso, il solo logico, la defezione dei repubblicani implica le dimissioni del Ministero.

Grave sarebbe se ciò non avvenisse. Lo dico ai colleghi di parte socialdemocratica. Per prolungare di pochi giorni, di poche settimane, o di pochi mesi, l'esistenza di un Ministero il gruppo socialdemocratico, dopo essersi fatto aggirare dai colleghi di parte repubblicana nella interpretazione del fatto nuovo del congresso di Venezia, si porrebbe nella condizione di avallare una politica alla quale sarebbe venuto meno financo il concorso di uno dei partiti che hanno concorso a dare voto alla coalizione centrista.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1957

Il caso, onorevoli colleghi, è tanto più grave perché è in giuoco la sorte di una riforma di carattere sociale che è all'ordine del giorno del paese da dieci anni. Si tratta di rispondere sì o no alla giusta causa permanente richiesta dall'unanimità dei contadini. Si tratta di confermare o di ripudiare il voto che la Camera ha già dato sulla questione della giusta causa, quando nel 1950 ha votato la legge presentata dall'allora ministro dell'agricoltura e attualmente Presidente del Consiglio onorevole Segni.

Si tratta cioè di sapere se il Parlamento va incontro od astacola quello che oggi è il fatto politico di maggiore interesse nella vita della nostra nazione, cioè lo sforzo che le classi lavoratrici del paese, gli operai, i contadini, fanno per liberarsi da una mentalità sovversiva che ha trovato la sua giustificazione nella nostra storia e nel nostro iniquo ordinamento sociale, per inserirsi nella vita democratica e parlamentare.

Il voto che noi stiamo per emettere decide delle sorti del Ministero per un periodo più o meno lungo, che può essere anche brevissimo; decide nello stesso tempo di una rivendicazione che è della Confederazione generale del lavoro, ma che è anche dalla C.I.S.L., della U.I.L., che è nostra come è delle « Acli »; decide di una rivendicazione in favore della quale, onorevoli colleghi, in questa Camera c'è una schiacciante maggioranza.

Chi è infatti contro la giusta causa permanente in questa Camera? I gruppi dell'estrema destra, i quali hanno preso posizione contro il principio non solo della giusta causa permanente, ma anche della giusta causa ciclica, come adesso si dice. (*Commenti a destra*). È contrario alla giusta causa un gruppo della maggioranza, il gruppo liberale.

Sono favorevoli tutti i settori della sinistra, è favorevole la grande maggioranza del gruppo della democrazia cristiana, non può essere che favorevole il Presidente del Consiglio, il quale già ha presentato e fatto votare alla Camera la legge che introduceva nella legislazione italiana il principio della giusta causa permanente e che, se fosse messo in minoranza questa sera, si ripresenterebbe forse davanti al Parlamento col suo vecchio progetto di riforma dei patti agrari basato sul principio della giusta causa permanente.

Ma, onorevoli colleghi, è possibile che tredici deputati liberali,...

PERTINI. Dodici.

PAJETTA GIAN CARLO. Uno non l'han-
no convalidato dopo.

NENNI PIETRO. Onorevoli colleghi, possiamo ammettere il principio che tredici deputati liberali, anche se hanno dietro di loro la potenza delle organizzazioni agrarie, possano mettere in mora il Parlamento? Possiamo accettare che una piccola minoranza dell'Assemblea fermi una legge di importanza capitale per l'evoluzione sociale del paese?

Onorevoli colleghi, pare a me che la posta del voto sia maggiore di quanto non sembri se ci si sofferma puramente e semplicemente sull'ordine del giorno degli onorevoli Bucciarelli Ducci, Simonini e Colitto. Niun dubbio che esso implichi l'impegno, che vale almeno per la coalizione governativa, che non si potrà emendare l'articolo 10, concernente la giusta causa ciclica. Con ciò si spera di seppellire la giusta causa permanente.

Usciamo, dunque, dalle false posizioni, abbandoniamo le tergiversazioni e le menzogne! Dica ognuno quel che vuole dire, dica il Governo che cosa significa « verifica della maggioranza »: se significa che esso vuole constatare stasera (come è suo diritto) la validità della sua vecchia maggioranza, o se significa che è alla ricerca di qualche voto eterogeneo che compensi i cinque voti repubblicani! Dica il gruppo socialdemocratico, e ne assuma la responsabilità anche nei confronti del problema dell'unificazione socialista, se esso è qui stasera per seppellire una grande riforma popolare sacrificandola alla miserevole esistenza d'una maggioranza che ormai politicamente non esiste più e che è stata distrutta dalla secessione dei repubblicani!

Quando queste cose saranno state dette davanti a tutto il paese, allora saremo in chiaro. Ed invano, colleghi della maggioranza, se avrete guadagnato qualche giorno, qualche settimana o qualche mese di una avvilente esistenza, vi illuderete di aver seppellito una grande riforma democratica e sociale. Voi vi sbagliate, giacché da domani noi riprenderemo nel Parlamento e nel paese la lotta contro di voi, la lotta per la giusta causa permanente! (*Vivi applausi a sinistra*).

VILLABRUNA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLABRUNA. Mi sia consentito di affermare che, per me, l'ordine del giorno sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia rivela il proposito di occultare, dietro lo schermo di un compromesso faticosamente raggiunto, l'anormalità di una situazione che non riguarda soltanto la questione dei patti agrari, ma l'indirizzo generale del Governo.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1957

Per me, in questo momento, si pone il problema della funzionalità e dell'efficienza dell'attuale Gabinetto. L'accordo sui contratti agrari, intervenuto al momento della formazione del presente Governo fra i quattro partiti, rappresentava un *modus vivendi* che si inseriva però nel quadro più vasto di un programma di sviluppo economico e sociale che il Governo aveva annunciato e della cui attuazione l'onorevole Segni si era reso garante.

Senonchè, questo programma non ha trovato riscontro nella realtà. Le correnti conservatrici, che dispongono nel Governo di una larga rappresentanza, sono riuscite in breve a paralizzare lo slancio iniziale del Gabinetto e a determinare un processo di involuzione che il mio partito da tempo ha denunciato ed ha deprecato.

I contrasti di indirizzo che travagliano la compagine governativa e che dividono la stessa maggioranza sono esplosi ancora una volta, e nella forma più clamorosa, in occasione della discussione sui patti agrari, riconfermando l'assoluta invalidità di una politica di centro fondata sul quadripartito.

La inefficienza di tale politica ha trovato la sua più significativa espressione nel distacco del partito repubblicano dal quadripartito. E sarebbe espediente specioso e meschino il tentativo di togliere valore a siffatto avvenimento.

Con l'uscita dei repubblicani è caduta la formula della coalizione a quattro, è venuta meno quella maggioranza precostituita dalla quale il Gabinetto Segni traeva vita e legittimava la propria esistenza.

Accordare in queste condizioni la fiducia all'attuale Governo, significherebbe perpetuare l'equivoco e ostacolare il processo di chiarificazione che è in corso e che il mio partito considera indispensabile per la vita e lo sviluppo della democrazia.

Per questi motivi voterò contro l'ordine del giorno Bucciarelli Ducci ed altri. (*Applausi a sinistra*).

SIMONINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONINI. Molto rapidamente, come l'ora consiglia, la dichiarazione di voto del gruppo socialdemocratico.

Con l'atto odierno, con questo voto, che conclude la laboriosa e interessante discussione generale sulla legge dei contratti agrari, si avvia a definizione quello che possiamo senz'altro considerare il punto più difficile e laborioso dell'accordo politico che, circa tre

anni or sono, ha consentito la costituzione di un governo democratico di coalizione, dopo alcuni mesi di angosciose alternative politiche conseguenti al risultato elettorale del giugno 1953.

La legge che la Camera si appresta ad esaminare nella sua articolazione, anche se non può dirsi perfetta, risponde — a nostro giudizio — alle odierne esigenze della situazione sociale delle nostre campagne: nelle quali costituisce indubbiamente elemento di profondo e preoccupante turbamento l'assenza di equilibrio sociale, assenza conseguente alle lacune dell'azione sindacale, cui, per ovvie ragioni, è vano fare appello in questo momento, come vorrebbe la destra di questa Camera, e che determina l'impossibilità delle masse contadine a difendersi nei confronti del padronato, il quale, nella eventuale mancanza della legge, sarebbe sospinto ad approfittare del considerevole squilibrio che ovunque esiste fra disponibilità e richiesta di terra, con evidente danno per la pace sociale e lo sviluppo della produzione agricola. (*Interruzione del deputato Ingrao*).

Noi sappiamo molto bene che il grande dislivello, nelle condizioni della nostra agricoltura, che esiste fra regione e regione, rende particolarmente difficile la formulazione di disposizioni che valgano per tutto il paese e quindi per tante e diverse situazioni. Ma ci sembra di poter giudicare che da questo punto di vista la legge in discussione offre la possibilità di corrispondere, nelle sue linee generali, a tutte le situazioni.

Ci rendiamo perfettamente conto della manifestata insoddisfazione di alcuni settori del Parlamento e degli stessi ambienti dei partiti alla cui intesa (elaborata nelle sue linee generali tre anni or sono, e più sopra ricordata) si deve questo progetto di legge. E sappiamo molto bene che esso potrebbe essere, dal punto di vista sociale e degli interessi dei contadini, così come sono intesi dai rappresentanti delle diverse correnti sindacali, agevolmente migliorato.

Ma ci permettiamo di richiamare l'attenzione di questi nostri colleghi su ciò che potrebbe accadere nelle nostre campagne e ai danni inevitabili per le masse contadine, se la legge non dovesse essere dal Parlamento sollecitamente approvata.

Ci auguriamo che nel corso del prevedibilmente non facile cammino parlamentare, che dovrà portare all'approvazione di tutti gli articoli della legge, possa essere raggiunto un accordo sui punti particolari ancora oggetto di contrasto, nella conciliazione delle opposte

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1957

vedute e nella volontà di servire gli interessi superiori del paese.

Confermando la nostra fedeltà agli accordi liberamente sottoscritti, noi dichiariamo di essere pronti a collaborare con tutti coloro che vorranno lavorare alla realizzazione di un simile obiettivo. Ed è in questo spirito che ci disponiamo a votare la fiducia al Governo.

Ma vorrei approfittare della benevolenza della Camera per fare qualche rapido commento ai diversi ammonimenti, ai « pizzicotti », che ci ha lanciato nel suo stile sarcastico — nello stile che gli è caratteristico, quando è di buon umore — l'onorevole Nenni.

Egli — e non è la prima volta che ci accade di essere in questa situazione, a sentire le sue manifestazioni oratorie e le interpretazioni, qualche volta molto comode, che egli dà degli avvenimenti politici — ci ha posto sotto accusa. Non sarebbe difficile, sulla scorta degli avvenimenti di questi ultimi anni e soprattutto di questi ultimi mesi, ottenere il rovesciamento delle responsabilità, soprattutto per il danno derivato alla classe lavoratrice dall'assenza di quell'alternativa socialista che egli ha prospettato al paese e per la quale ha avuto tre milioni di voti, ma alla quale non ha dato seguito (*Commenti a sinistra*) se non nelle affermazioni verbali e soltanto quando, dopo il rapporto Kruscev, è intervenuto quel l'abbagliante squarcio di verità.

LI CAUSI. Ma sono le classi lavoratrici che non permettono ciò che ella vuole !

SIMONINI. Onorevoli colleghi, mi pare però che nel presente caso una discussione fra noi finirebbe per essere considerata dalle persone di buon senso come una specie di discussione simile a quella che facevano i polli di Renzo che litigavano tra loro, dimenticando che molto probabilmente erano destinati a finire nella stessa pentola.

Onorevole Nenni, non noi certamente, nè noi come partito, nè noi di questa corrente del partito socialdemocratico che io ho l'onore di rappresentare, possiamo essere accusati di avere, ella dice « seppellito », io mi limito a dire ritardata, quella operazione politica nella quale tanta parte del paese ha riposto fiducia e che è ancora attesa, sia pure nella sua realizzazione, ad un traguardo che, purtroppo, non per nostra responsabilità, non sembra più tanto vicino quanto poteva sembrare dopo che era intervenuto a Pralognan il noto incontro.

Abbiamo atteso (l'onorevole Nenni non può averlo dimenticato e non l'hanno dimenticato certamente il paese e l'opinione pubblica) fra le elezioni del 7 giugno 1953 e la ricostituzione del quadripartito, abbiamo atteso lunga-

mente, mettendo anche in pericolo le istituzioni parlamentari e democratiche del nostro paese (*Applausi al centro*), come certamente lo sarebbero state se fosse continuata quella incertezza che portava il discredito sulle istituzioni parlamentari, alle quali voi, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, potete anche irridere, ma sulle quali noi riponiamo tutta la nostra fede.

Noi abbiamo atteso il congresso di Torino e poi quello di Venezia e mi consenta di dire, onorevole Nenni, che, sollecitata dalla sua brillante oratoria (che ella ha creduto di maledire, ma che pure in quel momento esprimeva veramente, io penso, il suo stato d'animo di uomo e di socialista), l'anima socialista del congresso esplose, subito soffocata purtroppo dall'apparato, che poi nelle elezioni del comitato centrale spegneva ogni possibilità di sviluppo della fiamma che ella aveva veramente acceso nel cuore dei socialisti italiani...

Una voce a sinistra. Ci parli della giusta causa.

SIMONINI. Molte cose potrebbero dirsi sull'umorismo che ella ha creduto di fare, onorevole Nenni. E, quanto agli interruttori, mi consentano di dire che anche i patti agrari potrebbero trovare una diversa soluzione, se esistesse in Italia un partito socialista veramente forte e capace di inquadrarsi nell'orientamento del socialismo europeo, capace cioè di operare nella distinzione che deve esistere fra la interpretazione della lotta politica socialista e quella comunista. (*Interruzioni a sinistra*).

Onorevole Nenni, credo che a lei non sfugga l'importanza di quello che ho detto, anche se qualcuno dei suoi seguaci può far finta di non capire: ed è noto che non vi è peggiore sordo di colui che non vuole sentire. Io le dico soltanto, anche se non ho un mandato specifico, ma certo di interpretare il pensiero del mio partito e del gruppo parlamentare, che, qualora in occasione della « raccolta dei voti » cui ella ha accennato in senso spregiativo, si dovesse determinare una diversa configurazione della maggioranza rispetto a quella che era con i repubblicani, noi sapremmo trarne le conseguenze. (*Applausi al centro*).

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Sarò certamente meno breve di quanto non fosse nelle intenzioni dell'onorevole Simonini, perché ho meno cose da tacere. E spero anche di essere

meno imbarazzato di lui, perché credo di poter dire e di sostenere con animo sereno e tranquillo le cose che penso.

Si è parlato di una verifica della maggioranza come di un elemento di chiarificazione. Dichiariamo che, benché contrari a che tale verifica sia esperita con questo mezzo, non siamo affatto contrari alla chiarificazione. Anzi, crediamo di avervi contribuito con la nostra azione nel paese, promuovendo il dibattito sulla giusta causa, ovunque ci è stato possibile e facendo in modo che la discussione generale stessa desse luogo a un chiarimento e che nessuno potesse evitare in Parlamento di assumere in pieno le proprie responsabilità e il Parlamento potesse poi affrontare i problemi essenziali che gli stanno di fronte.

Ma che cosa è ormai la vita politica italiana? Perché non possiamo accettare che questo sia il metodo per giungere ad una chiarificazione?

La vita politica del nostro paese sembra essere ormai contrassegnata da periodi di inerzia e di estrema confusione che si determinano fra due crisi, solitamente extra-parlamentari, che vengono chiamate processi di chiarificazione.

Quando questi processi di chiarificazione danno poi luogo ad un compromesso, viene stilato un equivoco programma di governo, che limita, anzi, che contrasta spesso (come è avvenuto sulla questione della giusta causa) con i programmi che i singoli partiti hanno presentato agli elettori. Poi succede la mancata realizzazione, ormai sistematica, e che non è dovuta tanto all'annullarsi di forze contrastanti, quanto al convergere degli sforzi comuni dei ministri dei vari partiti nell'intento comune di non realizzare nessuno o quasi nessuno degli impegni assunti, allorché il Governo raccolse il voto del Parlamento.

L'esperienza ci ha insegnato in questi anni che l'equivoco non urta contro la volontà di chiarimento dei partiti che compongono la coalizione governativa; non urta con il fermo proposito di realizzare quanto è stato promesso. Urta invece contro la realtà, contro il moto delle forze sociali. E non parlo soltanto delle forze che noi controlliamo o che noi organizziamo, ma delle forze sociali che sentono l'impossibilità di far valere le loro esigenze sotto la cappa che dovrebbe rendere immobile la vita del paese. Sono forze che si esprimono qualche volta non soltanto manifestando la loro insofferenza, ma persino esplodendo in forme elementari. Non dimen-

licate l'episodio di Sulmona, che non può essere che il sintomo di una situazione malata, di una situazione alla quale dovrebbero provvedere coloro che sembrano esperti soltanto nel rinviare, nel tacere, nell'impedire che i problemi vengano affrontati.

Ora, eccoci un'altra volta a un momento di chiarificazione. Si arriva alla verifica della maggioranza senza dichiarazioni governative, vale a dire senza esprimere un giudizio su quello che è avvenuto, senza esporre un programma, senza accennare ad una prospettiva, anzi con il sotterfugio di legare questa verifica della maggioranza al voto su una particolare legge. Persino la dichiarazione dell'onorevole Scelba è sembrata una dichiarazione non equivoca di accettazione della legge, ma non di fiducia al Governo per il quale si appresta a votare.

E questa verifica si ha (poiché il Governo ha rifiutato di trarre dagli avvenimenti politici le debite conseguenze, cioè di spiegare chiaramente la sua politica) su una legge sociale a suo tempo accettata da quasi tutti i settori di questa Camera, proposta allora dall'onorevole Segni, e che viene oggi presentata contraffatta, distorta, in modo che gli elementi fondamentali le sono stati tolti. Questo quasi a determinare il carattere conservatore della maggioranza, a voler dare in maniera esplicita quella garanzia chiesta dal padronato, a fare una concessione a questo padronato, che si è dichiarato contrario alla legge che non noi, ma l'onorevole Segni, aveva fatto votare dal Parlamento.

Ora, permetteteci di guardare un po' indietro, di guardare a quello che ha determinato il fallimento, prima ancora che la caduta, del Governo Scelba-Saragat.

L'onorevole Scelba ha creduto di poterci raccontare poco fa che la caduta di quel Governo fu dovuta alla sua estrema sensibilità politica e morale, per cui, mentre l'onorevole Segni rimane impavido al suo posto, pur essendo abbandonato dalla pattuglia repubblicana, lui, l'onorevole Scelba, così sensibile, è caduto perché è voluto scendere da cavallo.

No, così non stanno le cose, onorevole Scelba; così non stanno le cose, onorevoli colleghi della maggioranza! Ciò che è fallito è stata la politica di un Governo, il Governo Scelba-Saragat centrato su due elementi essenziali: sull'anticomunismo interno e sulla guerra fredda, per quanto riguarda la politica estera, per cui i problemi concreti dovevano tutti passare in secondo piano anche quando fossero stati problemi riconosciuti urgenti e attuali dalla maggioranza, anche quando fos-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1957

sero stati postulati dai programmi elettorali dei partiti di maggioranza. Questi problemi diventavano insolubili, perché vi era una preclusiva che valeva al di là di ogni richiesta e, ripeto, era quella dell'anticomunismo e quella della guerra fredda.

Ricordiamo, ad esempio, come l'onorevole Scelba, coerente in questa sua politica, abbandonasse prima e avversasse poi il principio regionale. Come egli si mettesse in fiero contrasto persino con le popolazioni della sua Sicilia e anche con i membri del suo partito, perché egli diceva che persino i problemi della normale attuazione costituzionale non potevano essere affrontati in quanto tutto era sovrastato dalla necessità della crociata anti-comunista e della preparazione di una più grande crociata antisovietica.

Su questo scoglio è caduto il Governo Scelba-Saragat. Il Governo Segni si è costituito come qualcosa di nuovo, non perché abbia indicato al paese la possibilità non diciamo già di un accordo o di una collaborazione (non siamo arrivati mai a questo, nemmeno nel pensiero dell'onorevole Segni, nemmeno quando, come ci ha detto testé l'onorevole Nenni, il Governo chiedeva qualche voto socialista), ma perché ha concesso (attenuando il tono della crociata anticomunista) che potessero emergere, prima o poi, e che per forza naturale dovessero balzare impetuosi, i problemi più urgenti. Ha lasciato che si guardasse alle cose, che questa tromba della crociata, attenuando il suo suono, lasciasse che coloro che potevano intendersi, formularono delle rivendicazioni, esprimessero delle esigenze e lo facessero al di là delle separazioni della topografia ufficiale della politica. Noi caratterizziamo il periodo del Governo Segni, come il manifestarsi nel paese di una unità popolare determinata da esigenze profonde, al di là del permanere delle decisioni dei partiti e dei sindacati. Noi respingiamo ogni giudizio disfattista sulla situazione delle masse popolari del nostro paese. Oggi, gli operai, i contadini, i professori, i ferrovieri hanno potuto e possono intendersi, anche se ancora contrastata è questa coscienza, anche se questa intesa non sempre determina l'azione unitaria, al di là delle barriere che venivano frapposte, al di là delle cortine di ferro che faceva comodo calare inesorabili fra loro e i governanti.

Ebbene, che cosa abbiamo di fronte? Di fronte a questa verifica della maggioranza troviamo che non possiamo considerare effettivo solo il problema derivante dalla difficoltà che viene dall'abbandono dei colleghi repub-

blicani della maggioranza governativa della quale facevano parte. Noi ci troviamo di fronte ad un problema ben più profondo. Noi non ci troviamo ancora di fronte ad una crisi di Governo, che forse non si aprirà formalmente questa sera, ma ci troviamo di fronte a qualche cosa di più grave, alla crisi, anzi al fallimento di una politica, quella cosiddetta centrista. Perché la politica centrista è stata ed è questa: condurre e permettere un'azione antipopolare, condurre un'azione contro gli interessi delle masse lavoratrici o permettere al padronato di condurla, impedendo che si realizzasse e si manifestasse la lotta di classe per quello che è, dando invece una mascheratura pseudo-politica, stendendo la cortina di una campagna ideologica.

Ebbene, questa sera al termine del lungo ed appassionato dibattito sulla questione della giusta causa, noi abbiamo l'esempio più clamoroso del fallimento di questa politica.

L'onorevole Colombo, come esperto di problemi agrari, era certo (non voglio fare citazioni perché la memoria mi potrebbe tradire) d'accordo con l'onorevole Segni anche quando non era il suo ministro dell'agricoltura. Era d'accordo probabilmente anche quando l'onorevole Segni scriveva della giusta causa cose che oggi rinnega. L'onorevole Colombo ha dato oggi qui una spiegazione che doveva uscire dai termini dei problemi concreti, dai termini con i quali il problema della giusta causa si è posto fra le masse popolari e contadine. Egli ci ha detto: qui sovrasta la ragione politica. Ed egli ha parlato per giustificare questa ragione politica ancora con un tono che certo non è protervo come quello dell'onorevole Scelba, perché è di un'altra scuola, di un'altra educazione... (*Interruzione del deputato Bucciarelli Ducci*). Ma, onorevole collega, un'altra educazione non vuol dire che sia più educato, vuol dire che è educato in altro modo. (*Si ride*). Mi dispiace, onorevole Bucciarelli Ducci, di doverle spiegare certe cose. Credo che ella non capirà il suo ordine del giorno, se non capisce quel che ho detto. (*Commenti*). L'onorevole Colombo, dicevo, ha affermato, con quel suo tono untuoso, che sovrasta il pericolo, che la patria ha i barbari fuori delle mura e dentro le mura, per cui quella che è stata una proposta riconosciuta giusta deve oggi venir rifiutata.

Noi oggi ci troviamo in questa situazione: abbiamo nel paese una maggioranza sulla questione dei patti agrari tutte le organizzazioni sindacali sono per questa legge, per

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1957

quella che si chiamava prima la legge Segni. Lo sono non soltanto le organizzazioni dei contadini, ma anche quelle degli operai, degli impiegati: è un grande movimento popolare quello che ha espresso la sua solidarietà con i contadini, movimento popolare che anche voi, onorevoli colleghi di parte cattolica, avete da lunghi anni contribuito a suscitare. Non dovete polemizzare con noi, ma con l'onorevole Gatto e con gli altri deputati che di queste cose hanno parlato, ne hanno fatto oggetto di convegni, di queste cose hanno scritto, che ci hanno insegnato persino ad affrontare l'esame di questo problema. Ebbene, alla maggioranza che esiste nel paese potrebbe corrispondere una maggioranza in questa Camera; tanto è chiaro che potrebbe corrispondervi che per coartare questa possibile maggioranza, per impedire a una parte dei deputati che la costituiscono idealmente di votare secondo la loro coscienza, il Governo interviene col ricatto del voto di fiducia. Non dico che la maggioranza che potrebbe esistere su questo problema possa già essere un'altra maggioranza governativa. No, molte, infinite sono le cose che ci dividono; ma su questa questione potremmo votare insieme. Invece rispondete di no. Perché? È la politica del centrismo che impedisce che le cose giungano a questo punto, perché il centrismo è rinnegamento del vostro stesso piano sociale.

E così noi dovremo votare qui la fiducia senza sapere per quale politica, per quale Governo noi voteremo la fiducia; sapremo invece, onorevoli colleghi, che noi voteremo qui che si deve continuare a rinunciare anche alle soluzioni possibili. Allora se di fronte alle cose ancora non c'è come risposta che il grido della crociata, allora si ritorni al Governo Scelba. L'onorevole Saragat vi troverà sempre il suo posto. L'ha trovato in quello, lo troverà in questo. Non credo che riusciate a trattenerlo, compagni socialisti, per le falde dell'abito: egli troverà un posto anche in un nuovo Governo Scelba.

Gli uomini che non rinnegano quella politica, che dichiarano, come l'onorevole Saragat, che la giusta causa è un piccolo problema, devono assumersi responsabilità che non possono assumere gli uomini che vogliono risolvere i problemi.

Abbiamo letto in questi giorni su un grande giornale della borghesia torinese che non bisogna più occuparsi di piccoli problemi (e si riferiva certamente a queste questioni che interessano milioni di contadini nel nostro paese e il progresso della produzione agricola), ma bisogna guardare soltanto alle

grandi cose. Che sarebbero quelle della preparazione militare, quelle di una nuova struttura delle alleanze militari. E a questo proposito si torna ad insistere (e non può esserci, onorevole Colombo, del resto altra giustificazione; io capisco il suo imbarazzo) che l'esclusiva anticomunista è quella che impedisce che si risolvano i problemi. Perché se voi poteste servirvi dei nostri voti come vi servite di quelli del gruppo liberale, voi non dovrete trovare impossibile che la legge passi nei termini che una volta vi furono cari. Si parla di una esclusiva anticomunista; ma voi dovete dire chiaro in che cosa consista. Non potete sempre nascondervi dietro quel paravento.

Voi ponete la preclusione della partecipazione nostra ad un governo del quale fate parte. Ma questo è fuori discussione, non è questo che vi chiediamo e che vi chiedono oggi i contadini che vogliono la giusta causa. Si parla di un contrasto insanabile, di un contrasto ideologico, oppure di un contrasto che dovrebbe dividere il nostro paese, perché è il contrasto fondamentale sulla politica estera. Ma poi quando da tutti questi problemi del cielo o del grande scacchiere della politica mondiale si arriva al limite degli stretti confini del potere di un mezzadro emiliano o toscano, allora *hic Rhodus, hic salta*. Ma quel salto per quanto piccolo un sindacalista della C.I.S.L. non lo fa più, un socialdemocratico non è in grado di farlo. Quello è un salto concreto, quello è un problema che non pone questioni di Governo, che non mette in forse per voi la vostra politica estera, ma pone il problema della vostra politica sociale. Allora siamo autorizzati a considerare che la vostra politica sociale è una faccia obbligata di una politica estera che noi giustamente avvertiamo.

Quali sono i rapporti della maggioranza con l'opposizione? Quali sono i rapporti degli uomini che dirigono le organizzazioni di massa di parte cattolica o socialdemocratica nel confronto di tanta parte delle masse contadine ed operaie? Voi potete, colleghi, una parte di voi può muggire quando noi accenniamo all'azione dei contadini nel paese...

PRESIDENTE. Muggire si è detto anche di san Tommaso. Ecco perché gli ho consentito questa espressione.

PAJETTA GIAN CARLO. ...quando noi diciamo che qui rappresentiamo larghe masse di lavoratori. Ebbene, non è questo muggito (dato che si diceva anche di san Tommaso) che vi può far dimenticare od ignorare che noi rappresentiamo milioni di lavoratori, che

noi influenziamo, organizziamo milioni di lavoratori. È possibile che noi possiamo ritenere come normale, come giustificato sul terreno sociale, che i sindacalisti della democrazia cristiana in questi giorni abbiano con tanta passione e direi perfino con tanta mutua condiscendenza e compiacimento trattato con l'onorevole Malagodi, ma si guardino bene dal trattare con gli altri organizzatori contadini, su questa questione che interessa i contadini? Abbiamo assistito persino al grottesco che l'unico intervento che è stato fatto qui da parte del Presidente del Consiglio è stato letto da un deputato dell'opposizione.

Se il collega Pirastu non avesse letto le parole dell'onorevole Segni, non sapremmo che cosa abbia un tempo pensato il Presidente del Consiglio di questa legge.

Noi crediamo che questo sia il risultato evidente e politicamente ingiustificabile della politica del centrismo. I socialdemocratici che si dicono impegnati a rinnovare il paese, ad indicare delle alternative, impegnati a trovare o a seguire la suggestione dell'unificazione socialista, che hanno denunciato come fallito il quadripartito più di una volta, che cosa hanno da dire quando un problema sociale li pone in rottura con il movimento operaio, un problema che è stato riconosciuto risolvibile nel senso da noi indicato dai sindacati ai quali essi appartengono? Mantengono il contatto con la rappresentanza padronale ed approfondiscono la rottura nel campo dei lavoratori soltanto perché questa politica centrista, come un mito, dovrebbe giustificarli, non di fronte a noi, i quali riconosciamo che c'è qualcosa di concreto al di là di quel mito, ma di fronte al paese, di fronte ai loro elettori.

Una volta i riformisti — in altri paesi soprattutto perché da noi i riformisti furono sempre per una politica di pace e di neutralità, salvo rare eccezioni — proponevano una politica di riforme, una politica di vantaggi immediati per i lavoratori. Li accusavano perfino di volerli corrompere con quello che davano loro quotidianamente, facendo dimenticare i problemi della prospettiva rivoluzionaria o la solidarietà internazionale. Ma oggi che cosa sono questi socialdemocratici italiani, i quali non solo fanno dimenticare la prospettiva rivoluzionaria ed allineano il nostro paese nella politica aggressiva e magari colonialista, ma negano anche giorno per giorno quello che almeno una volta per i riformisti era quel pezzo di pane o la speranza di quel pezzo di pane che più significava per l'operaio e il contadino?

Onorevoli colleghi, che cosa è stata questa battaglia, che cosa è questa legge? È il modo in cui i partiti di questa Camera affrontano il problema della struttura economica del nostro paese, tirano le conseguenze della rivoluzione democratica ed antifascista che c'è stata in Italia. Quando l'onorevole Segni presentava la legge agraria, la presentava ancora sulla scia del grande movimento popolare ed antifascista del quale i contadini della Toscana e dell'Emilia sono stati protagonisti. Quando il contadino era fiero di essere patriota perché era stato partigiano: l'onorevole Fanfani che è ritornato dall'estero subito dopo la liberazione, se le deve ricordare queste cose. Allora il padronato era meno superbo, il padronato doveva giustificare in gran parte la sua collusione col fascismo ed anche con l'invasore tedesco.

Ma sono passati alcuni anni, e noi assistiamo, non all'involuzione della coscienza contadina che rimane ferma, ancorata alla necessità che la giusta causa sia la sua legge, ma all'involuzione della politica sociale, della politica democratica della democrazia cristiana e dei partiti che votano con essa contro la giusta causa.

Era questo, anzi è questo un problema — perché ritornerà ancora, sarà ancora portato nella vita politica del nostro paese — che riflette una delle tante questioni di riforma di struttura che si pongono per noi, riforme di struttura delle quali non di sfuggita, ma esplicitamente indica la necessità la nostra Costituzione. Si trattava e si tratta di intaccare in qualche modo strutture antiche, strutture ancora pre-capitaliste, e non per una soluzione puramente capitalista dove la libertà di contrattazione, l'arbitrio del proprietario siano degli elementi assoluti, determinanti, senza possibilità di limitazioni e di controllo. Per una soluzione, non socialista, ma democratica che potesse tener conto della realtà contadina attuale, dell'aspirazione alla terra da parte di chi la lavora, delle prospettive di sviluppo, anche socialista, per le nostre campagne.

Ecco che invece tutto questo viene abbandonato, e dopo che la legge è stata fatta dormire fino al punto che sembrava dimenticata, coperta dalla polvere di quella Commissione — e neppure l'onorevole Germani andava a studiarla dopo avercelo promesso tre anni fa —...

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. L'ha studiata lei?

PAJETTA GIAN CARLO. ...la legge nelle forme nuove è stata presentata in questo momento e in questi termini.

Ma perché? Credevate che in questo momento potesse passare in questi termini senza discussione, senza dibattito, senza lotta? Sono convinto che qualcuno ha pensato che sarebbe bastato parlare dell'Ungheria, perché i contadini italiani dimenticassero la giusta causa ed il loro potere. E invece non è stato così. Voi sapete che non è stato così, per cui è sopravvenuta la riflessione nelle vostre stesse file. Voi che credevate in pochi giorni di poter far passare di soppiatto questa legge, che avevate persino dimenticato di iscrivervi nella discussione generale, avete posto poi in atto l'ostruzionismo e il sabotaggio e forse vi proponete di ricorrervi ancora.

Perché questo? Perché nel paese v'è stato un movimento, anche da parte di quelle correnti che voi controllate ed organizzate e per le quali naturalmente siete più sensibili. Nel paese, anche da parte di quelli che voi controllate, si è detto che non si vuole ciò che voi volevate.

Voi avete posto il problema di una maggioranza, quando oggi si pone piuttosto il problema di una politica. Se il Governo Segni-Saragat-Malagodi dovesse ritornare a ripercorrere ogni orma del Governo Scelba-Saragat-Malagodi, tanto varrebbe allora, per nostra parte, che esso lasciasse il campo.

Noi pensiamo però che non possa esservi un Governo che ritorni dopo questo ad essere quello che era prima il Governo della democrazia cristiana e della socialdemocrazia, perché questa di oggi, e già prima del risultato del voto, è una dichiarazione di fallimento di tutta la politica centrista.

C'è soltanto oggi una minaccia, che noi consideriamo un ricatto e un arbitrio: quella delle nuove elezioni. Ebbene, noi vi diciamo, onorevoli colleghi, che noi non temiamo nuove elezioni. Noi consideriamo ciò un arbitrio e se questo arbitrio si vorrà porre in atto noi lo denunceremo, perché sarebbe anche questo un tentativo per fermare l'attività legislativa delle Camere, per bloccare l'esame e la soluzione dei problemi che quotidianamente si pongono ai cittadini italiani.

Ma comunque noi non temiamo di cimentarci, non temiamo di combattere a viso aperto una battaglia, ove a questo ci costringiate. Se il *Corriere della sera* ha dato notizia che nelle elezioni amministrative di Lecco degli scorsi giorni il partito comunista è sceso dal 13,9 per cento al 13,3 per cento (*Si ride*), ebbene, noi corriamo quest'alea, anche se qualcuno non tornerà più e se questo qualcuno — io ho fatto il calcolo —

costituirà per noi una perdita di un deputato, virgola quattro. Ciò potrà invece costituire una preoccupazione per altri, che a differenza di noi potranno sperare di tornare qui dentro con l'1,4 in più. So che vi sono dei gruppi per cui questo potrebbe essere anche un aumento specifico molto considerevole (*Si ride*).

Noi scriveremo comunque sulla nostra bandiera, sul nostro programma elettorale, prima di tutto: giusta causa permanente per i contadini italiani; giusta causa permanente per i licenziamenti dell'industria. Noi porremo il problema del *referendum*, uno di quei problemi di cui vi siete dimenticati perché, fautori della democrazia quando si tratta di guardare di là dalle frontiere del nostro paese, voi vi dimenticate facilmente della democrazia all'interno del nostro paese e vi siete perciò dimenticati anche di questo istituto che noi ricordiamo e ricorderemo.

Se voi siete disposti al compromesso, noi vi diciamo che non lo siamo. Voi avete posto in votazione, perché la Camera esprima o neghi la sua fiducia al Governo, un ordine del giorno che voi stessi avete specificamente negato avere alcun valore. Noi non dimentichiamo l'onorevole Resta, il quale in un intervento di cui davvero si deve ammirare il valore umoristico, oltre che l'acutezza reglamentare (ma questo è un altro campo, quello che è da rilevare qui è l'aspetto umoristico), ha detto che egli non sa che cosa si appresta a votare. Che raccomanda comunque ai colleghi di votare con coscienza, perché anch'essi dopo aver votato non sapranno che cosa avranno fatto.

Per voi forse non ha alcuna importanza se i cicli saranno di più o meno anni, ha piuttosto importanza se il Governo potrà restare in carica qualche mese di più o qualche mese di meno.

Onorevoli colleghi, io concludo.

Noi crediamo di interpretare e di esprimere il movimento unitario delle campagne italiane; noi crediamo di rispondere qui prima di tutto ai contadini del nostro paese, a quelli che hanno votato per noi, perché noi abbiamo giurato il nostro impegno per la giusta causa, e anche a quelli che hanno votato per voi, credendo, in buona fede, che anche la vostra fosse una promessa onesta.

Voi conoscete gli ordini del giorno unitari, voi conoscete i voti dei consigli provinciali e dei consigli comunali (cito per tutti quello di Venezia, dove noi non rappresentiamo che una minoranza).

Ebbene, vi domandiamo, prima di venire al voto: perché avete paura di intendere? Perché avete paura di considerare che queste voci contino qualche cosa? Perché questo vostro disprezzo per coloro che non sono che elettori e che hanno il torto di volersi ricordare qualche volta dei loro deputati? La democrazia è quella che vede le masse presenti, vigilianti, impazienti anche. E noi dovremmo considerare che la democrazia vale proprio quando le masse riescono ad esservi come protagonisti, le masse con le loro organizzazioni sindacali. Anche con le « Acli », anche con le organizzazioni della C.I.S.L. e della U.I.L., quelle organizzazioni delle quali voi vi ricordate soltanto quando in una lotta elettorale che troppo spesso acquista un carattere non sindacale, ma politico, vengono contrapposte alla Confederazione generale italiana del lavoro e vi fanno gridare allora di gioia perché in quel momento non si pongono problemi di rivendicazione.

Ebbene, i problemi e la coscienza che li suscitano sono la realtà del nostro paese. Noi questa realtà, al di là dell'attuale schieramento, al di là delle difficoltà parlamentari di questo Governo, guardiamo e per questo neghiamo la fiducia al Governo. Neghiamo la fiducia a questo Governo perché ci opponiamo all'affossamento della giusta causa, che è un problema di grande importanza sociale, che non ammette intrigo politico.

I giornalisti che hanno scritto che noi ci saremmo squagliati o che qualcuno di noi si sarebbe squagliato per questo voto, credono forse che l'Italia abbia per confine il corridoio nel quale insieme con noi, obbligatoriamente, passano, oziando, tanta parte della loro giornata. L'Italia non è fatta soltanto dei « passi perduti », è fatta dei campi che i mezzadri e i fittavoli lavorano e noi a quella Italia guardiamo, negando il voto di fiducia a questo Governo (*Commenti al centro*). Noi neghiamo il voto di fiducia a questo Governo perché ne condanniamo la politica, perché vogliamo che il fallimento del centrismo sia dichiarato e si traggano le conseguenze da questo fallimento.

Infine neghiamo a questo Governo il nostro voto perché deve essere aperta la strada ad una politica nuova, la politica che richiedono le cose, la politica che deve essere fatta da un'altra maggioranza, da altri uomini. (*Vivi applausi a sinistra*).

CAMANGI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMANGI. Credo che l'atteggiamento del gruppo repubblicano ed il voto che esso si accinge a dare non abbiano bisogno di molte parole per essere spiegati e motivati, tanto essi sono il risultato di una chiarissima logica e la espressione di una ineccepibile coerenza.

L'amico onorevole Macrelli ha ieri dichiarato e denunciato come — a nostro avviso — il disegno di legge sottoposto al nostro esame non corrisponda a quelli che erano stati gli accordi a suo tempo intervenuti nel momento della formazione dell'attuale Governo.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È questo che io nego.

CAMANGI. A nostro avviso, ho detto, onorevole Colombo.

Ma, al di là di questa valutazione, siamo indotti a giudicare come abbiamo giudicato, onorevole Colombo, anche da tutte le riserve e da tutti i dissensi che si sono manifestati in seno agli stessi partiti di Governo. E, d'altra parte, la stessa discussione procedurale testé svoltasi sta ad indicare quanto strano sia questo modo di chiarire le opinioni e l'indirizzo della maggioranza.

Quand'anche, quindi, non fosse nel frattempo intervenuta — anche per un complesso di altre valutazioni e considerazioni, naturalmente — la decisione del nostro partito di riprendere la sua più completa autonomia considerandosi sciolto da tutti i precedenti impegni, la discordanza denunciata dall'onorevole Macrelli ci avrebbe già legittimato ad assumere un atteggiamento negativo.

Ma, come ho detto, è anche nel frattempo intervenuta quella decisione e, quindi, non soltanto a maggior ragione possiamo e dobbiamo esprimere un voto contrario, ma, nella pienezza della riacquistata autonomia e libertà d'azione, possiamo e dobbiamo rivendicare anche quei postulati dei quali, in nome di una leale solidarietà, avevamo accettato qualche riduzione o qualche attenuazione.

Noi repubblicani, infatti, siamo sempre stati per la creazione della piccola proprietà contadina e abbiamo sempre chiesto e sostenuto tutti quei provvedimenti capaci di favorire l'accesso dei contadini alla proprietà della terra. Ed è perciò che fummo favorevoli al disegno di legge della scorsa legislatura, e a quei principi oggi noi ribadiamo quindi la nostra adesione.

L'onorevole Segni, che mi spiace non sia presente, ha ritenuto di dover porre su questo argomento la questione di fiducia. Evidentemente ciò non può modificare assolutamente il nostro giudizio, anche se sinceramente ci dispiace di dover esprimere il primo nostro

voto negativo nei confronti dell'onorevole Segni su una legge agraria, dato che noi conserviamo nella nostra memoria come il ricordo di un evento felice quello che in altri tempi ci pose a fianco dello stesso onorevole Segni proprio nella battaglia per l'inizio nel nostro paese della riforma agraria.

Ce ne dispiace, ma evidentemente ciò non può minimamente modificare il nostro punto di vista e la nostra determinazione. E perciò che voteremo contro l'ordine del giorno Bucciarelli Ducci-Simonini-Colitto, e vorrei dire all'onorevole Segni che, così facendo, abbiamo la coscienza di essere ancora nella linea della battaglia di allora.

COVELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Il gruppo parlamentare del partito nazionale monarchico negherà la fiducia al Governo Segni sull'ordine del giorno presentato.

Le ragioni tecniche, morali, economiche, che motivano queste nostra decisione, sono state ampiamente illustrate dagli oratori del mio gruppo che sono intervenuti in questo dibattito; ragioni in un certo senso accresciute dalla singolarità della procedura del voto di fiducia e dalla singolarità della struttura stessa dell'ordine del giorno.

L'ordine del giorno avrebbe voluto fissare impegnativamente una preclusiva a modificazioni di orientamenti e direttive (così dice); il che avrebbe fatto supporre a noi di aver dato un idoneo alibi ad un partito, facente parte oggi della maggioranza, che ha il diritto della difesa, della giusta difesa, della proprietà privata. Ho inteso nominare, ovviamente, il partito liberale italiano. Senonché provvidenzialmente è intervenuto il Presidente del Consiglio ad affermare solennemente che l'ordine del giorno non preclude niente, non vieta niente e quindi neppure assicura il mantenimento di quei principi e di quei limiti a cui l'ordine del giorno medesimo fa cenno.

Non vale certo la pena, signor Presidente, di tornare al problema della procedura, sulla quale ella ha solennemente assunto responsabilità di interpretazione per l'immediato avvenire, ma resta un fatto morale che forse è pregiudiziale alla nostra stessa presa di posizione negativa nei confronti dell'ordine del giorno. L'ordine del giorno, per l'interpretazione che se ne può ricavare (interpretazione, del resto, illuminata dagli interventi finora avuti) ha voluto porre l'accento, sia

pure senza impegni, sulla ciclicità della giusta causa.

Senza impegni, ha dunque precisato l'onorevole Segni (ed io lo ricordo ancora una volta ai colleghi liberali), il quale però ha taciuto quello che è stato il bailamme dei giorni scorsi, le riunioni dei partiti, dei gruppi parlamentari della maggioranza, ciò che è stato specificamente chiesto dai sindacalisti democristiani e da quelli socialdemocratici, richieste confermate dagli organi responsabili dei rispettivi partiti. E nessun accenno vi è nell'ordine del giorno, onorevole Malagodi, circa la reiezione della richiesta dell'onorevole Pastore di emendamento dell'articolo 65, emendamento inteso a introdurre di fatto una giusta causa permanente, nessun accenno valido, per lo meno, a eliminare la preoccupazione dei proprietari i quali non avranno neppure la possibilità di ristabilire un qualsiasi equilibrio, se verrà accettato l'emendamento stesso.

La ragione per la quale il Presidente del Consiglio e i responsabili della maggioranza non sono ancora d'accordo, nel momento in cui sta per concludersi la discussione generale e sta per iniziare la votazione sul passaggio agli articoli, sulla interpretazione da dare all'ordine del giorno credo sia dovuta alla convinzione (e qualche cosa è sfuggito all'onorevole Resta) che la provvidenza divina non ha limiti, soprattutto in relazione al seguito di questo dibattito e tenendo presenti le istanze determinate dalle richieste dei sindacalisti e scaturite dalle riunioni dei segretari dei partiti.

Ma noi votiamo contro per un'altra ragione. Se la nostra interpretazione è verosimile, noi non vogliamo in nessun caso essere corresponsabili di un altro assurdo ed inutile rinvio. Mantenere ancora questa funesta incertezza in materia di patti agrari significa aggravare la già gravissima situazione economica del paese. E questo non è una opinione che esprimiamo noi da questi banchi; è venuta autorevolissima da molte parti, dentro e fuori del Parlamento; è venuta anche dalle considerazioni, non degli agrari, ma di tutte o quasi tutte le categorie economiche, in ordine soprattutto ai riflessi e al peso che questa funesta incertezza porta all'economia nazionale.

L'ultimo dei motivi è la singolare procedura di questo ordine del giorno di fiducia. Qual è la ragione per la quale l'onorevole Segni pone la questione di fiducia in questo momento? Si dice: per la chiara, inequivocabile denuncia che il partito repubblicano

ha fatto del patto quadripartito, sul quale era fondata questa coalizione di governo.

Onorevole Segni, qui la questione, dopo le precisazioni dell'onorevole Nenni, dopo gli impegni solenni dell'onorevole Simonini, dopo quello che ha detto lo stesso onorevole Scelba, qui la questione diventa da politica, morale.

Se si è voluto verificare la maggioranza, dopo le dichiarazioni del rappresentante del partito repubblicano, il suo Governo — ce lo consenta, onorevole Segni — da governo di maggioranza è diventato governo di minoranza.

E vorrei concordare con l'onorevole Nenni, per andare oltre le sue preoccupazioni. Cioè, questa verifica, se verifica deve essere, non si deve limitare alle dichiarazioni di voto che sono state fatte, che determinerebbero già, per la struttura dei gruppi parlamentari, la inequivocabile sfiducia a questo Governo. Noi vorremmo sperare, onorevole Nenni, che dietro le dichiarazioni di voto contrario, vi siano voti veramente contrari, e non equivoci squagliamenti che possano comunque variare la struttura di questa maggioranza. (*Interruzioni a sinistra*). Io non mi sto rivolgendo ai socialisti.

Se verifica deve essere, questa verifica deve essere nel senso più qualificato, nel senso cioè di poter dire finalmente al paese (e crediamo che il paese ne abbia diritto) qual è lo schieramento su cui poggia il Governo, con quali impostazioni, con quali finalità.

Dovrebbe cessare, onorevole Gian Carlo Paietta, l'equivoco, non del centrismo, ma del continuo tributo che è venuto dalla sinistra a tutte le leggi cosiddette di struttura, che hanno portato sul piano inclinato del disastro economico la nazione dal giorno in cui si è detto di voler far remora e diga alla politica dell'estrema sinistra.

L'onorevole Scelba ha fatto delle utilissime dichiarazioni: il che ci fa chiamare di nuovo in causa il partito liberale.

Come è possibile che il partito liberale, che sta al Governo già da quando era Presidente del Consiglio l'onorevole Scelba, abbia potuto accettare quello che il Presidente del Consiglio ha detto in tema proprio di patti agrari e in assoluto contrasto con le dichiarazioni di irrigidimento da parte del partito liberale?

L'onorevole Scelba ha detto, se ho ben capito, che questo progetto (nato sotto la sua presidenza: anzi ne ha assunto la paternità) non ha inteso concedere niente al di-

ritto di proprietà, ma che anzi esso è nato per limitare il diritto di proprietà, per tutto concedere ai contadini.

Ora, i ministri liberali erano al Governo con l'onorevole Scelba e il compromesso è nato nel Governo Scelba. Irrigidirsi oggi e non arrivare, dinanzi all'opinione pubblica, alle oneste conclusioni politiche, ci sembrerebbe un fatto morale importante, sul quale l'elettorato italiano dovrebbe giudicare.

Onorevole Segni, dopo quello che ha detto l'onorevole Simonini non abbiamo più niente da dire. Quando dalla verifica della maggioranza risulterà che lo schieramento dei partiti è diverso da quello su cui questo Governo è nato e si è retto (ha detto l'onorevole Simonini) si arriverà alle conseguenze necessarie. Noi non abbiamo che da chiedere al Parlamento la chiarezza e l'onestà delle rispettive posizioni per la dignità parlamentare, la correttezza costituzionale, l'onestà politica di cui dobbiamo tener conto, a nome del Parlamento, a nome di tutto il paese.

Ed è in questa attesa che noi, coerenti alle nostre posizioni — che non sono, onorevole Scelba, conservatrici, che non ci sognamo di averle fatte mai passare per conservatrici, perché credo che lei si rivolgesse a noi quando ha detto: si illudono coloro che pensano che si possa tornare al periodo dell'anteguerra, si illudono coloro che pensano di non dover concedere ancora ai contadini, si illudono coloro che pensano di dover praticare ancora una politica conservatrice — ad una politica di libertà economica, di difesa del diritto, di difesa soprattutto dell'economia nazionale che la vostra demagogia ha portato ai limiti del disastro, su questa coerente posizione di amore alle cose concrete e non alle farfalle elettorali noi del partito nazionale monarchico voteremo ancora no all'equivoco del centrismo dell'onorevole Segni (*Applausi a destra*).

ROBERTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. La posizione del movimento sociale italiano su questo argomento è stata indicata sobriamente, ma mi pare abbastanza chiaramente, dai nostri interventi in sede di discussione generale. Noi avremmo potuto, questa posizione obiettiva e coerente che è stata volta a volta di consenso ai principi e di dissenso su talune applicazioni di questa legge, avremmo potuto svilupparla e articolarla analiticamente nell'esame particolare delle singole norme e dei singoli emendamenti, se ci fosse stato consentito di poter votare

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1957

in favore del passaggio all'esame degli articoli.

Ma ancora una volta il Governo ha ritenuto di dover porre il voto di fiducia, preclusivo quindi della possibilità per i vari gruppi di esprimere un parere di ordine tecnico, costretti quindi a politicizzare la propria dichiarazione sulla fiducia al Governo. Mi sia consentito di dire che in tutta questa discussione, ma soprattutto nell'ultima parte di essa, la giusta causa è veramente... fuori causa (mi si consenta il bisticcio), perché da nessuna delle parti che tanto si sono accapigliate si è mai pensato sul serio di potere approvare in questa legislatura definitivamente la legge per la giusta causa.

Tutti, sanno, infatti, che attraverso la discussione generale e quella degli articoli, qui alla Camera, la discussione generale e quella degli articoli al Senato e l'esame di eventuali emendamenti del Senato, certamente accadrà che la presente legislatura terminerà e il disegno di legge decadrà nuovamente. Quindi — ed ha ragione in questo l'onorevole Covelli — posizione di demagogia elettorale dall'una e dall'altra parte sulla pelle degli interessi dei lavoratori della terra e sugli interessi dei proprietari della terra.

La nostra posizione sulle questioni di principio è stata ampiamente illustrata: adesione in linea di principio alla giusta causa; dubbi sulla possibilità di attuazione di questo principio come strumento assolutamente imperfetto nella impostazione e nei particolari di questo disegno di legge; ma di questo avremmo discusso ed eventualmente discuteremo in sede di esame dei singoli articoli e degli emendamenti. Vi è una questione politica che è emersa attraverso le discussioni preparatorie sull'ordine del giorno, attraverso la compilazione dello stesso ordine del giorno, attraverso la nuovissima escogitazione di un ordine del giorno che nega quello che dice di affermare e, secondo quanto ha detto il Presidente del Consiglio, considera nullo quello che dice. Situazione paradossale, che denota l'inconsistenza dell'attuale Governo.

Non si tratta più di un Governo di coalizione di partiti, ma di una congerie di uomini, di persone fisiche che non rappresentano più neppure (mi riferisco per lo meno ai due partiti minori) le istanze politiche dei partiti stessi. Fenomeno, del resto, assolutamente ovvio, perché quando un partito viene quasi interamente trasferito nel Governo, cessa l'istanza del partito e resta

soltanto l'interesse, o il cointeresse, della compagine governativa.

E così vediamo il partito liberale consentire che il Presidente del Consiglio dica che quel compromesso è inesistente: quel compromesso sul quale era sorta la formula del quadripartito, e per la cui difesa ad oltranza il segretario del partito liberale aveva detto di battersi fino all'ultimo ministro e fino all'ultimo sottosegretario. Il partito liberale accetta questa dichiarazione del Presidente del Consiglio, nel senso che la formula dei cicli non ha alcun valore, poiché lo stesso Presidente del Consiglio ha preso impegno, con l'avallo del Presidente della Camera, che gli emendamenti predisposti allo scopo di annullare il principio della giusta causa limitata ai cicli saranno discussi, votati e, se troveranno una maggioranza di fortuna, approvati, con buona pace dei liberali partecipanti al Governo.

Analoghe contraddizioni si riscontrano nei componenti governativi del partito socialdemocratico. Anche in questo caso si verifica lo stesso fenomeno: travaso di tutto un partito nelle cariche del Governo, quindi cessazione delle istanze politiche del partito e cointeressenza di persone fisiche consociate nella compagine governativa. Questa è la realtà politica.

Quindi noi dobbiamo votare contro l'ordine del giorno, e purtroppo, anche contro il passaggio agli articoli, poiché il Presidente del Consiglio ha ritenuto di dover porre la questione di fiducia su questo argomento. E noi non possiamo che votare contro questo Governo, non fosse altro per quanto ci ha detto — e gli siamo grati della sua lealtà — l'onorevole Nenni nel suo recentissimo sfogo. Egli ci ha detto che l'attuale Governo è stato più volte tributario dei voti delle sinistre. E non soltanto tributario, ma ha anche affermato che quei voti sono stati più volte sollecitati, che quei voti non erano affatto superflui, ma necessari. E abbiamo sentito quanto ha affermato l'onorevole Pajetta, e cioè che i gruppi socialista e comunista hanno accettato questo Governo, dopo quello dell'onorevole Scelba, come un Governo che andava incontro alle loro istanze, ai loro postulati, alle loro mete, al loro programma politico.

Per questi motivi qualunque voto di fiducia questo Governo ponga, non può trovare che la nostra opposizione, trattandosi di un Governo che, almeno fino a questo momento è, non dico emanazione, ma comunque tributario dei voti dell'estrema si-

nistra, è un Governo che è stato bene accetto all'estrema sinistra.

La situazione potrà cambiare. L'esodo dei repubblicani determinerà nuove situazioni parlamentari, nuove situazioni politiche, potrà caratterizzare diversamente il Governo, modificarne la fisionomia e la struttura: staremo a vedere. Sulla via di Damasco, si può andare a qualsiasi età, onorevole Segni.

Allo stato attuale noi consideriamo questo come un Governo contro il quale dobbiamo esprimere la nostra opposizione.

Quello che potrà accadere dopo il voto di questa sera, e noi lo attenderemo, ci consiglierà come ci dovremo regolare. (*Applausi a destra*).

SELVAGGI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SELVAGGI. Il nostro gruppo ha già dichiarato, attraverso gli interventi dei colleghi onorevole Cafiero e onorevole Preziosi, le ragioni per le quali è contrario al disegno sui patti agrari.

Le principali ragioni di questa nostra contrarietà si possono così riassumere: vi è un grave sospetto di incostituzionalità del disegno di legge, perché esso invade la materia riservata alla competenza delle regioni e sostituisce la legge alla contrattazione collettiva, riservata alle organizzazioni sindacali. Il disegno di legge limita, inoltre, il diritto di proprietà, fino a violare quella disponibilità del bene che è una caratteristica essenziale del diritto stesso (proprio perciò dovrebbe essere materia di contratto e non di legge). Esso blocca la disponibilità delle terre, creando un ceto privilegiato in danno delle nuove leve contadine e della categoria bracciantile. E questo i sindacalisti, che tanto parlano di difesa dei lavoratori, hanno dimenticato. Il disegno di legge rischia, con le norme sulla prelazione, di scompaginare il mercato della terra con danno della collettività e della economia nazionale, mentre, con le fattispecie di giusta causa che indica, fa prevedere un aumento della litigiosità, con gravi ripercussioni sociali ed economiche.

Questi motivi sono così gravi che non possono farci recedere dal nostro giudizio sulla legge, neppure in virtù della crisi politica che si è sovrapposta al voto sul disegno di legge, crisi sovrapposta forse artificiosamente.

Il voto di fiducia è un voto politico che, per la sua natura di giudizio complessivo politico sull'orientamento e sull'azione del Governo, non può essere abbinato al voto su di

un provvedimento particolare. Ciò mette in imbarazzo indebito chi, favorevole al provvedimento, non crede di dare un giudizio positivo sul Governo, come mette in imbarazzo chi, pur rappresentandosi l'inopportunità e il pericolo di una crisi politica, non possa approvare il particolare provvedimento sul quale si vota.

La defezione del partito repubblicano italiano dal quadripartito, dà certamente adito alle condizioni sulle quali il Governo può chiedere la verifica della sua maggioranza, ma non certo con questa procedura. La Camera, per votare o meno la fiducia, non avrebbe dovuto ascoltare e condividere o meno le dichiarazioni del ministro dell'agricoltura sul disegno di legge sui patti agrari, ma avrebbe dovuto ascoltare le dichiarazioni politiche del Presidente del Consiglio sulla trasformazione della base governativa da quadripartito in tripartito, e sulla valutazione politica di questo fatto da parte del Governo. In mancanza di queste dichiarazioni, la Camera difetta oggettivamente degli elementi sui quali orientarsi per esprimere o meno il suo voto di fiducia al Governo. L'onorevole Nenni, con una certa abilità dialettica, e soprattutto atteggiandosi a vate che prevede vita di settimane o di mesi per un Governo, ha detto che forse il Governo potrebbe salvarsi con i voti di un gruppo monarchico.

Se fossimo qua a fare dell'allegria politica e non a seguire una linea politica e a sostenere le tesi per le quali ci battiamo, potremmo o avremmo potuto divertirci a mettere in imbarazzo il Governo, dandogli il voto favorevole e sostituendoci, noi monarchici, al partito repubblicano italiano, e avremmo così messo in imbarazzo anche quell'onorevole Nenni, il quale stasera ci ha confessato di aver avuto richiesti e di aver dato, altra volta, dei voti all'attuale compagine governativa. Così facendo, potremmo dare noi una caratterizzazione politica al Governo.

Ma noi intendiamo mantenerci su di una linea precisa e sulle ragioni di opposizione al disegno di legge, quali sono state esposte dagli onorevoli Cafiero e Preziosi. Il nostro gruppo, quindi, prescinde da queste ragioni, cioè dagli elementi di indirizzo politico, che non sono state sottoposte alla Camera, e non può fare altro che regolare il proprio voto sul solo oggetto di voto obiettivamente apprezzabile, il disegno di legge sui patti agrari.

Per le ragioni esposte dagli onorevoli Cafiero e Preziosi, e che io ho succintamente riassunto, il nostro voto non può che essere contrario. (*Applausi a destra*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1957

SCOTTI ALESSANDRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOTTI ALESSANDRO. Sono contrario alla legge sui patti agrari nel suo complesso; e non solo per la giusta causa permanente, che considero una chimera non rispondente alla realtà pratica della vita rurale; sono favorevole invece alla politica generale, e, in modo particolare, alla politica estera ed europea del Governo; mentre riterrei dannoso agli interessi dell'Italia un cambiamento di uomini nell'attuale momento.

Per queste due ragioni, che sono in contraddizione fra loro, nella mia coscienza di rurale mi asterrò dal voto.

DI VITTORIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Desidero aggiungere in questa mia breve dichiarazione di voto qualche considerazione a quelle già fatte dal collega Pajetta.

Constato che il Parlamento, chiamato a decidere su una questione spiccatamente e strettamente sociale, come quella della riforma dei patti agrari, è stato posto di fronte a un problema che è squisitamente politico: quello della fiducia al Governo, sotto forma di verifica della maggioranza. Mi associo ai colleghi che hanno sostenuto non essere questa verifica più necessaria dopo il passaggio del partito repubblicano italiano alla opposizione, giacché una formazione politica che esprime un Governo non è soltanto un problema di quantità, ma anche e soprattutto un problema di qualità; e qualitativamente la maggioranza si è modificata, anche se dal punto di vista contabile trovasse un compenso in altri settori alla perdita del partito repubblicano italiano.

Ma la cosa più interessante che mi preme sottolineare è che l'operazione politica che il Governo intende fare si fa a spese dei contadini italiani. Questo fatto chiarifica il carattere di classe del Governo centrista e della formazione politica centrista. Voi non ci chiamate ad esprimere un voto di fiducia al Governo su un problema che tocchi gli interessi dei grandi monopoli o dei ceti privilegiati italiani; voi ponete la questione di fiducia per impedire al Parlamento, la cui grande maggioranza, come è stato già rilevato, è favorevole alla introduzione della giusta causa permanente nei patti agrari, perchè volete impedire che questa libera volontà si esprima nel senso di soddisfare una grande aspirazione sociale dei contadini italiani e,

quindi, ferire privilegi cristallizzati, di carattere feudale, dei grandi agrari italiani. Questo fatto caratterizza tutta la maggioranza e caratterizza il Governo. Insomma, la maggioranza si è costituita in un meccanismo per il quale, su problemi sociali importanti, invece di valere la libera coscienza dei parlamentari, degli eletti dal popolo, prevale la volontà dei rappresentanti delle grandi organizzazioni padronali, della Confagricoltura, della Confindustria, della Confindesca, per il tramite ufficiale dell'onorevole Malagodi e del partito liberale italiano, che si sono assunti l'impegno di rappresentare in Parlamento i grandi interessi dei monopoli e dei grandi agrari. È il partito liberale che costringe il Governo a porre la questione di fiducia su questo problema, che è un problema sociale. Cosicché il Governo è ridotto in queste condizioni: che sui problemi sociali non può prendere nessuna decisione senza il consenso preventivo delle grandi organizzazioni padronali. È stato già rilevato che i contadini italiani di ogni corrente, di ogni sindacato, di ogni associazione di lavoratori, comprese le «Acli», compresa la Confederazione dei coltivatori diretti, rappresentata dall'onorevole Bonomi, sono assolutamente unanimi nel rivendicare la giusta causa permanente, ed intorno ai contadini italiani tutta la classe operaia e tutti i lavoratori manuali ed intellettuali fanno blocco nella difesa della giusta causa permanente.

Ma ecco la funzione del centrismo e la funzione della speculazione ideologica anti-comunista. I rappresentanti in Parlamento della C. I. S. L., i rappresentanti in Parlamento della U. I. L., organizzazioni che hanno preso posizione in favore della giusta causa permanente, i rappresentanti delle «Acli», della confederazione bonomiana, tutti costoro che per anni hanno difeso con noi la giusta causa permanente tra le masse, e molti dei quali probabilmente sono stati eletti perché si sono presentati come fautori della giusta causa, oggi vengono in Parlamento e, col pretesto di votare la fiducia, votano contro la volontà espressa dei loro rappresentati, dei loro associati, degli aderenti alle loro organizzazioni. A questo proposito si accusa tante volte la C. G. I. L. di concepire la difesa degli interessi dei lavoratori in funzione strumentale per fini politici tenebrosi ed inconfessati. Vediamo oggi qual è la realtà, quali sono coloro che subordinano gli interessi dei lavoratori, una rivendicazione sociale profonda dei contadini italiani, alle esigenze politiche dei partiti governativi e del Governo. Sono i rap-

presentanti di quella società, di quei sindacati, che li hanno mandati in Parlamento.

Non voglio ancora disperare che l'onorevole Pastore, l'onorevole Penazzato, l'onorevole Bonomi, si ricordino delle decisioni prese da organismi responsabili delle loro organizzazioni e dei ripetuti discorsi che essi hanno tenuto ai contadini italiani in favore della giusta causa permanente, e che posti davanti alla scelta se sacrificare una rivendicazione profonda dei contadini italiani per mantenere in vita una formazione governativa, che per i problemi sociali ha sempre bisogno del consenso della Confindustria e della Confindes, attraverso il partito liberale italiano, oppure obbedire alla propria intima coscienza che certo li spinge a non tradire la giusta causa permanente, essi finiranno per non tradire gli interessi fondamentali dei contadini e di tutti i lavoratori italiani.

Come potranno i colleghi democratici cristiani e socialdemocratici presentarsi dinanzi ai contadini che li hanno eletti, dopo aver votato contro la giusta causa permanente? Non è possibile che essi lo facciano, perché attorno a questo problema vi è unanimità di consensi e volontà di lotta. Ricordate bene: i contadini italiani, avendo acquisito la coscienza del diritto alla giusta causa permanente, non rinunceranno mai alla rivendicazione di questo diritto ed a battersi per esso.

Del resto il Governo si vanta di aver riconosciuto il principio della giusta causa e di averlo ammesso nella legge che ci viene da esso presentata; ma questa giusta causa ha un limite nel ciclo. Allora io domando: onorevole Colombo, se la giusta causa è un atto di giustizia, perché limitarla nel tempo? Se è una riforma giustificata dal mercato del lavoro, dallo squilibrio profondo che vi è fra la terra disponibile e la domanda di lavoratori affamati i quali vogliono a qualunque costo un pezzo di terra da coltivare, perché volete mettere un limite? È come se si dicesse che l'onestà è una virtù obbligatoria per un determinato periodo di tempo, però ogni tanti anni si ha una vacanza per quanto riguarda onestà e giustizia, con la conseguenza che si può fare quello che si vuole.

Non credo che voi, sacrificando la giusta causa, possiate dire che vi proponete di difendere interessi legittimi, anche degli stessi grandi agrari; perché un grande agrario che avesse intenzioni oneste, che volesse avere buoni rapporti con i contadini, che non volesse essere esoso, che si accontentasse del reddito stabilito dalla legge, non avrebbe interesse ad avversare la giusta causa, perché

la giusta causa non è immobilità: la giusta causa prevede, appunto, che quando un contadino non compie il suo dovere o viene meno ai suoi doveri di onestà, può essere disdetto. Quindi un agrario che non volesse fare una speculazione sulla concorrenza degli affamati per ottenere a mezzadria o in affitto un pezzo di terra, non avrebbe interesse, ripeto, ad avversare la giusta causa permanente.

Chi è che l'avversa, allora, e perché? L'avversa quel proprietario il quale, sapendo appunto che per ogni podere disponibile ci possono essere 100 richiedenti, vuol mettere in concorrenza questi lavoratori affamati per imporre loro delle condizioni esose, anche in violazione della stessa legge che ci viene presentata e di altre leggi dello Stato.

Qui — l'ho detto nel mio intervento — bisogna riconoscere che vi è una logica soltanto nella nostra posizione, giacché noi vogliamo infliggere un colpo serio, duro, agli antichi privilegi feudali dei grandi proprietari terrieri, per far avanzare le masse contadine italiane, perché assurgano ad una maggiore dignità e ad una maggiore stabilità di vita, perché conquistino condizioni di maggior benessere e di maggiore civiltà e perché possano, interessati a coltivare razionalmente le loro terre, recare un contributo allo sviluppo produttivo ed economico dell'agricoltura nazionale.

V'è poi la posizione dei monarchici e dei fascisti, di avversione totale ad ogni regolamentazione dei rapporti di lavoro e di affittanza, di mezzadria e di compartecipazione. È vero che fra i monarchici e i fascisti vi è una differenziazione nella motivazione delle loro opposizioni alla legge: i monarchici logicamente si elevano a difensori dei privilegi antichi, perché quei privilegi sono la base stessa della monarchia e di ogni altro regime conservatore di carattere feudale; i fascisti, invece, per salvare il loro cosiddetto carattere sociale, adducono un altro motivo, affermando che la giusta causa permanente dovrebbe essere oggetto di trattative sindacali.

E l'onorevole Selvaggi, che ha parlato testè, ha detto: ma che sindacalisti sono quelli che vogliono sottrarre alle libere trattative i datori di lavoro ed i lavoratori! I veri sindacalisti sono coloro che si attengono alla libera trattativa sindacale. Quanto sono belle queste parole: libera trattativa sindacale! Fummo precisamente noi, nel 1945 e nel 1946, a intavolare libere trattative sindacali per stabilire la giusta causa perma-

nente. Ed io ricordo anche quando nel 1947 l'onorevole La Pira era sottosegretario per il lavoro e presiedeva le riunioni fra noi e i rappresentanti della Confida per discutere della giusta causa permanente. Cosa non sapevano dire gli agrari, in qual modo essi insorgevano! «Mai e poi mai; nemmeno se ci strozzerete; noi non vogliamo accettare in linea di principio alcuna discussione; rifiutiamo qualunque discussione; non ne vogliamo sapere». Ricordo allora il povero La Pira, con il Vangelo in mano, replicare: «Ma voi siete cattolici, siete credenti: come fate a rifiutare la giusta causa permanente?». E cercava, con i versetti del Vangelo alla mano, di dimostrare che la giusta causa permanente doveva essere accettata: ma invano tentava di persuaderli.

La verità è che i grandi agrari, come tutti i reazionari, si servono del cristianesimo per difendere i loro interessi più egoistici, più sordidi, più antisociali, più antiumani. Ecco perché è obbligo del Parlamento di intervenire come supremo regolatore di interessi profondi, vitali di classi sociali; in favore della classe che si trova in condizione di più schiacciante inferiorità, che in questo caso è la classe dei contadini, dei mezzadri, dei fittavoli, dei compartecipanti e dei coloni parziari. Perciò non è accettabile questa posizione dei fascisti, i quali in tanto la sostengono, in quanto sanno che gli agrari, dei quali sono notoriamente alleati, hanno una posizione definita anche sul problema della giusta causa in sede di trattative sindacali.

Mi auguro che su questo problema della giusta causa, il cui carattere esclusivamente sociale non può essere messo in discussione, i parlamentari che rappresentano le organizzazioni e gli interessi dei contadini ritrovino la loro unità, e, lungi dal sacrificare gli interessi così profondi e fondamentali dei contadini, più che guardare le esigenze politiche dei loro partiti, abbiano il coraggio di tener fede a ciò che vanno dicendo ogni giorno, cioè di non sacrificare mai gli interessi dei lavoratori alle esigenze politiche dei loro partiti. Dimostrino con i fatti di essere fedeli a questo loro impegno che assumono quotidianamente. In tale modo troveremmo la maggioranza necessaria e larga per approvare la giusta causa; in tale modo, questa notte, in tutte le campagne d'Italia, in tutti i casolari, giungerebbe la buona novella che il Parlamento italiano ha reso giustizia ai contadini d'Italia.

Non crediate, onorevoli colleghi, che un problema acceso nella coscienza di milioni e

milioni di lavoratori, un problema che è divenuto attuale oltre che per i contadini anche per gli operai, per gli impiegati, per i tecnici, per tutti i lavoratori salariati, il problema della giusta causa nei licenziamenti, possa essere eluso. Il problema della giusta causa nei licenziamenti è una premessa fondamentale per consentire ai lavoratori il libero esercizio dei loro diritti sindacali e democratici; è una condizione essenziale per difendere con efficacia i loro interessi, i loro diritti, il loro posto di lavoro, il loro giusto salario nei confronti del padronato. La giusta causa permanente nei licenziamenti è una premessa necessaria per una più giusta ripartizione del reddito di ogni azienda e del reddito nazionale; è una premessa necessaria di giustizia sociale in generale e di progresso economico, sociale e democratico del nostro paese.

Non conosco precedenti storici dai quali si possa desumere che un problema vivo, maturo nella coscienza di milioni e milioni di lavoratori di ogni corrente come un diritto inalienabile, possa essere chiuso da un voto negativo anche dell'Assemblea più rappresentativa del nostro paese, quale il Parlamento.

Ricordatevi che un voto negativo il solo risultato che potrebbe sortire sarebbe quello di dare inizio ad una frattura fra il Parlamento e la coscienza nazionale, fra il Parlamento e la gran massa del popolo italiano.

Comunque, quale che sia il voto che sarà emesso da questa Assemblea, noi da questi posti dichiariamo ai contadini, ai lavoratori, al popolo d'Italia, che manterremo sempre fede, a costo di qualsiasi sacrificio, al nostro impegno e continueremo a batterci per il trionfo della giusta causa permanente. (*Vivi applausi a sinistra*).

MALAGODI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Abbiamo ascoltato con molta attenzione la breve dichiarazione fatta dall'onorevole Presidente del Consiglio nel momento in cui ha posto la fiducia sull'ordine del giorno Bucciarelli Ducci, Simonini, Colitto; abbiamo ascoltato anche, con molto interesse, il discorso del ministro Colombo, che il suddetto ordine del giorno esplicitamente approva.

Il nostro punto di vista sul problema è stato illustrato largamente dall'onorevole Ferrarini in sede di discussione generale, ed io non tornerò sull'analisi da lui fatta. Mi limiterò ad alcune considerazioni di carattere generale

che motivano questa sera il nostro voto a favore del Governo.

Il ministro Colombo ha illustrato la sostanza del progetto di legge governativo e i suoi punti principali e più controversi. Osservazioni assai interessanti, al riguardo, sono state fatte anche dall'onorevole Scelba nella sua dichiarazione di voto. Io ho avuto a suo tempo qualche leggero contrasto con l'onorevole Scelba su questo argomento, ma, anche in quel momento, ho sempre apprezzato lo spirito col quale egli affrontava il problema, spirito di equilibrio, che si è ritrovato in tutto l'esame, anche successivo, del problema; e credo che anch'egli, da parte sua, così come il suo successore e come l'attuale ministro dell'agricoltura, abbia apprezzato lo spirito con cui noi, da parte nostra, lo consideriamo.

Noi abbiamo accettato ed accettiamo infatti il progetto governativo, in quanto lo consideriamo come un equo equilibrio tra diverse esigenze alle quali è necessario dare soddisfazione nell'interesse generale del paese. Da un lato il disegno di legge governativo dà soddisfazione ad alcune esigenze obiettive di stabilità e di equità per i contadini, che nascono dalla particolare situazione italiana, ed alle quali non abbiamo mai opposto una obiezione pregiudiziale. Al contrario, abbiamo sempre considerato che fosse necessario venire loro incontro, il problema essendo quello del come farlo e della misura in cui temperarle con altre esigenze ugualmente importanti per la vita del paese. Di qui la nostra accettazione della giusta causa nella forma in cui essa è prevista nel disegno di legge; di una durata dei contratti di molto superiore a quella tradizionale; dei cicli anch'essi molto ma molto più lunghi di qualsiasi durata tradizionale. Di qui l'accettazione, per esempio, anche della prelazione, che noi consideriamo in linea col nostro pensiero, in quanto diretta a facilitare a tutti, e in quanto possibile, l'accesso alla proprietà e ad un lavoro indipendente.

Dall'altro lato, approviamo il progetto in quanto esso tutela alcuni caposaldi della libertà contrattuale ed economica ed esclude un vincolismo di carattere generale e permanente; vincolismo il quale, secondo una logica che l'onorevole Di Vittorio ha richiamato un momento fa, inevitabilmente si estenderebbe a tutta la vita economica nazionale.

DI VITTORIO. Si estenderà!

MALAGODI. Può darsi, onorevole Di Vittorio. Dipenderà dalla situazione politica. Ma, se si estendesse, sarebbe per tutto il nostro

paese un gravissimo danno (*Commenti a sinistra*). Questo è il nostro pensiero.

In questo equilibrio fra diverse istanze, noi riponiamo il merito del disegno di legge che ci è sottoposto e sul quale, con l'ordine del giorno che stasera voteremo, si esprime un apprezzamento politico d'insieme.

Questo progetto, nel suo equilibrio ... (*Interruzioni a sinistra*) ... fra diverse istanze, è coerente con un indirizzo generale che si rispecchia, per esempio, nella politica del bilancio o nella creazione del mercato comune. Ed anche questo è un motivo per noi per apprezzarlo e approvarlo.

DI VITTORIO. Non c'entra niente! Questi sono artifici per nascondere la realtà davanti al popolo.

MALAGODI. Ne parleremo quando verrà in discussione il mercato comune.

Il Presidente Segni, nel porre la fiducia sull'ordine del giorno Bucciarelli Ducci, Simonini, Colitto, che approva la esposizione fatta dal ministro dell'agricoltura e accetta i criteri direttivi del disegno di legge governativo, ha aggiunto di confermare la volontà del Governo di difendere il progetto di legge, ponendo, ove necessario, la questione di fiducia sui punti fondamentali.

MICELI. È utile ricordarlo!

MALAGODI. Il nostro voto nasce politicamente da tale complesso di affermazioni, le quali esprimono una linea politica di collaborazione fra i partiti al Governo, nel rispetto degli accordi raggiunti fra di loro. Noi riteniamo, infatti, che la coalizione dei tre partiti di centro possa e debba dare ancora contributi preziosi allo sviluppo della vita italiana nella libertà, tanto sul piano interno, quanto su quello internazionale.

Ed è in questo spirito e con questa volontà di leale collaborazione e di rispetto reciproco che noi diamo oggi il voto di fiducia.

BUCCIARELLI DUCCI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCIARELLI DUCCI. Il gruppo parlamentare della democrazia cristiana voterà a favore dell'ordine del giorno, che ho avuto l'onore di presentare insieme con l'onorevole Simonini e con l'onorevole Colitto, e, votando l'ordine del giorno, voterà la fiducia al Governo.

Non vi è dubbio che la regolamentazione legislativa dei contratti agrari rappresenta una questione di innegabile complessità e importanza. I riflessi economici e sociali che sono connessi a questo problema, sono di tale portata che giustificano pienamente l'ampio

dibattito che si è svolto e legittimano l'attenzione che sulla questione hanno portato le varie parti politiche.

A nostro avviso, il testo presentato dal Governo e approvato nelle sue caratteristiche fondamentali dalla Commissione, rappresenta una adeguata soluzione del problema, e siamo convinti che troverà il gradimento delle parti interessate. La soluzione indicata dal Governo valuta la realtà della situazione con chiarezza e con un senso di assoluta responsabilità, distaccata da ogni visione utopistica e demagogica e, valutando i vari aspetti del problema, concilia le esigenze del lavoro e quelle della proprietà nel quadro generale degli interessi del paese.

Nel dibattito che si è svolto durante il corso della discussione generale, abbiamo seguito attentamente gli interventi che si sono susseguiti. Mentre da sinistra si è aspramente criticato il progetto perché, ad avviso di quella parte, il Governo non si sarebbe fatto sufficientemente interprete degli interessi e delle aspirazioni della classe lavoratrice, la opposizione di destra, invece, accusa il Governo di distruggere, con il disegno di legge in discussione, il diritto di proprietà che verrebbe ad essere completamente svuotato del suo contenuto economico. Basta soffermarsi un attimo a considerare queste opposte e contrastanti critiche, avanzate dalle opposizioni, per convenire come esse muovano da posizioni e impostazioni massimalistiche che sono evidentemente le meno idonee a risolvere il problema con un criterio di equità e di giustizia.

LOPARDI. Allora anche l'onorevole Segni è un massimalista.

BUCCIARELLI DUCCI. Infatti, se è vero che la nostra Costituzione pone, giustamente ed opportunamente, nel meritato rilievo le esigenze del lavoro, riconosce, nel contempo, la insopprimibile funzione della proprietà. Se si vuole, quindi, dare a questo complesso problema una soluzione nello spirito della Costituzione, è necessario temperare le opposte esigenze in una sintesi solidaristica che rifletta e non neghi le esigenze di giustizia.

Il ministro Colombo, nel suo ampio e completo discorso, ha posto compiutamente e magistralmente in rilievo le caratteristiche del provvedimento; di esso ha illustrato l'articolazione, ha indicato le finalità, ha precisato il contenuto. Fatto di grande importanza, onorevoli colleghi, è che per la prima volta viene introdotto, in forma definitiva, nella nostra legislazione, il principio dell'equo canone nel contratto di affitto; vengono abolite le regalie e le prestazioni di servizi a favore del conce-

dente, si pone l'obbligo alla proprietà di effettuare miglioramenti; si introduce il diritto di prelazione in favore del concessionario in caso di vendita del fondo; si modifica, migliorando in favore del lavoratore, la ripartizione dei prodotti; si sanziona la nullità dei patti che comportino la rinuncia dei diritti fissati nella legge; si introduce il divieto di concessioni e di sub-concessioni, impedendo così l'intermediazione di speculatori, si fissa una più lunga durata dei contratti e si introduce soprattutto la giusta causa in caso di disdetta.

L'elencazione che ho fatto delle innovazioni che sono contenute nel disegno di legge, e che costituiscono indiscutibilmente un grande progresso raggiunto in favore dei lavoratori dei campi, servono a smentire quegli oppositori che, misconoscendo o nascondendo la verità, hanno cercato di rappresentare, alle masse lavoratrici, il progetto governativo come uno strumento della reazione, privo di ogni sensibilità sociale. L'introduzione del principio della giusta causa per lunghi cicli produttivi e che, per non essere permanente, ha rappresentato l'argomento fondamentale su cui hanno fatto perno le critiche e gli interventi della sinistra, costituisce una fondamentale e sostanziale conquista per i piccoli imprenditori agricoli quali sono i mezzadri, i fittavoli e i coloni. Il principio della giusta causa, infatti, onorevoli colleghi, non deve essere considerato come fine a se stesso: a ben poco varrebbe se questo principio dovesse rimanere isolato, senza essere accompagnato dal riconoscimento normativo di tutti quei diritti che pur contiene il disegno di legge in discussione.

Il principio della giusta causa, onorevoli colleghi, mantiene tutto il proprio valore e conserva tutta la propria efficacia funzionale quando, essendo collegato a lunghi periodi di tempo (15 anni per la mezzadria e 18 per l'affitto), dà al lavoratore la certezza di non dover subire l'eventuale minaccia o l'intimidazione del concedente, mentre lo libera da una condizione psicologica di inferiorità. Questa, in definitiva, la funzione che deve assolvere il principio della giusta causa, e, quando questa funzione venga assolta, non è rilevante che la giusta causa sia permanente o temporanea; è sufficiente, invece, che sia adeguata per il conseguimento dello scopo che si prefigge.

Il disegno di legge, quindi, che ha formato oggetto di un lungo dibattito e che ora dovremmo esaminare nelle singole norme in cui si articola, rappresenta, nel suo insieme, a nostro giudizio, uno strumento legislativo idoneo a tutelare i diritti dei lavoratori della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1957

terra e ad elevarli socialmente; senza, d'altra parte, disconoscere la funzione della proprietà, che deve inserirsi, con precisa visione sociale, secondo lo spirito della Costituzione, come fattore attivo nel processo produttivo.

Approvando l'impostazione del disegno di legge in discussione, il gruppo della democrazia cristiana ha la ferma convinzione di portare il proprio responsabile e meditato contributo alla soluzione di una questione, che consentirà di riportare nelle campagne quella pacificazione che è il presupposto indispensabile dello sviluppo della agricoltura italiana e del progresso sociale dei lavoratori della terra. *(Applausi al centro)*.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale sull'ordine del giorno Bucciarelli Ducci, Simonini e Colitto, accettato dal Governo, che ha su di esso posto la questione di fiducia, del quale do nuovamente lettura:

« La Camera,

sentite le dichiarazioni del ministro dell'agricoltura,

le approva; e,

accettando i criteri direttivi del disegno di legge sui contratti agrari tra cui il principio della disdetta per giusta causa per cicli contrattuali,

delibera

di passare all'esame degli articoli ».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama,

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Taviani. Si faccia la chiama.

LONGONI, Segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	563
Votanti	562
Astenuti	1
Maggioranza	282

Hanno risposto sì . . . 285

Hanno risposto no . . . 277

(La Camera approva).

Hanno risposto sì:

Agrimi — Aimi — Aldisio — Alessandrini — Amatucci — Andreotti — Angelini Armando — Angelucci Nicola — Antoniozzi — Arcaini — Ariosto.

Baccelli — Badaloni Maria — Ballesi — Baresi — Bartole — Belotti — Benvenuti — Berloffia — Bernardinetti — Berry — Bersani — Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettinotti — Bettiol Giuseppe — Biaggi — Biagioni — Biasutti — Bima — Boidi — Bolla — Bonomi — Bontade Margherita — Borsellino — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Buffone — Burato — Buttè — Buzzi.

Caccuri — Caiati — Calvi — Campilli — Camposarcuno — Cappugi — Capua — Carcaterra — Cassiani — Castelli Edgardo — Cavallari Nerino — Cavallaro Nicola — Cavalli — Ceccherini — Ceravolo — Cervone — Chiaramello — Chiarini — Cibotto — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cottone.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De' Cocci — De Felice — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — Del Vescovo — De Maria — De Martino Carmine — De Marzi Fernando — De Meo — D'Este Ida — Diecidue — Di Giacomo — Di Leo — Dominedò — Dosi — Driussi — Durand de la Penne.

Elkan — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Faletti — Fanelli — Fanfani — Farinet — Ferrara Domenico — Ferrari Riccardo — Ferrari Aggradi — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri Pietro — Fina — Foderaro — Folchi — Foresi — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Garlato — Gaspari — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geremia Germani — Giglia — Giraudo — Gitti — Gonnella — Gorini — Gotelli Angela — Gozzi — Graziosi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Gui.

Helper.

Iozzelli.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Larussa — L'Eltore — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longoni — Lucchesi — Lucifredi.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1957

Malagodi — Malvestiti — Mannironi — Manzini — Marazza — Marconi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzotto — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Matteotti Giancarlo — Matteotti Gian Matteo — Maxia — Mazza — Menotti — Merenda — Micheli — Montini — Moro — Murdaca — Murgia.

Napolitano Francesco — Natali Lorenzo — Negrari.

Pacati — Pagliuca — Pasini — Pastore — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pella — Penazzato — Perdonà — Perlingieri — Petrilli — Petrucci — Pignatelli — Pignatone — Pintus — Pitzalis — Pozzo — Preti — Priore — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Repossi — Resta — Riccio Stefano — Riva — Rocchetti — Romanato — Romano — Romita — Rosati — Roselli — Rossi Paolo — Rubinacci — Rumor — Russo.

Sabatini — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Umberto — Sangalli — Sanzo — Saragat — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovanni Battista — Scalfaro — Scalia Vito — Scarascia — Scelba — Schiratti — Scoca — Seclero — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Sensi — Simonini — Sodano — Sorgi — Spadola — Sparapani — Spataro — Stella — Storchi — Sullo.

Tambroni — Taviani — Terranova — Tesauo — Titomanlio Vittoria — Togni — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Trabucchi — Treves — Troisi — Truzzi — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vedovato — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigo — Vigorelli — Villa — Vischia — Viviani Arturo — Volpe.

Zaccagnini — Zanibelli — Zanoni — Zannotti — Zerbi.

Hanno risposto no:

Albizzati — Alicata — Alliata di Monteleone — Almirante — Amadei — Amato — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Anfuso — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angioy — Assennato — Audisio.

Baglioni — Baldassari — Baltaro — Barattolo — Barberi Salvatore — Barbieri Orazio — Bardanzellu — Bardini — Barontini — Bartesaghi — Basile Giuseppe — Basso — Bei Ciufoli Adele — Beltrame — Bensi — Berardi Antonio — Berlinguer — Bernardi Guido — Bernieri — Berti — Bettiol Francesco — Bettoli Mario — Bianchi

Chieco Maria — Bianco — Bigi — Bogoni — Boldrini — Bonomelli — Borellini Gina — Bottonelli — Brodolini — Bufardeci — Buzzei.

Cacciatore — Cafiero — Calabrò — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Camangi — Candelli — Cantalupo — Capacchione — Capalozza — Capponi Bentivegna Carla — Caprara — Caramia — Caroleo — Cavaliere Alberto — Cavaliere Stefano — Cavallari Vincenzo — Cavallotti — Cavazzini — Cerreti — Cervellati — Cianca — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Compagnoni — Concas — Corbi — Corona Achille — Covelli — Cremaschi — Cucco — Curcio — Curti — Cuttitta.

D'Amore — Daniele — De Francesco — Degli Occhi — De Lauro Matera Anna — Delcroix — Della Seta — Del Vecchio Guelfi Ada — De Marsanich — De Martino Francesco — De Marzio Ernesto — De Totto — De Vita — Diaz Laura — Di Bella — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Di Stefano Genova — Di Vittorio — D'Onofrio — Ducci.

Failla — Faletra — Faralli — Farini — Ferrari Francesco — Ferrari Pierino Luigi — Ferri — Filosa — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Fogliazza — Fora Aldovino — Formichella — Foschini — Francavilla.

Gallico Spano Nadia — Gatti Caporaso Elena — Gaudio — Gelmini — Geraci — Ghidetti — Ghislandi — Giaccone — Gianquinto — Giolitti — Gomez D'Ayala — Gorreri — Grasso Nicolosi Anna — Gray — Graziadei — Grezzi — Grifone — Grilli — Grimaldi — Guadalupi — Guglielminetti — Gullo.

Ingrao — Invernizzi — Iotti Leonilde.

Jacometti — Jacoponi — Jannelli.

Laconi — La Malfa — Lami — La Rocca — La Spada — Lanza — Leccisi — Lenoci — Lenza — Li Causi — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Longo — Lopardi — Lozza — Lucifero — Luzzatto.

Macrelli — Madia — Maglietta — Magnani — Magno — Malagugini — Mancini — Maniera — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marchionni Zanchi Renata — Marilli — Marino — Martuscelli — Marzano — Masini — Massola — Matarazzo Ida — Matteucci — Mazzali — Melloni — Merizzi — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Michelini — Minasi — Montagnana — Montanari — Montelatici — Moscatelli — Muscariello — Musolino — Musotto.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1957

Napolitano Giorgio — Natoli Aldo — Natta — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Nicosia — Noce Teresa — Novella. Ortona.

Pacciardi — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pelosi — Pertini — Pessi — Pieraccini — Pigni — Pino — Pirastu — Polano — Pollastrini Elettra — Preziosi.

Raffaelli — Ravera Camilla — Reali — Ricca — Ricci Mario — Rigamonti — Roasio — Roberti — Romualdi — Ronza — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rubeo — Rubino.

Saccenti — Sacchetti — Sala — Sampietro Giovanni — Sansone — Santi — Scappini — Scarpa — Schiavetti — Schirò — Sciaudone — Sciorilli Borrelli — Scotti Francesco — Selvaggi — Silvestri — Spadazzi — Spallone — Spampanato — Sponziello — Stucchi.

Targetti — Tarozzi — Togliatti — Tognoni — Tolloy — Tonetti — Turchi.

Vecchietti — Venegoni — Villabruna — Villani — Viviani Luciana.

Walter.

Zamponi — Zannerini.

Si è astenuto:

Scotti Alessandro.

E in congedo (Concesso nelle sedute precedenti).

Infantino.

Si riprende la discussione.

LUCIFERO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Parli pure, onorevole Lucifero.

LUCIFERO. Signor Presidente, la sua osservazione che la stupefazione da me espressa circa una interpretazione del regolamento, che a me non appare chiara, rappresentasse una mancanza di riguardo alla Presidenza, mi ha profondamente ferito, perché in tanti anni che ho passato in quest'aula e malgrado tante battaglie combattute, spesso in condizioni di particolare asprezza, mai mi era accaduto di essere oggetto di simile rilievo; nè in alcun caso (quello odierno compreso) ciò poteva rispondere alle mie intenzioni.

Certamente, io non avevo tenuto conto del principio enunciato prima dall'onorevole Resta e, successivamente e più autorevolmente, da lei, secondo il quale in alcuni casi il Presidente è al di sopra del regolamento. Ove

tale principio fosse valido, riconosco che la mia stupefazione sarebbe stata assolutamente fuori di luogo.

PRESIDENTE. Onorevole Lucifero, vorrei precisare, anzitutto, che, per quanto riguarda i rapporti fra deputato e Presidente, non è il caso di parlare di fatto personale, altrimenti arriveremmo al capovolgimento dei rapporti di gerarchia. Tuttavia le ho dato la parola perché non sembrasse che io le volessi impedire di chiarire il suo pensiero.

Devo ora rilevare che questo suo atteggiamento finale è ancora più irrispettoso del precedente. Pertanto, ciascuno resta della propria opinione.

Il seguito della discussione sulla riforma dei contratti agrari è rinviato ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ritengo che la settimana parlamentare possa considerarsi esaurita con la seduta odierna.

Circa la ripresa dei lavori, mi rimetto all'Assemblea, avvertendo che quale data più vicina è stata proposta quella di mercoledì 6 marzo.

COVELLI. Propongo il 12 marzo.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Desidero far presente all'Assemblea che vi sono dei provvedimenti importanti che attendono la nostra decisione. Bisogna votare il disegno di legge su Oristano, v'è la proposta di legge Martuscelli.

Noi proponiamo che si venga a discutere una legge che, per motivi che non dipendono certamente dalla Presidenza né da noi, non è stata ancora discussa e che non mi sembra il caso di ritardare per fare le vacanze di carnevale.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, desidero precisare che la richiesta per il giorno 12 (che io non condivido) è fondata su altre ragioni, e non su quella delle vacanze di carnevale, secondo la espressione da lei usata, che offende tutti, compreso lei.

Ad ogni modo, pongo in votazione per prima la mia proposta di riprendere i lavori il 6 marzo.

(Non è approvata).

Pongo in votazione la proposta di riprendere i lavori il giorno 12 marzo.

(È approvata).

**Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di una mozione.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e della mozione pervenute alla Presidenza.

DE MEO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se non ritengano offensivi dei sentimenti morali della gran parte degli italiani alcuni manifesti di pubblicità cinematografica apparsi nelle nostre vie in questi ultimi mesi, come pure le illustrazioni di alcuni giornali settimanali, che vengono ostentate sulla pubblica via, là dove passano tutti e dove nessuno dovrebbe sentirsi offeso nei propri sentimenti;

e per sapere quali provvedimenti intendano prendere e quali iniziative promuovere.

(3262) « VERONESI, BONTADE MARGHERITA, PERDONÀ, RIVA, MONTINI, VALANDRO GIGLIOLA, BADALONI MARIA, FINA, GEREMIA, CONCI ELISABETTA, HELFER, TITOMANLIO VITTORIA, BERLOFFA, PENAZZATO, BUTTÈ, FACCHIN, SPATARO, DOMINEDÒ, GUARIENTO, BUCCIARELLI DUCCI, BIAGGI, ZANOTTI, MARTINELLI, SODANO, BURATO, BOLLA, BIASUTTI, GALATI, AIMI, DE MARIA, BERRY, BUZZI, DE BIAGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se ha ricevuto l'istanza, inviata da numerosi cittadini di Cosenza, che chiedono un provvedimento atto a modificare la legislazione che fa divieto, in tale città, di costruire oltre un certo numero di piani, per ragioni sismiche.

« L'interrogante, nel far presente che, dati i sistemi moderni di costruzione, si può consentire senza pericolo la costruzione di palazzi a numerosi piani, sollecita un benevolo esame dell'istanza, il cui accoglimento potrà contribuire a realizzare maggior numero di appartamenti in ogni palazzo, e minori costi, con evidenti positive conseguenze di carattere sociale.

(3263) « ANTONIOZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere il motivo per cui è stata comuni-

cata al Consorzio pesca ed acquicoltura del Trasimeno, da parte del sottosegretario di Stato onorevole Vetrone a mezzo telegramma, la nomina di un commissario al detto consorzio.

« Poiché la nomina di un tale commissario, viola i principi statutori del consorzio ed offende la dignità ed il prestigio dei membri della sua rappresentanza, i quali hanno svolto con alto senso di responsabilità, a favore dei pescatori, il loro compito, affidatogli democraticamente; gli interroganti chiedono al ministro se non ritenga opportuno revocare il provvedimento, il quale ha tutto il crisma di una manovra politica atta soltanto a sottrarre al controllo diretto dei pescatori e dei comuni interessati il Consorzio pesca, per farne uno strumento in mano del partito di maggioranza a fini speculativi di interessi particolari.

(3264) « ANGELUCCI MARIO, BERARDI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se sono a conoscenza del fatto che in data 24 febbraio 1957 il settimanale *Asso di bastoni*, che si qualifica « giornale della rivoluzione fascista », ha pubblicato in prima pagina, settima colonna, la seguente frase: « noi, come è noto, gli ebrei li bruciavamo nei forni »;

per sapere come essi interpretano tale frase sulla base delle vigenti leggi penali, anche di carattere internazionale, e quali iniziative intendono prendere al riguardo.

(25026) « FLOREANINI GISELLA, MELLONI, PERTINI, BARTESAGHI, ORTONA, ROSSI MARIA MADDALENA, VILLABRUNA, BOGONI, FOA, MONTAGNANA, CHIARAMELLO, NOCE TERESA, LUZZATTO ».

« Le sottoscritte chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere se siano a conoscenza della morte in carcere avvenuta il 28 novembre 1956 di una bambina di quattro mesi, Anna Maria, figlia di Olga Dini, residente a Roma, a borgata Tormarancia e chiusa alle Mantellate in attesa di processo.

« E per sapere inoltre:

a) se al momento dell'arresto la madre fu subito informata del mandato di cattura

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1957

onde poter prendere con sé gli indumenti necessari e gli alimenti indispensabili ad una alimentazione speciale quale quella prescritta dal medico alla bambina;

b) se era indispensabile l'arresto in base all'articolo 228 del codice di procedura penale quando nulla poteva far presumere una fuga di Olga Dini tanto più sicura di sé in quanto non aveva potuto partecipare ai fatti che le erano stati attribuiti, essendo in quel momento sul punto di partorire;

c) se corrisponde a verità che:

1°) nel carcere non vi era nido d'infanzia e nel camerone adibito a tale uso vi era una stufetta spenta e il direttore del carcere non diede, perché non ne aveva, il combustibile necessario;

2°) la bimba rimase il primo giorno senza cibo; alla mamma non fu permesso, il secondo giorno, di preparare, o di sorvegliare la preparazione dell'allattamento speciale richiesto dalle condizioni dell'infante;

3°) fu vietato alla mamma di prendere nel suo letto la bimba per scaldarla mentre visibilmente la bambina soffriva dal freddo ed era insufficientemente coperta;

per conoscere anche se non era possibile affidare la bimba all'Opera nazionale maternità ed infanzia;

e se non ritengano necessario rivedere il regolamento carcerario per quanto riguarda l'assistenza ai bambini costretti dall'arresto dei genitori a subire il carcere, e trattamenti più umani sia in fase istruttoria che durante la pena quando la condanna possa ricadere anche su innocenti;

e per sapere, infine, come si spiegano le differenze tra le varie cause di morte date dal medico del carcere (paralisi cardiaca), dal medico dell'obitorio (asfissia da soffocamento) e dal perito d'ufficio (bronco-polmonite).

(25027) « DIAZ LAURA, GALLICO SPANO NADIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi per cui il signor Rossini Teodolindo di Giuseppe, impiegato presso il distretto militare di Como in qualità di impiegato diurnista di terza categoria, non abbia ottenuto il passaggio nei ruoli secondari transitori, malgrado l'interessato abbia da qualche anno entro i termini previsti presentato i prescritti documenti a senso della circolare n. 199, *Giornale militare* 1948, voluti dall'articolo 1, comma quarto (ex combattente e mutilato).

« Va fatto rilevare come il passaggio nei suddetti ruoli sia già stato concesso invece ad altri impiegati, con meriti minori, poiché non combattenti e mutilati, e sottolineata l'incresciosa situazione che ogni sollecito anche da parte dell'interrogante agli uffici competenti non abbia mai ottenuto una risposta precisa.

(25028)

« PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga necessario ed equo migliorare il trattamento economico del personale educativo dei Convitti nazionali, considerata l'importanza della loro funzione educativa.

« Chiede se il ministro, in particolare, intenda:

1°) assicurare una stabilità contrattuale o quadriennale (o creare un apposito ruolo transitorio al personale in parola;

2°) assicurare equi stipendi, considerando che in molti convitti, per un servizio giornaliero che non ha limite d'orario, la retribuzione non supera le lire sei mila (6.000) mensili;

3°) concedere la riduzione ferroviaria (concessione C.), considerato che il personale in parola adempie a quelle precipue funzioni che, secondo il regio decreto 6 maggio 1923, n. 1054, sarebbero demandate a funzionari statali;

4°) se intenda concedere il riconoscimento del servizio e, infine, mantenere le promesse di una sollecita risoluzione della vertenza tra il Ministero della pubblica istruzione e il Sindacato dipendenti convitti nazionali.

(25029)

« ANGELUCCI MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, sul declassamento da commesso capo ad inserviente del personale proveniente dal disciolto Ministero Africa italiana attualmente in servizio presso le università e le sovrintendenze delle antichità e belle arti;

sulla opportunità di conservare a detto personale — quanto meno — il trattamento economico della categoria superiore.

(25030)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno soprassedere alla annunciata

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1957

soppressione della linea ferroviaria Busco-Dronero, in seguito alla unanime protesta espressa dalle popolazioni interessate.

(25031)

« GIOLITTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se e quando ritiene porre allo studio un concreto programma di attività per alleviare le inderogabili necessità del popolo della Valle Peligna.

« L'interrogante non può non unirsi ai voti espressi dai sindaci, dai segretari dei sindacati di categoria riuniti nella sede dell'unione sindacale di Sulmona, e da tutti gli esponenti le organizzazioni economiche che, con unanime volto, hanno domandato la realizzazione di un concreto intervento in questa zona gravemente depressa, capace di avviarne lo sviluppo stimolando contemporaneamente, ed al massimo possibile, tutte le iniziative private.

« L'interrogante fa presente altresì la popolare unanime protesta, verificatasi in queste ultime settimane a Sulmona per il distretto militare, protesta che va inquadrata in una più ampia visione delle esigenze del popolo lavoratore che, con tale manifestazione, ha richiamato l'attenzione delle superiori autorità affinché vengano eliminate definitivamente le deficienze strutturali economiche della zona con un concreto intervento per creare le condizioni indispensabili per sviluppare tutte le attività produttive, facilitando e stimolando nel contempo tutte le iniziative private.

(25032)

« DEL FANTE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, per conoscere se nell'attesa che si completino gli studi per il riordinamento delle pensioni d'invalidità e vecchiaia e nelle more dei lavori parlamentari relativi alle proposte di legge sul medesimo oggetto inserite negli ordini del giorno della Camera e del Senato, non ritengono di prendere in considerazione le condizioni miserissime in cui versano i vecchi pensionati della previdenza sociale ridotti a vivere con una pensione che non supera in media le lire 8000 mensili, di cui permangono i minimi mensili di lire 3.000 e di lire 5.000 mensili; vecchi pensionati che dal 1952 in poi non hanno goduto di alcun aumento nei loro assegni malgrado il notorio

aumento del costo della vita che ha determinato per tutte le altre categorie di lavoratori in attività gli aumenti delle indennità di contingenza; e se non ritengono doveroso di alleviare le condizioni veramente pietose dei suddetti vecchi pensionati mediante la concessione di acconti sia pure modesti da valere sui miglioramenti che scaturiranno, come è lecito ritenere, dagli studi e dalle iniziative in corso.

(25033)

« ALBIZZATI, BERNARDI, PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritiene necessario intervenire presso la presidenza dell'E.N.P.A.S. al fine di ricordare l'orientamento del Governo, espresso anche con raccomandazione della Presidenza del Consiglio ai vari ministeri, relativamente alla suddivisione degli uffici statali e parastatali tra la città di Massa e quella di Carrara.

« Infatti la delegazione E.N.P.A.S. di Carrara deve essere trasformata in ufficio provinciale e in tale occasione si è prospettato uno spostamento dell'ufficio da Carrara a Massa.

« Poiché, in considerazione dell'importanza demografica ed economica della città di Carrara, rispetto al capoluogo, è stato più volte ed in sedi diverse riconosciuta l'opportunità di mantenere l'esistente distribuzione di uffici tra le due città, uno spostamento dell'ufficio provinciale dell'E.N.P.A.S., mentre contraddirebbe tale giusto principio, non potrebbe non recare turbamento tra le categorie interessate.

(25034)

« BERNIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a sua conoscenza che la Cassa mutua coltivatori diretti della provincia di Como, ha ripetuto la contribuzione a carico dei contadini per il 1° semestre 1957.

« Come sarà a conoscenza del ministro interrogato, le annualità contributive per il 1955 e 1956 ebbero inizio con la prima rata abbinata riscossa il 10 agosto 1956 ed avranno termine con l'ultima rata abbinata del 10 giugno 1957. In queste ultime settimane è stata recapitata una nuova cartella esattoriale per l'anno 1957 con inizio dal 1° gennaio.

« Sembra chiaro all'interrogante la duplicità contributiva del 1° semestre 1957, o il tentativo, non palese ma evidente, di ricu-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1957

perare il 1° semestre 1955; quando cioè non esisteva né cassa mutua né assistenza.

« Chiede l'interrogante di conoscere quali disposizioni il ministro intende dare per far cessare manovre del genere o comunque rendere le disposizioni in materia di pubblica ragione, affinché ogni interessato ne possa trarre le debite conclusioni.

(25035)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e delle poste e telecomunicazioni, per conoscere la consistenza dei depositi in buoni postali fruttiferi al 31 dicembre degli anni 1953, 1954, 1955, 1956 al netto degli interessi maturati nell'anno.

(25036)

« RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se corrisponde al vero la notizia secondo la quale una società privata si sarebbe assunto l'onere per la costruzione di una pista di 3000 metri sull'aeroporto Forlanini di Milano senza alcun aggravio per lo Stato;

per sapere, in caso affermativo, se non ritenga opportuno tenere conto di tale fatto nel decidere le spese in favore dell'aeroporto della Malpensa.

(25037)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se ritenga o meno intervenire affinché la R.A.I.-T.V. prenda in serio esame la possibilità della costruzione di una centrale sussidiaria di trasmissione televisiva sul monte Gimmella (San Giovanni in Fiore, Cosenza), al fine di coprire tutta la vasta zona della fascia silana orientale e quella del Crotonese (Catanzaro) rimasta in ombra dopo l'entrata in funzione dei centri di Montescuro, Gambarie, Francavilla.

« La costruzione in parola sarebbe facilitata, oltre che dalla posizione geotopografica, dalla esistenza di una strada che valica il monte suddetto.

« La richiesta ha carattere di urgenza, essendo la televisione, specie per le zone depresse, l'unico mezzo di sano svago oltre che elemento di viva ed utilissima educazione civile.

(25038)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se ritenga applicabili all'attività

degli aeromodellisti le disposizioni riguardanti l'impiego di apparati ricetrasmittenti contenute nel regio decreto 27 marzo 1946, n. 645 e nella legge 14 marzo 1952, n. 196; l'interrogante richiama l'attenzione sulla reale consistenza dell'attività modellistica in genere e sull'uso in essa di apparati radio, trattandosi di attività diretta a fini di svago o sportivi che non dovrebbe essere messa in difficoltà dall'applicazione di norme destinate ad altri scopi.

(25039)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non ritenga opportuno elevare i limiti massimi di età per i partecipanti ai concorsi a medici e veterinari condotti. La fissazione del limite di età a 32 anni, a parere dell'interrogante, aveva una giustificazione nel passato in quanto vi era penuria di professionisti, ma oggi la situazione si è capovolta in quanto sussiste una esuberanza di laureati per cui, pur con la migliore buona volontà, moltissimi professionisti non riescono a sistemarsi entro gli attuali limiti di tempo. Il che determina situazioni di vero disagio tra la categoria e non lievi preoccupazioni per cui elevare il limite massimo a 40 anni di età sarebbe una norma che tiene conto della reale e mutata situazione.

(25040)

« BIMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritenga di precisare agli uffici del registro la esatta portata delle leggi dirette a favorire la formazione della piccola proprietà contadina.

« L'interrogante fa particolare riferimento al fatto che l'ufficio del registro di Montagnana (Padova) ha intimato il pagamento delle normali imposte di registro e ipotecaria in numerosi atti di compravendita cui spettava lo speciale trattamento previsto dal decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114, e successive modificazioni, adducendo la inapplicabilità di quelle agevolazioni perché trattavasi di trasferimento di immobili gravati da livelli, oppure perché trattavasi di compravendita effettuata da più congiunti per quote ideali.

« Quanto alla prima ipotesi, ritenuta la parificazione del livello alla enfiteusi, dovrebbe essere pacifico, per il disposto del n. 2 dell'articolo 1 della legge 6 agosto 1954, n. 604, (che d'altronde non è innovativo riguardo all'articolo 1 del decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114), che gli atti che trasferiscono il

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1957

diritto dell'enfiteuta rientrano fra quelli assistiti dalle note agevolazioni fiscali. Quanto alla seconda ipotesi, non pare dubbio che l'allegazione del certificato di cui la lettera b) dell'articolo 3 della legge 6 agosto 1954, n. 604, escluda ogni contrario accertamento da parte dell'ufficio del registro.

« È ben vero che contro la illegittima pretesa dell'ufficio il contribuente ha facoltà di ricorso; sembra tuttavia all'interrogante che l'Amministrazione finanziaria non dovrebbe mettere il contribuente nella necessità di resistere, quando la legge è chiara nella lettera e inequivocabile nello spirito, e tanto più quando si tratta di contribuenti poveri e inesperti.

(25041)

« ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per chiedere se il nuovo corso agenti di custodia sarà tenuto alla scuola di Portici e quando esso avrà inizio. L'assegnazione ad altra scuola del corso costituirebbe un grave danno alla città di Portici, che è nel Mezzogiorno, e che, come tutto il Mezzogiorno, va sostenuta.

(25042)

« RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per cui non sono stati ancora forniti i fondi al Ministero della pubblica istruzione per il pagamento dell'indennità di laboratorio agli insegnanti tecnici pratici degli istituti e scuole ad indirizzo industriale e la indennità di direzione ai presidi e direttori di ogni ordine e grado a distanza di ben otto mesi dall'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19.

(25043)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, al fine di conoscere se intende avviare al diverso trattamento fatto agli insegnanti tecnici pratici in confronto agli altri insegnanti forniti dello stesso titolo di studio. Infatti prima dell'entrata in vigore della legge-delega, i predetti godevano di uno stipendio iniziale al pari degli altri insegnanti (grado XI) e la differenza consisteva nell'orario settimanale (ore 36 ed ore 24), quindi del doppio.

« Con l'entrata in vigore della predetta legge, mentre gli altri insegnanti sono stati considerati di grado X (coefficiente 229) conglò-

bandone tutte le indennità, gli insegnanti tecnici pratici sono rimasti al grado XI (coefficiente 202) fermo restando l'orario d'obbligo ed assegnando per 11 mesi una indennità di laboratorio non conglobabile ai fini della pensione; indennità per altro dopo 8 mesi ancora non corrisposta.

« Sarebbe umano, giacché anche il predetto personale contribuisce moltissimo alla formazione dei giovani tecnici, che la suddetta indennità venisse conglobata e che l'orario d'obbligo da 36 ore venisse ridotto a 24, abolendo le 12 ore di preparazione, in considerazione del fatto che, gli insegnanti di disegno tecnico, di disegno ornato e di economia domestica, forniti di diploma e non di laurea, fanno 18 ore settimanali con uno stipendio superiore.

(25044)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla più volte invocata costruzione della strada rotabile Castellino sul Biferno-Ripabottoni, in provincia di Campobasso.

(25045)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada rotabile che dovrebbe legare in via breve tra loro i comuni di Morrone del Sannio e Ripabottoni, in provincia di Campobasso.

(25046)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere se l'annoso problema della chiesa parrocchiale in Montenero di Bisaccia stia per essere affrontato e finalmente risolto con la costruzione auspicata di un tempio, degno di tale nome, in quell'importante centro del Molise.

(25047)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere quali comuni del Molise, oltre quelli previsti in sede di costruzione dei due rami dell'acquedotto molisano, verranno a beneficiare di acquedotti costruiti dalla Cassa per il Mezzogiorno.

(25048)

« SAMMARTINO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa all'approvvigionamento idrico della frazione Santa Maria e Giacomo, sede del comune di Sant'Angelo in Grotte (Campobasso), compresa nel ramo sinistro dell'acquedotto molisano.

(25049)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non intenda intervenire presso il servizio pagamenti della Direzione generale pensioni di guerra perché venga finalmente liquidata la pensione all'invalido Franceschi Salvatore fu Giuseppe, posizione 1303908 al servizio diretta nuova guerra, concessa con decreto ministeriale numero 2765967 del 17 ottobre 1956.

(25050)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere la situazione della pratica per danni di guerra n. 83578 intestata a Capra Simone, reduce della guerra di liberazione, deceduto nel dicembre 1955; e se non ritenga intervenire per sollecitare la conclusione della pratica a favore della vedova del nominato.

(25051)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere lo stato della pratica per la pensione alla vedova di Capra Simone, reduce della guerra di liberazione e dipendente da cotesto ministero, deceduto nel dicembre 1955; e se non ritenga intervenire per sollecitare la conclusione della pratica stessa.

(25052)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga inammissibile che perduri la mancanza in Sardegna degli organi ed istituti per i minorenni previsti dalla legge, mancanza tanto più inammissibile tenuto conto di un distretto giudiziario situato in quell'isola, a notevole distanza dal continente e dagli altri istituti similari; e quali provvedimenti abbia previsto ed intenda prevedere per colmare tale deficienza.

(25053)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere come intenda provvedere a rendere normale ed efficiente l'amministrazione della giustizia in Sardegna, per quanto riguarda sia l'edilizia giudiziaria che l'arredamento e l'attrezzatura degli uffici, data la grave insufficienza di mezzi materiali esistente nell'isola nei servizi giudiziari.

(25054)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se e come intenda provvedere a normalizzare il funzionamento dell'amministrazione della giustizia in Sardegna, assegnando agli organi ed uffici della magistratura il personale mancante, giacché la situazione presente — in cui il personale disponibile è di regola notevolmente inferiore al fabbisogno — incide in senso sfavorevole al normale e regolare funzionamento dei servizi.

(25055)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del commercio con l'estero e dell'interno, per chiedere se ritengano di intervenire presso il prefetto di Treviso, che crede legittimo fissare il prezzo del caffè smerciato al banco, in tazza, senza distinzione alcuna tra gli esercizi (siano essi in grande città o in piccoli centri, siano di prima o di seconda categoria). L'orientamento del prefetto è in contrasto con i principi affermati — anche recentemente — in sede amministrativa e parlamentare.

(25056)

« RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia in corso la pratica di costruzione di una scogliera a difesa dell'abitato del rione Cappuccini in Sant'Agnello di Sorrento e quando potranno avere inizio tali lavori, data l'urgenza assoluta delle opere.

(25057)

« RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per chiedere se è stata approvata la concessione del mutuo per la costruzione della strada comunale Migliera di Anacapri da parte della Cassa depositi e prestiti.

(25058)

« RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda dar corso con ogni possibile sollecitudine — data l'urgente necessità dell'opera — alla richiesta rivolta dal comune di San Nicolò d'Arcidano (Cagliari) alla Direzione generale edilizia statale e sovvenzionata del Ministero lavori pubblici, per la concessione del maggiore contributo nella misura del 6 per cento previsto dalla legge 9 agosto 1954, n. 645, per la costruzione dell'edificio scolastico, il cui progetto per l'importo di 25 milioni è stato già approvato dal Ministero dei lavori pubblici con decreto n. 381 del 12 aprile 1956, concedendo al predetto comune il contributo annuo costante per 35 anni, nella misura del 5 per cento della spesa ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589.

(25059)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere per quale ragione si intenda sopprimere la sezione del Genio militare di Cuneo che, in passato come al presente, ha risposto e risponde a reali necessità di servizio, oltre che ad una lunga tradizione di attaccamento alle istituzioni militari da parte della città di Cuneo.

« La preoccupazione è accresciuta dall'incertezza del lavoro e della destinazione dei funzionari e dei salariati, che dalla sezione dipendono, e ai quali un licenziamento o un trasferimento verrebbe ad arrecare gravissimo pregiudizio, con conseguenze di non minore gravità per le rispettive famiglie.

(25060)

« GIRAUDO ».

Interpellanza.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, sui provvedimenti che intenda adottare in considerazione del fatto che la mancata rimozione dei cavedoni di Oriago e di Fornaci Perale impedisce l'utilizzazione della idrovia Padova-Marghera.

(601)

« ROSINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro per gli affari esteri, allo scopo di conoscere lo stato esatto delle trattative con gli altri cinque Stati della C.E.C.A. in ordine alla progettata costituzione di « un mercato comune » e la portata e il significato esatto delle principali clausole aggiuntive e cautelative

che sarebbero state convenute in occasione dei recenti colloqui parigini del Presidente del Consiglio dei ministri; ciò in quanto solo una precisa cognizione del testo dei principali impegni può consentire un giudizio responsabile sulla portata e la convenienza del trattato.

« Gli interpellanti domandano che alla loro interpellanza sia data immediata risposta prima che il trattato abbia assunto la formulazione definitiva con cui verrà presentato in sede di ratifica; evitando così che il Parlamento si debba pronunciare in sede di ratifica su di un testo immodificabile.

(602) « LOMBARDI RICCARDO, VECCHIETTI, BASSO, PIERACCINI, FOA, JACOMETTI, CACCIATORE, SAMPIETRO GIOVANNI, MATTEUCCI ».

Mozione.

« La Camera,

considerando che l'attuale consumo di zucchero in Italia è eccessivamente basso, sia con riguardo alle esigenze d'una buona alimentazione delle classi lavoratrici, sia a confronto del consumo di zucchero negli altri paesi europei;

considerando che l'ostacolo fondamentale all'aumento del consumo dello zucchero è costituito dal suo alto prezzo, in buona misura determinato, oltre che dai sopraprofiti di monopolio, dai gravami fiscali che incidono largamente su questo essenziale alimento;

considerando infine l'importanza della coltivazione della barbabietola da zucchero in Italia come fattore di progresso tecnico ed economico nelle campagne;

giudica preoccupante l'attuale indirizzo produttivo dell'industria saccarifera, che minaccia la chiusura di stabilimenti provocando la riduzione della superficie investita a barbabietole;

ritiene che lo Stato debba proporsi come obiettivo urgente, nell'interesse così delle categorie produttrici come dei consumatori, di provocare la riduzione del prezzo dello zucchero a un livello non superiore a lire 160 al chilogrammo; anche mediante la progressiva riduzione (sino alla abolizione) dell'imposta di fabbricazione sullo zucchero;

ritiene inoltre che l'industria saccarifera presenti tutte le condizioni (per gli interessi pubblici legati alla produzione dello zucchero, la omogeneità del prodotto, la concentrazione industriale del settore) per essere sottoposta

alla gestione diretta da parte dello Stato attraverso la nazionalizzazione dell'intero ramo di industria, o attraverso l'istituzione di un monopolio fiscale dello zucchero che valga ad avocare allo Stato i sopraprofiti assicurati all'industria saccarifera dalla protezione doganale.

« Pertanto impegna il Governo a studiare i mezzi idonei a realizzare questi obiettivi, e a riferirne al Parlamento entro il prossimo mese di aprile;

e nel frattempo lo invita ad adottare quei provvedimenti che, coerentemente con l'indirizzo esposto, e anche al fine di evitare licenziamenti e disoccupazione della mano d'opera stagionale, valgano a garantire ai coltivatori nella campagna 1957 l'assorbimento di una produzione globale di barbabietole non inferiore a quella del 1956, a un prezzo ugualmente remunerativo.

(90) « ROSINI, NATOLI, RAFFAELLI, FALETTA, CAVALLARI VINCENZO, ROSSI MARIA MADDALENA, BIGI, CINCIARI RODANO MARIA LISA, CAPPONI BENTIVEGNA CARLA, GRIFONE, CORBI, MARANGONI SPARTACO, CREMASCHI, NAPOLITANO GIORGIO, GIOLITTI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si richiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato il giorno della discussione.

La seduta termina alle 1,5 di venerdì 1° marzo 1957.

*Ordine del giorno
per la seduta di martedì 12 marzo 1957.*

Alle ore 16:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

DI MAURO ed altri: Proroga del contributo annuale corrisposto dallo Stato all'Ente siciliano di elettricità (2592);

ERMINI e JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Provvedimenti per la salvaguardia del carattere storico, monumentale e artistico della città e del territorio di Assisi, nonché per conseguenti opere di interesse igienico e turistico (2719).

2. — Seguito della discussione della proposta di legge:

SEGNI e PINTUS: Istituzione della provincia di Oristano (1392) — *Relatore: Bubbio.*

3. — Seguito della discussione della proposta di legge:

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

e del disegno di legge:

Modificazioni alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore: Lucifredi.*

4. — Seguito della discussione delle proposte di legge:

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

e del disegno di legge:

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

— *Relatori. Germani e Gozzi, per la maggioranza; Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, di minoranza.*

5. — Discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 3 aprile 1948, n. 559, concernente il riassetto dei servizi dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie (377-ter) — *Relatore: Cappugi.*

6. — Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori. Tesaro, per la maggioranza, Martuscelli, di minoranza.*

7. — Discussione delle proposte di legge:

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'arti-

colò 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvato dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore*: Tozzi Condivi;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*: Gorini;

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi;

MUSOTTO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore*: Ferrario.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore*: Petrucci.

9. — *Votazione per l'elezione di sette rappresentanti nella Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.*

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

Discussione della proposta di legge:

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI